

Benedetta America

(Il sogno americano di Turi, Bastiano e Rosalia)



Romanzo di:

Salvatore Siciliano

Email : salvatoresiciliano@protonmail.com

Il sogno americano rappresentava la
ricerca di una vita migliore,
la speranza di opportunità
e la promessa di libertà.
Era il desiderio di realizzare i
propri sogni in una terra che,
nonostante le sue imperfezioni,
si sforzava di offrire a tutti
la possibilità di prosperare.
Per molti, era un viaggio
verso l'uguaglianza e la giustizia,
un cammino che continua ancora oggi
con ogni nuova generazione
che arriva sulle sue coste.

Nota sulle Immagini:

Le immagini dei volti presenti in questo libro sono state create utilizzando tecnologie di intelligenza artificiale, in particolare Microsoft Copilot.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o decedute, è puramente casuale.

INDICE

-	Prefazione	Pag. 07
-	Capitolo I – I fatti	“ 10
-	Capitolo II – La felicità	“ 29
-	Capitolo III – I preparativi del viaggio	“ 35
-	Capitolo IV – Il rapimento	“ 47
-	Capitolo V – L’incendio	“ 62
-	Capitolo VI – Il viaggio	“ 66
-	Capitolo V – L’America	“ 88
-	Capitolo VI – La nuova casa	“ 110
-	Capitolo VII – La bottega	“ 124
-	Capitolo VIII – La passione	“ 131
-	Capitolo IX – La mano nera	“ 143
-	Capitolo X – L’uomo con i baffi	“ 152
-	Capitolo XI – La nuova realtà	“ 167
-	Capitolo XII – La società	“ 175
-	Capitolo XIII – L’industria	“ 182
-	Capitolo XIV– Il funerale	“ 196
-	Capitolo XV – Il ritorno di Turi	“ 201
-	Capitolo XVI– La Sicilia	“ 211
-	Capitolo XVII– Il ritorno	“ 221
-	Capitolo XVIII Il finale	“ 235
-	Credits to	“ 237
-	Biografia	“ 239

PREFAZIONE

Le opportunità di cambiare la vita spesso sono sognate, desiderate, ambite.

Poi, quando capitano, a volte non sono sempre riconosciute, o per timore delle responsabilità che esse comportano, o per paura di compromettersi in un fare che potrebbe provocare dei danni.

Così, in genere, si passa avanti ignorando quelle situazioni che, se prese sul serio, in qualche modo potrebbero dare veramente un senso diverso alla nostra esistenza.

In un ambiente di campagna poi, le possibilità di avere una chance diventano ancora più rare, perché alla fine sono quasi sempre le persone che determinano gli incontri con il destino. In loro assenza, avere delle opportunità diventa estremamente difficile.

Per esempio, in un deserto si ha bisogno quasi di un miracolo per incontrare un altro uomo che porti con sé dell'acqua per salvare la tua vita.

Lo stesso era anche nella campagna in cui viveva Bastiano.

Il suo paese, Fontanello, attorno a sé aveva il nulla.

In qualsiasi direzione si guardasse non esisteva traccia della civiltà.

Erano tutti campi di frumento e vigneti a perdita d'occhio; solo all'orizzonte una linea collinosa ne definiva i contorni.

Da qualsiasi parte uno si girasse risultava veramente difficile vedere o incontrare un uomo.

Una piccola trazzera, raramente frequentata, che attraversava tutta la contrada, collegava il paese ai campi del Barone in cui egli lavorava.

Fontanello, piccolo paese rurale dell'entroterra palermitano, spalmato tra le province di Palermo, Caltanissetta ed Enna, si trovava in mezzo al niente, una sola strada statale lo collegava a Palermo.

A metà della trazzera, un bevaio fatto nel 1800 in estate garantiva la frescura agli animali.

Di frequente, mentre si portavano ad abbeverarli, era facile incontrare uomini a cavallo che, con la lupara a tracolla, attraversavano il territorio.

Erano i campieri del Barone di Fontanello, grosso proprietario terriero della zona.

Il suo feudo rappresentava uno stato nello stato, le leggi nel paesino e in tutte le terre circostanti le faceva lui, e i suoi campieri erano la polizia che regolava l'ordine in quelle campagne.

In ogni fatto accaduto da quelle parti ci entrava, in un modo o nell'altro, nel bene o nel male, sempre il Barone di Fontanello. Il quale non era proprio quello che si dice uno stinco di santo. Amministrava le sue terre con una ferocia che metteva paura nella povera gente che, solo a nominarlo, si faceva il segno della croce.

Nel suo pugno di ferro stringeva forte tutte le sue proprietà, con dentro tutte le persone che le abitavano, creando non poca sofferenza in tutte le genti del luogo.

Bastiano era tra questi.

La sua giovane età non gli consentiva di prendere iniziative che in qualche modo potessero cambiargli la vita.

Poi la presenza dei suoi genitori, ormai anziani, che non voleva lasciare, gli rendeva uno stato di quasi rassegnazione che lo faceva andare avanti e indietro nella giornata come se

fosse senza anima, facendolo sentire vuoto dentro già a 20 anni.

La sua giornata era caratterizzata da continue vessazioni ricevute a opera dei campieri, che gli rendevano triste e frustrante tutto.

Il più feroce e cattivo tra questi era Don Turi, un delinquente prezzolato che faceva gli interessi del Barone controllando nelle campagne i lavoratori.

Durante le ore del duro lavoro, mentre zappava la terra, i raggi infuocati del sole cuocevano lentamente il corpo del giovane, che, per resistere al calore che gravava sopra la sua schiena, mentre lavorava sognava a occhi aperti.

Si diceva tra sé e sé *«Dovrà pur esistere da qualche altra parte una realtà migliore di questa, dove gli uomini sono trattati come uomini e non come bestie»*.

Questo pensiero gli regalava un po' di forza e frescura alle sue membra, consentendogli ogni volta di finire la giornata.

La speranza che tutto potesse in qualche modo cambiare gli dava l'energia ogni mattina di alzarsi e uscire di casa per andare incontro al giorno.

Bastiano, come ogni giovane della sua età, sognava per lui e i suoi genitori una vita migliore di quella che fino a quel momento conducevano.

Ma per quanto si sforzasse di guardarsi costantemente intorno, non vedeva niente e nessuno che potesse trasformare il suo sogno in realtà.

Capitolo I

I FATTI

«*Travagghiati¹ bestie, travagghiati*» ripeteva continuamente Don Turi dall'alto del suo cavallo mentre passava tra le file dei braccianti che vendemmiavano.

«*Vuliti manciare, travagghiati, spaccativi la carina²*» urlava.

Bastiano rabbriviva ogni volta che pensava a Don Turi. Stivali di cuoio nero, *lupara³* a tracollo e coppola nera che teneva abbassata sulla fronte per fare ombra a due occhietti piccoli che sembravano due fessure, inseriti perfettamente su un viso adornato di baffi e basette nere che davano un aria di uomo spietato, senza pietà.

Di lui si diceva che aveva ammazzato in gioventù il fidanzato di quella che ora era diventata poi la sua donna.

Sicuramente non era un uomo buono, meglio non incrociare la sua strada o guardarlo negli occhi.

Anche per questo fu scelto dal padrone per governare le sue terre.

Faceva il bello e il cattivo tempo sulla proprietà del Barone, e lui lo lasciava fare.

Tutti erano estremamente terrorizzati dalla crudeltà di quest'uomo.

Don Turi viveva appartato con la donna su una piccola casa su in collina da cui dominava tutta la proprietà, mai si spostava per andare in paese.

1 = Lavorate

2 = Schiena

3 = Fucile a canne mozze

Voce di popolo diceva che non lo faceva perché aveva paura di essere ucciso dai parenti dell'uomo che aveva fatto sparire in gioventù.

Anche la donna non parlava mai, nessuno l'aveva vista mai in paese, non avevano figli, una vita fatta di silenzi e tristezze. Sicuramente non poteva essere quella la felicità, da qualche parte doveva esistere una vita migliore di questa che ogni giorno vivevano.

Giorni ripetuti uno uguale all'altro passati all'ombra del sudore e della fatica, schiena spezzata che lascia all'uomo nessuna possibilità di una vita migliore.

Il tempo sembra non passare mai chinati a lavorare sotto al sole, la stanchezza porta la rassegnazione che toglie ogni speranza di un domani diverso.

Poi un giorno, tornando da i campi, passando dall'osteria per prendere una bottiglia di passito da portare a casa, Bastiano sentì parlare per la prima volta dell'America.

«*Terra biniritta*⁴» dicevano i due uomini che parlavano. Raccontavano di terre di pascolo immense, di case così grandi che non si potevano guardare, di gente che era tutta vestita bene, dove tutti lavoravano, sia maschi che femmine.

Parlavano di scuole, di strade così larghe che quasi non si vedeva l'altro lato, di navi grandi che attraversavano il mare oceano, e di una statua che usciva dal mare chiamata "*Statua della Libertà*".

Lei dava il benvenuto a chi arrivava, perché lì tutti erano liberi, ognuno poteva dire e fare quello che voleva e c'era lavoro pagato bene, si mangiava ogni giorno carne e non sempre pane e cipolla.

4 = Terra benedetta

Fortemente incuriosito da quello che aveva ascoltato, Bastiano timidamente si avvicinò.

«*Assabbimirica*⁵», disse timidamente, «*non ho potuto fare a meno di ascoltare che parlavate di questa MERICA.*

Dove si trova questa terra che io non conosco, e come ci si va?

Mi posso sedere con voi e offrirvi un bicchiere di passito che ho appena comprato e sapere di più di queste cose?»

«Certo» risposero dal tavolo.

Preso una sedia dissero «*Veni cà assettati*⁶».

Bastiano si sedette, e subito l'uomo vicino a lui, prendendogli la mano mentre lo guardava negli occhi, cominciò a raccontare dicendo «*L'America è lontana, ci vogliono settimane e settimane di navigazione per poter arrivare lì e quando sei lì, se te ne penti, non puoi più ritornare, perché è troppo lontana.*

Ci sono famiglie rovinate da questa America.

*Masculi*⁷ *che partono lasciando fimmini*⁸ *sole, che vanno a male perché mentre sono lontane altri masculi si li futtunu*⁹».

Disse l'uomo muovendo la mano con pugno chiuso, avanti e indietro.

«*Ma io sono da solo, non ho famiglia, non ho niente da perdere se non la vita.*

Qui faccio una vita da schifo, se è vero anche solo una parte di quello che dite io voglio provare ad andare.

5 = Saluto rispettoso portato alla persona

6 = Vieni qui siediti

7 = Maschi

8 = Femmine

9 = Scopano

Ma quanto costa il biglietto, chi lo vende, da dove parte la nave?»

Disse Bastiano.

«Partono da Palermo ogni 40 giorni, un biglietto di 3^a classe dovrebbe costare circa 120 lire.

Se sei interessato vai a parlare al municipio, sono lì che raccolgono le liste dei passeggeri.

Lì radunano a gruppi e li portano qualche giorno prima a Palermo, da dove poi ci sarà l'imbarco» rispose l'uomo del tavolo.

Bastiano giunse le mani, chinò il capo e disse *«Bacio le mani a Vossia¹⁰.*

Grazie per tutte queste informazioni, vi lascio tutta la bottiglia, bevete alla mia salute».

Detto questo li salutò uscendo dall'osteria incamminandosi per la via di casa.

Bastiano non sapeva leggere, non era andato mai a scuola, ma due conti con i numeri sapeva farseli.

Lui guadagnava ogni mese circa 40 lire, non bastavano per arrivare alla fine del mese figuriamoci per poter comprare un biglietto per l'America.

Con questa tristezza nel cuore arrivò a casa.

Il padre quando lo vide entrare senza la bottiglia di passito disse *«Il vino dov'è?»*

Bastiano alzò gli occhi lo guardò e disse *«Papà, papà, a te interessa solo il vino, delle cose di questa miserabile vita che facciamo non ti interessa niente».*

La mamma preoccupata da questa risposta, e dalla tristezza che aveva in volto, guardandolo disse *«Cosa ti è successo figlio mio, che sei venuto come una cane bastonato».*

10 = Vossignoria

«E' l'America, è tutta colpa dell'America.

E' la nuova terra dove tutti vanno a fare fortuna, è terra dove non manca il lavoro, dove si mangia, si beve e tutti sono felici. Solo che per andare il biglietto costa tanti picciuli¹¹ e io non ce li ho» rispose Bastiano.

Il padre alzò la testa sbattendo un pugno sul tavolo che fece sobbalzare piatti e bicchieri e disse *«Figghiu beddru, non ti posso vedere accusi¹²»*.

Ma quanti soldi servono per comprare il biglietto?»

Ebbe un attimo di pausa, poi continuò esclamando

«Buttana di la miseria chi ni mancia¹³ vivi, se vendiamo la mula con il carretto pensi che ci possiamo riuscire ad avere i picciuli che servono per il viaggio?»

Disse ancora *«Dopo che sei lì e lavori ci manderai i soldi che ti diamo»*.

«Papà, non è il fatto solo dei soldi, ma anche quello che io sento per voi, non vorrei lasciarvi da soli, ora cominciate a diventare vecchi, avete bisogno di me» rispose Bastiano.

Il padre lo guardò commosso, mentre la madre piangendo gli accarezzava il viso e, indicando un piccolo Crocefisso che stava appeso alla parete disse *«Figghiu beddu, nuautri¹⁴ non siamo soli, avemu u Signuruzzu¹⁵ che è sempre con noi, le nostre preghiere sono per te, affinché tu possa trovare una sistemazione per avere una buona vita.*

11 = Soldi

12 = Così

13 = Mangia

14 = Noialtri

15 = Il Signore

Vai a la MERICA e poi quannu si riccu veni a pigghiari puru a nuatri¹⁶».

«Si Bastiano fai così, vai prima tu, sistemati, quannu si beddu sistimato e riccu veni a pigghiari puru a nuatri¹⁷» aggiunse il padre.

Bastiano si alzò in piedi e si lanciò al collo del padre abbracciandolo e disse *«Padre sei sicuro che puoi fare a meno di me e della mula?»*

Come farai a lavorare senza mula?»

«Figlio», rispose il padre, *«lo non me la sento più di fare i viaggi con il carretto, era ormai questione di poco e l'avrei venduta lo stesso.*

Vendiamola ora almeno così riesci ad andartene in America».

Bastiano gli prese le mani e le baciò, mentre gli occhi si riempivano di lacrime.

«E sia», disse la madre accarezzandogli la testa, *«venderemo la mula».*

Bastiano li abbraccio entrambi e disse *«Grazie».*

«America, America» pensava Bastiano, mentre seduto sotto un ulivo tagliava col coltello un poco di *«Tumazzu¹⁸».*

«America a minchia china» ripeteva continuamente dentro se.

Basta spaccarsi la schiena sotto un sole impietoso con 40 gradi all'ombra.

16 = Vai in America e poi quando diventi ricco vieni a prendere pure a noi

17 = Quando sei bello sistemato vieni a prendere pure a noi

18 = Formaggio

Basta lavorare per pochi centesimi, e patire sempre la fame, o sottostare agli sfregi e le angherie che ogni giorno il campiere faceva.

Questo pensiero di non vederlo più gli dava sollievo facendogli sembrare più fresca la giornata.

All'ombra dell'ulivo il muoversi delle fronde, sospinte da una leggera brezza di tramontana, la pianta sembrava respirare insieme a lui.

Sentiva la leggera frescura farsi spazio tra i suoi capelli, entrare nella sua camicia, rinfrescare il suo petto.

Sdraiato su un fianco, appoggiato sul gomito, sentiva le *caccanzite*¹⁹ cantare forte.

Mentre con la punta del coltello infilzava prima un'oliva schiacciata e poi un pezzetto di pane di casa preparato dalla mamma, e li portava alla bocca, con l'altra mano prendeva un pezzetto di tumazzo tagliato prima e lo univa al boccone che cominciava piano piano a masticare.

Mentre mangiava, la propria visuale, posta quasi al livello del terreno, guardava in lontananza la campagna che per il calore sembrava fumare.

Con la mente viaggiava.

Si vedeva già in America, vestito come i signori a bere vino e a divertirsi in uno dei bordelli della città.

Qui non aveva mai potuto farlo.

Al paese ogni volta che passava da lì cercava di guardare oltre la porta dell'ingresso, che stava sempre aperta, per vedere se riuscisse a intravedere qualche donna.

Sentiva dire che all'interno camminavano cu li *minni*²⁰ di fuori vestite solo della sottana.

19 = Cicale

20 = Seni

Ma per quanto si sforzasse di guardare, non riusciva mai a vedere niente, rimanendo sempre fortemente avvilito, e sconsolato, e a testa bassa se ne ritornava a casa.

Mancavano oramai poco meno di 30 giorni alla partenza della nave e Bastiano ancora doveva fare i documenti per l'espatrio, comprare il biglietto per il viaggio e soprattutto vendere la mula e il carretto del padre.

Ogni domenica nel piccolo centro agricolo di Fontanello nelle ore pomeridiane, si teneva un piccolo mercato dove si vendeva di tutto, dalla frutta alla verdura, agli animali.

Così, preso da tanta determinazione, Bastiano si recò al mercato per cercare un acquirente che pagasse bene l'animale.

Trovato il compratore si sputò sulla mano, e la diede a stringere al nuovo padrone, che a sua volta sputò sulla sua e la strinse dicendo «*Affare fatto*».

Abbracciò il collo della mula, come fosse una di famiglia la baciò sulla fronte e passò le redini del carro al nuovo proprietario, che mentre con una mano le prendeva, con l'altra passava il denaro pattuito.

Presi i soldi ritornò subito a casa.

Il ricavato della vendita insieme a i suoi risparmi purtroppo ancora non bastavano per comprare un biglietto di 3^a classe di solo andata per New York.

La nave sarebbe partita da Palermo più o meno tra 30 giorni e a lui mancavano ancora 25 lire, più qualche altra lira necessaria per prepararsi al viaggio e completare le spese dei documenti.

*Picciotto*²¹ di campagna senza *russuri*²², non aveva le scarpe, ed ai suoi pantaloni era rimasta poca cosa del tessuto originale, ormai era tutto un ammasso di toppe cucite una sull'altra.

Per non parlare poi della camicia che non ricordava più da quanto tempo e dove aveva perso il colletto.

Bastiano non aveva niente.

Così il lunedì quando si presentò a lavoro, spinto più dal bisogno che dal coraggio, mentre tutti erano chinati per la vendemmia, si alzò in piedi e volgendosi verso Don Turi, che in quel momento con la sua cavalla passava da lì, tenendo gli occhi bassi che guardavano per terra disse «*Baciamo le mani Don Turi, Vossignoria mi permette una parola?*»

E aspettò.

Don Turi portò il cavallo a ridosso di Bastiano e lo fermò. Meravigliato da tanto ardire, guardandolo dall'alto in basso, rispose «*Dimmi pure Bastiano chi c'è?*».

Rivolgendosi poi agli altri lavoratori, che curiosi avevano rallentato la lena e alzato un pò la testa per sentire la discussione, disse «*Chi c'è di taliari*²³, *non c'è niente di sentire, cuntinuati a travagghiari, bestie*».

Bastiano, sempre ad occhi bassi, con ancora nelle mani l'ultimo grappolo di uva tagliato rispose «*Sapi Voscienza*²⁴, *ci sono navi che passano il mare oceano, partono da Palermo ogni 40 giorni, vanno all'America*».

21 = Ragazzo

22 = Vergogna

23 = Guardare

24 = Vostra eccellenza

E' una terra ricca che ha tanta campagna e case e strade grandi, dove tutte le persone sono felici e sono vestite bene, mangiano e bevono ogni giorno.

Lì c'è lavoro per tutti.

E' tanto grande che non si sa dove comincia o dove finisce.

Mio padre e mia madre si sono venduti tutto per darmi i soldi per comprare un biglietto e poter andare lì, ma non basta.

Mi mancano ancora 25 lire.

Chiedevo se potevo avere un anticipo di 25 lire per 15 giorni di lavoro che ancora dovrò fare qui.

Lavorerò come un mulo senza stancarmi mai se mi pagate prima questi soldi».

Don Turi in silenzio lo fissò per qualche secondo, poi rispose
«Li soddi chi ti rugno²⁵ non sono miei, sono del Barone di Fontanello.

Devo prima chiedere a lui se posso darti questo anticipo».

«Continua a lavorare, domani ti faccio sapere».

Strinse i tacchi sui fianchi della cavalla e al trotto si allontanò.

Il sole era già tramontato quando Don Turi fece ritorno alla propria casa.

Scese saltando giù dalla sella e la condusse nella stalla.

L'attaccò all'anello di ferro che aveva di fianco alla porta, gli mise due secchi di acqua nell'abbeveratoio, un secchio di fave e piselli secchi.

Prese con la forza tre manciate di fieno e li mise nella mangiatoia, gli tolse la sella, richiuse la stalla e andò a casa.

25 = I soldi che ti do

Ad attenderlo sull'uscio, stava Rosalia, una piccola donna dal viso smagrito con i capelli lunghi neri che formavano una grande treccia avvolta a *tuppo*²⁶ sulla testa.

Era vestita di nero con un *falari*²⁷ grigio scuro.

Senza dire una parola Don Turi entrò in casa e si sedette.

Rosalia gli tolse la pesante giacca di fustagno nero dalle spalle e la mise sulla spalliera della sedia.

Accavallò con le due gambe il suo piede destro, le sollevò la gamba, e afferrò lo stivale.

Cominciò a tirarlo fuori con forza, Turi per aiutarla la spinse di dietro con l'altro piede.

Finalmente lo stivale venne fuori.

Lo poggiò per terra, accavallò l'altra gamba ripetendo la stessa azione che aveva portato la fuoriuscita di quello destro.

Sul tavolo per la cena una caraffa di vino, un poco di pane di casa, due pomodori, finocchi, cipolle e patate bollite.

Mentre mangiava Turi pensava.

Pensava all'America, alla terra che aveva sentito parlare da Bastiano.

Pensava alle case grandi, alla campagna, al fatto che tutti lì lavoravano, mangiavano, bevevano ed erano felici.

Pensava alla possibilità di iniziare lì con Rosalia una nuova vita.

Pensava a ricominciare.

Così rivolto a Rosalia disse «*Tu lo sai che c'è una terra dove tutti sono felici?*

Una terra così lontana che per raggiungerla devi passare il mare oceano.

26 = Treccia di capelli avvolta sulla nuca

27 = Grembiule

E' dall'altra parte del mondo, tutti lavorano, mangiano, bevono e sono tutti felici.

Picciriddra²⁸ vieni qui, assettati, perché non ci andiamo pure noi, e ricominciamo lì una nuova vita?»

Rosalia si sedette, pensò un attimo, lo guardò con il viso tra le mani e disse «*Quanti soldi ci vogliono?*

Anche se siamo isolati da tutti qui non ci manca niente, siamo sicuri che facciamo una cosa buona?»

«*Per i soldi*», disse Turi, «*non ti preoccupare.*

Anche se per noi due ci vogliono quasi 500 lire, so io come fare per procurarci i picciuli.

Tu dimmi solo se ci vieni con me».

Rosalia lo guardò e disse «*Tu sai che sei la vita mia, per amore tuo ho accettato anche la scomparsa di lu zitu²⁹ mio, che forse tu ammazzasti, ma non te l'ho domandato mai se sei stato tu a farlo sparire, e neanche mi interessa saperlo.*

Per te me ne sto da sola chiusa in casa qui ad aspettare ogni sera che tu ritorni.

Per te vita mia, passo pure il mare oceano».

Turi la guardò, gli si avvicinò lentamente, e la baciò.

Il mattino dopo Turi prese la cavalla e si recò da Bastiano, che già lavorava nei campi.

Con un cenno della mano, senza scendere dalla sella, lo chiamò a se.

Con l'altra mano reggeva la lupara, che stranamente non portava a tracolla.

«*Guardarlo così fa ancora più paura*», pensò Bastiano.

28 = Piccolina

29 = Fidanzato

Don Turi scese da cavallo, si avvicinò a Bastiano e guardandolo negli occhi disse «*Quando parte la prossima nave per l'America?*

Quanti picciuli ci vogliono per il biglietto?

Tu quanti soldi hai?

Quanto ti manca?

Come ti sei fatto questi soldi che hai?

Dimmi tutta la verità se vuoi che ti aiuto».

Bastiano come un libro aperto cominciò a sfogliare le pagine della sua vita.

Raccontò tutto, di come aveva sentito dell'America, di come aveva venduto la mula e il carretto del padre e di come ancora non fosse arrivato alla somma necessaria per acquistare un biglietto di 3^a classe perché costava 150 lire e lui ne aveva appena appena 130.

Le 25 lire gli servivano per coprire la somma per il biglietto e per le spese di documentazione.

Disse ancora che l'America era la terra della fortuna, un'occasione unica per cercare finalmente una vita serena e dignitosa lontano dalla fame.

Don Turi lo guardò dall'alto in basso mentre gli girava intorno esaminandolo, e poi disse «*Ti aiuto io.*

Ti do io le 25 lire che ti mancano.

Te le dò però a patto che vengo pure io in America con te.

Veniamo io e Rosalia.

Tu sei un bravo ragazzo, un picciotto d'onore, non tradiresti mai la parola data.

So che di te mi posso fidare e al bisogno anche contare. Insieme affronteremo meglio il viaggio e la nuova terra dove andremo».

«Grazie Don Turi per la fiducia, sono debitore di questo grande onore che mi fate.

Per qualsiasi cosa, quando saremo in America contate pure su di me», disse Bastiano.

Don Turi ancora disse *«Tu sai che per storie passate, per evitare cose che possono succedere, io non scendo mai in paese.*

Domani io ti porto i soldi, le 25 lire che ti mancano più altre 300 lire, tu vai in paese e compri i biglietti per te e per noi.

Poi ti fai dire tutta la documentazione che ci vuole per partire. Dovrai fare tutto tu».

«Certo Don Turi, contate pure su di me per tutto», disse Bastiano.

«Bene», rispose il campiere, «Ora tornate a lavorare, finitevi questa ultima giornata di fatica.

Da domani lavorerete per me, quelle 25 lire che vi darò vi permetteranno finalmente di andare in America».

Il resto del giorno passò in fretta, con Bastiano e Don Turi completamente assorti nei loro sogni.

Bastiano non riusciva a credere di aver stretto un patto con Don Turi, un'intesa che gli avrebbe permesso di abbandonare la sua esistenza di sacrifici per abbracciare un futuro radioso, pieno di speranza e di opportunità concrete.

La prospettiva di una vita migliore, lontana dalle difficoltà del passato, lo eccitava e lo spingeva a sognare ad occhi aperti.

Don Turi, con aspettative differenti ma ugualmente fervide, era altrettanto preso dai suoi pensieri.

L'idea di poter iniziare una nuova vita con Rosalia, all'insegna della tranquillità e dell'armonia, lo inondava di una felicità inaspettata.

Era una sensazione mai sperimentata prima, che lo gratificava profondamente e gli infondeva un senso di benessere assoluto.

La notte non fu da meno; i pensieri incessanti dei due uomini turbarono il loro riposo, rendendo il sonno agitato e intermittente.

Finalmente arrivò il giorno.

La mattina Bastiano, appena giunto sul campo di lavoro, cominciò a scrutare l'orizzonte con occhi indagatori.

Tra i campieri che si muovevano agili tra i filari, cercava la sagoma di Don Turi.

Si sforzava, ma invano; lui sembrava svanito nel nulla.

Poi, all'improvviso, lo scorse.

Per richiamare la sua attenzione iniziò subito a sventolare un fazzoletto bianco, sperando di catturare l'interesse dell'uomo.

Ma ogni gesto era come perso nel vento; Don Turi restava distante, apparentemente sordo ai suoi segnali. Bastiano si sentì un burattino nelle mani di un burattinaio crudele.

Pensò che forse Don Turi si era divertito a giocare con le sue speranze, come spesso facevano i campieri. Creavano illusioni nei lavoratori, promesse mai destinate a essere mantenute, solo per il piacere crudele di deridere la loro semplicità, relegandoli a una vita priva di diritti e sogni, simile a quella delle bestie al pascolo.

La delusione di Bastiano cresceva, ma non si arrese. Decise di avvicinarsi, di attraversare i filari e di affrontare Don Turi, di chiedergli spiegazioni.

Doveva sapere se quelle promesse erano solo beffe o se c'era ancora una speranza, un barlume di verità in quelle parole.

Con passo deciso, iniziò a camminare verso l'uomo che, forse, avrebbe potuto cambiare il corso della sua vita.

Arrivato vicino, prima che egli potesse parlare e dire qualcosa, Don Turi, come se lo avesse visto da lontano, girò il cavallo verso di lui e disse *«Forza Bastiano, sali dietro di me a cavallo, che già siamo in ritardo, ti aspettavo prima»*.

E, presolo in sella, insieme si diressero verso l'entrata del paese.

Arrivati a qualche centinaio di metri dalle prime case del centro abitato si fermò, lo fece scendere e scese pure lui, e disse *«Sentimi bene Bastiano.*

Ora comincia la parte difficile, devi capire bene quello che ti dico, e fare tutto bene.

Se sbagli una cosa tutto salta.

E salta anche la tua testa.

Ora io ti do questa bisaccia, dentro ci sono 325 lire, tu corri a casa tua e spiega bene a tuo padre e tua madre quanto ora ti dirò».

«Certo parlate Don Turi, parlate pure» disse curioso Bastiano.

Don Turi *«Vedi, sia io che Rosalia non possiamo dare il nostro nome vero per fare i documenti ed andare via, non ce lo permetterebbe il Barone, e neanche le persone del paese.*

Qui siamo prigionieri, possiamo vivere, ma solo in questa terra, solo in quella casa sulla collina.

In questo luogo mi protegge il Barone che però non mi lascerebbe mai andare via, so troppe cose della sua vita che devono rimanere solo con me, mai da vivo potrei lasciare questo posto.

Tu a fare i biglietti devi portare tuo padre e tua madre, e fare i documenti per l'espatrio per loro.

Poi quando è il momento di partire, al posto di tuo padre e tua madre, partiremo io e Rosalia.

Prenderemo il loro nome, arriveremo in America come se fossimo i tuoi genitori.

Per questo piacere a tuo padre regalerò questa cavalla che vale molto di più del mulo e del carretto che hai venduto.

Tu prima di partire, per mio conto, la venderai al mercato e darai i soldi a tuo padre.

Se gli chiederanno del perché non sono partiti più, dovranno dire che hanno avuto paura di un viaggio così lungo.

Io e Rosalia, il giorno prima della nostra partenza, daremo fuoco alla casa e faremo finta di essere morti nell'incendio.

Là sulla collina dove abito io ci sono due tombe di uomini scomparsi e mai trovati, ne prenderò i cadaveri e li metterò nella casa prima di dare fuoco.

Tutti penseranno che siamo noi, e così finalmente saremo liberi di ricominciare una nuova vita, in una terra nuova, lontano da tutti.

Mi hai capito bene?»

«Certo Don Turi, certo, ho capito bene, fidatevi di me.

Farò tutto bene come mi avete comandato» rispose Bastiano.

Prese poi la bisaccia con il denaro e disse «Datemi tutta questa settimana, e anche l'altra, tra 15 giorni, la domenica quando tutti vanno a messa ci vedremo di nuovo qui, per organizzare la partenza».

Così dicendo fece un passo indietro, inchinò la testa dicendo «Baciamo le mani Don Turi» passò a lato della cavalla e a lunghe falcate con la bisaccia a tracolla, senza guardarsi alle spalle, corse subito verso casa.

DON TURI



BASTIANO



ARMI SICILIANE DELL'EPOCA



LUPARA



LICCASAPUNI

Capitolo II

LA FELICITA'

Bastiano correva verso casa, con il fiato in gola.

Correre per tutta la strada, per lui che era abituato a stare sempre chinato a zappare la terra, rappresentava una cosa diversa.

Non lo faceva più da anni, dal tempo in cui era bambino e correva scalzo col vento tra i capelli lungo le vie diroccate e le campagne del paese.

Crescere allo stato brado gli aveva regalato un senso di libertà non comune.

Anche ora da adulto passare correndo per quelle strade che lo avevano visto giocare da piccolo, con una bisaccia piena di soldi sulle spalle, gli dava un senso di libertà che rasentava l'idea di felicità che aveva nel cuore.

Lo facevano sentire veramente bene, veramente vivo.

La porta di casa era aperta.

La mamma lavava i panni nello *scifo*³⁰ di pietra che aveva alla destra della porta d'ingresso mentre candide lenzuola bianche stese ad asciugare svolazzavano profumando di azolo il cortile antistante.

Da lontano lo vide avvicinarsi correndo, si asciugò le mani bagnate nel grembiule e disse «*Beddru, chi c'è?*

Come mai non sei a travagghiari chi ci fai qua?».

«*Trasite*³¹ *mamma, trasite e chiudete la porta*», rispose ansimando Bastiano.

Ancora col fiatone disse «*Fatemi riprendere fiato un minuto.*

30 = Pila per lavare i panni

31 = Entrate

Papà vieni qui pure tu, vi devo parlare.

Prima però datemi la cannata³² che bevo un poco di acqua».

Bevuta l'acqua disse «Ieri sera non vi avevo detto niente per non farvi preoccupare, ma ora posso raccontarvi per intero i fatti.

A lavoro avevo chiesto a Don Turi se mi poteva pagare anticipati questi ultimi 15 giorni di lavoro che ancora mi restano di fare nelle terre del Barone.

Don Turi mi aveva risposto che, siccome i soldi che mi dava non erano i suoi, doveva prima parlarne col Barone e poi, questa mattina, mi avrebbe fatto sapere.

Stamattina presto, appena Don Turi é arrivato, mi ha chiamato in disparte, è sceso da cavallo e mi ha parlato.

Mi ha detto, Bastiano te li do io i soldi che ti mancano per fare il biglietto per l'America, a patto che tu mi ascolti e fai tutto quanto io ti dirò.

Certo Don Turi, farò tutto quello che mi dite, che avete di bisogno, gli risposi io».

Bastiano si fermò per riprendere un poco fiato, prese di nuovo la cannata e bevve un altro poco.

Il padre, impaziente, con un tono di semi-rimprovero, disse «Bevi dopo.

Che ti ha detto Don Turi, parla».

«Guardate qua» disse Bastiano.

E così dicendo prese la bisaccia, l'aprì e la svuotò sul tavolino facendo cadere le 325 lire che erano contenute dentro.

La mamma con stupore si mise le mani sulla faccia ed esclamò «Beddra Madre Maria quanti soldi, chi te li ha dati? Li hai rubati?».

32 = Caraffa

Bastiano rispose *«Non ho rubato niente io, me li ha dati Don Turi per fare i biglietti».*

Vuole partire insieme con me.

Vuole che faccio 3 biglietti, 1 per me e 2 per lui e la sua donna.

Però mi ha detto che siccome lui non può venire in paese, i 2 biglietti li devo fare a nome vostro, tuo e di papà, come se partissimo noi 3.

Lui, a biglietti fatti, vi sostituirà l'ultimo giorno e, per ringraziarvi del disturbo, farà vendere la sua cavalla, che vale molto di più della mula e il carretto che avevate, e vi darà i soldi ricavati dalla vendita.

L'importante è che di tutta questa storia non ci scappa una parola dalla bocca, se no ci fa saltare a tutti la testa».

«Si può fare», disse il padre, «Però stai attento, perché Don Turi è un uomo molto pericoloso che può fare tanto male.

Ma se non ci sono altre possibilità di trovare i soldi per il biglietto, non ci resta che accettare e sperare che tutto, soprattutto per te, vada bene».

Detto questo il padre si alzò e disse *«Cosa dobbiamo fare noi?»*

Mentre riponeva i soldi nella bisaccia, Bastiano rispose *«Prima cosa andiamo tutti e tre al municipio a fare i documenti per l'espatrio.*

Poi compriamo i 3 biglietti e ci informiamo bene quando partirà la nave e come si fa per raggiungere il porto di Palermo.

Una volta sapute tutte le informazioni ci dobbiamo comportare come se davvero noi 3 insieme stessimo per partire per l'America.

Arrivati al giorno della partenza io partirò nella notte con Don Turi, che nel frattempo avrà bruciato la sua casa e farà finta di morire insieme alla sua donna nell'incendio.

Voi ve ne starete chiusi dentro.

Solo dopo la partenza della nave comincerete a farvi vedere in giro.

A chi vi domanderà, dovrete dire che la notte della partenza non ve la siete sentiti di partire, perché il viaggio così lontano vi spaventava, e che sono partito io solo».

«Bene faremo così», disse il padre mentre si abbracciava alla moglie, «e speriamo che tutte le cose vadano bene».

Nel silenzio della notte, i genitori si scambiarono sguardi carichi di emozione, mentre le lacrime scorrevano liberamente sulle loro guance.

Il padre, rivolgendosi alla moglie con voce tremante, le disse «*Nun chianciri curù³³, tuo figlio non è morto, va solo in America, è un bravo ragazzo vedrai che lì farà fortuna, e dopo ci verrà a prendere.*

Lu Signuruzzu lo proteggerà sempre, non ci farà mancare mai niente».

La moglie, con gli occhi lucidi di tristezza, rispose «*lo chianciu pi l'amuri chi haiu pi iddu sentu ni lu me cori, chi è l'ultima vota chi lu viru, e u cori di mamma nun si sbaglia³⁴.*

Con dolcezza infinita, il marito prese il viso della moglie tra le mani, e con le dita le asciugò delicatamente le lacrime dal suo viso.

33 = Non piangere cuore

34 = Io piango per l'amore che ho per lui, sento nel mio cuore che è l'ultima volta che lo vedo, e il cuore di mamma non si sbaglia.

Poi la strinse forte in un abbraccio, la baciò sulla fronte e la tenne stretta a sé, cercando di trattenere le proprie lacrime che minacciavano di travolgerlo.

Di buon mattino la famiglia di Bastiano si recò presso il municipio per chiedere informazioni sui documenti da fare e sapere dove fare i biglietti.

Della nave, e di quando partisse, ancora non sapevano niente. Le navi di quel periodo erano ben lontane dall'essere considerate vere e proprie imbarcazioni; erano piuttosto delle bagnarole malconce che avevano il permesso di navigare.

I biglietti di terza classe poi offrivano un servizio di qualità estremamente scadente.

I passeggeri, ammassati come animali, una volta saliti a bordo venivano trattati come semplice merce umana, privi di qualsiasi diritto.

I viaggiatori, per lo più persone povere, si imbarcavano quasi sempre con piccoli fagotti contenenti poche provviste.

I più fortunati avevano piccole valigie di cartone legate con spago, ma la maggior parte non aveva nulla.

Per soddisfare i bisogni sanitari, venivano costretti a salire in coperta indipendentemente dalle condizioni meteorologiche.

Durante il viaggio, le condizioni di vita erano estremamente difficili.

La mancanza di igiene portava alla diffusione di malattie, che un corpo denutrito riusciva con difficoltà ad affrontare.

Le epidemie erano frequenti e spesso mortali.

La maggior parte di loro era composta da persone che cercavano una vita migliore, ma il viaggio stesso rappresentava una sfida enorme.

Bastiano finalmente riuscì a fare i biglietti e a sapere il giorno e il luogo esatto della partenza.

Tutta la documentazione venne espletata in pochi giorni.

Ebbe anche il tempo di farsi cucire un pantalone e di acquistare un paio di scarpe e una nuova camicia.

Tanto gli bastò per sentirsi già Americano.

Una nuova consapevolezza lo pervadeva, dentro sé mai aveva provato quel senso di felicità che non gli permetteva neanche di dormire.

La felicità in fondo non è altro che uno stato d'animo, che racchiude dentro di sé soddisfazione e gioia.

La felicità è un accontentarsi, un saper riconoscere le piccole cose ed apprezzarle.

Sono forme di benessere mentale che soddisfano l'ego, rendendo inutile ogni altro momento.

Bastiano aveva ormai toccato il cielo con un dito.

Per la prima volta nella sua vita era veramente felice di essere nato.

Capitolo III

I PREPARATIVI DEL VIAGGIO

Passate le 2 settimane, così come concordato con Don Turi, arrivati al momento di andare a messa, Bastiano si recò all'appuntamento.

Gli disse *«Baciamo le mani Don Turi, ho fatto tutto come mi era stato comandato.*

Qui ho i documenti e anche i biglietti».

Prese la bisaccia, l'aprì, e uscì fuori un gruppo di carte legate con uno spago.

Guardandolo, questa volta negli occhi, disse *«Questi sono i documenti di mio padre e mia madre.*

Questi invece sono i 2 biglietti.

La nave partirà la prossima domenica, ma noi dobbiamo essere a Palermo almeno uno o due giorni prima perché bisogna farsi rilasciare il visto per l'espatrio e fare controllare i bagagli alla dogana».

Don Turi, mentre prendeva le carte, annuiva e, guardandole, disse *«Bravo picciotto, dopodomani ti dò la cavalla per venderla.*

Se ti chiedono come mai Don Turi la vende, devi dire che me ne sono comprata un'altra e che me la porteranno domenica.

Per questo motivo vendiamo questa.

Giovedì, appena tramonta il sole, brucerò la casa e verremo qui ad aspettare te.

Cerca di essere puntuale perché a piedi passando attraverso le campagne ci vogliono due giorni per arrivare a Palermo.

Saremo lì venerdì sera o al più tardi sabato, appena in tempo per prendere il visto per l'espatrio.

Così domenica mattina possiamo imbarcarci».

Porgendogli la mano per stringerla Bastiano disse «*Bene Don Turi, ci vediamo qui giovedì notte.*

Io già dopo il tramonto sarò qui».

Don Turi guardò la sua mano.

Non avrebbe mai pensato che un picciotto insignificante come Bastiano un giorno avesse trovato il coraggio, non solo di parlargli davanti a tutti, ma anche di porgergli la mano per salutarlo.

Pensò anche che questa cosa dell'America gli dava la possibilità di dare un calcio al suo passato, di iniziare una nuova vita.

Di lasciarsi dietro tutto un mondo che non trovava posto insieme a lui e Rosalia sulla nave che li avrebbe portati in America.

Percependo l'imbarazzo di Bastiano, che già aspettava con la mano da qualche secondo, gli porse finalmente la sua mano e la strinse provocando un ringraziamento muto da parte di lui che abbassò la testa in segno di rispetto e gratitudine per questa fiducia accordata.

«*Ci vediamo qui giovedì»*, disse Don Turi, «*Una buona serata»*.

Con un salto fu a cavallo.

Con i tacchi presso i fianchi della cavalla, allentò le redini e si lanciò al galoppo verso casa.

Sulla porta, come ogni sera, ad attenderlo Rosalia la quale, mentre portava la cavalla alla stalla gli venne incontro chiedendo «*Turi com'è finita?*

Hai parlato con Bastiano?».

«*Si Rosalia tutto bene, partiamo giovedì notte di questa settimana.*

Comincia a preparare le cose che dobbiamo portare, giovedì appena tramonta il sole bruciamo la casa».

La mattina del martedì Turi entrò di buon'ora nella stalla.

Al posto di sellare il cavallo, come di solito faceva, lo spostò legandolo dall'altra parte della stalla.

Prese da un angolo della stanza un piccone e una pala, spostò la mangiatoia che si trovava a ridosso della parete d'ingresso, e cominciò a scavare.

Ad appena un metro di profondità affiorarono due salme avvolte ognuna in dei sacchi di iuta.

Era già da qualche anno che si trovavano lì.

Erano il frutto di una passione di gioventù che scatenò un incidente che aveva dato nel tempo alla prepotenza il diritto di essere felice.

Fontanello era un piccolo comune dell'entroterra siciliano, distante circa 50km da Palermo.

La costruzione del paese fu espressamente voluta dal nonno del Barone di Fontanello, che possedeva lì parecchio terreno.

La difficoltà ogni anno di portare i braccianti dalla capitale suggerì al Barone di creare un centro abitato proprio al centro del feudo, così che i lavoratori potessero stare lì tutto l'anno.

Immerso nella campagna, il paese offriva ai loro abitanti tutto il sostentamento necessario per poter vivere in autonomia, a tal punto che le vie di comunicazioni che lo legavano alla capitale rimasero praticamente inesistenti, anche 100 anni dopo.

Ogni persona, oltre a una piccola casa, aveva anche un fondo agricolo in cui tenere qualche animale e coltivare qualche ortaggio per uso personale.

Ogni domenica nel paese si creava un piccolo mercato dove ognuno vendeva o scambiava il superfluo.

Per volere del Barone al centro del paese era stata costruita una piccola chiesa e, da qualche decina di anni sempre su pressante richiesta dello stesso Barone, la curia aveva mandato anche un parroco.

Il luogo si trovò ad essere il centro di scambio sociale e spirituale preferito da tutti.

Rosalia camminava a braccetto della mamma ed entrambe erano dirette in chiesa.

Seguivano il lato destro della strada col braccio destro che quasi sfiorava la parete delle case; ciò per via di un fare tipico del tempo, che voleva che le donne quando uscivano da sole dovessero camminare *murù murù*³⁵ tenendo gli occhi bassi e seguendo sempre il lato destro della via.

Ad un certo punto un giovane con aria malandrina e con i pollici infilati sotto le aperture delle maniche del gilet sbarrò loro il passo.

Guardando Rosalia con sguardo lussurioso, ma rivolgendosi alla madre, disse «*Baciamo le mani Donna Vitineddra.*

Una bella giornata oggi per fare passeggiare la beddra figghia che avete.

Portate i saluti da parte mia anche a Don Tano, ditegli che il Barone sta ancora aspettando.

Don Tano capirà».

Poi spostatosi da un lato tolse la *coppola*³⁶, fece un inchino in direzione di Rosalia e le lasciò passare.

La mamma sconvolta non arrivò neanche in chiesa.

35 = Radenti al muro destro della via

36 = Copricapo tipico siciliano

Girò all'istante i tacchi e ritornò subito dall'altro lato della strada a casa.

Seduto sull'uscio della porta, all'ombra di un albero di fico, Don Tano, accavallato alla sedia con i gomiti appoggiati sulla spalliera, fumava un poco di trinciato avvolto in una cartina che aveva preparato per sé qualche minuto prima.

Veduta Vitineddra entrare in casa come un fulmine, si alzò ed entrò anche lui, e disse «*Chi c'è chi succiriu*³⁷?

Chi succiriu? (ribadì seccata Vitineddra) Succiriu che lo scagnozzo del Barone ci ha fermato per strada guardando Rosalia e dicendomi di portare un messaggio a te.

Dice che il Barone ti stà ancora aspettando».

«Lo so, lo so, ci ha dato della terra e ancora non l'abbiamo pagata, ma io i soldi non ce li ho.

Che cosa ci devo dare se non abbiamo picciuli neanche per mangiare?

La terra era per Rosalia, per quando si maritava.

È un posto di casa bello, in cima alla collina, lì si vede tutta la campagna e la terra del Barone», rispose preoccupato Don Tano.

«Fai così», disse Vitineddra, «Vai a parlare con Vito, vedi se la sua famiglia ci può aiutare.

Però non ci dire niente che lo scagnozzo del Barone ha guardato Rosalia.

Vito è testa calda, sennò si ammazzano».

Don Tano di buona lena caricò la mula, saltò in groppa e, a passo veloce, andò verso la casa di Vito.

Vito era il promesso sposo di Rosalia.

37 = Cosa è accaduto

Di qualche anno più grande di lei, colpito da i suoi occhi grandi di colore blu mare, l'aveva chiesta in sposa già quando ancora Rosalia era una bambina.

La sua famiglia era molto potente nel paese, ma niente contava se paragonata alla volontà e al casato del Barone.

Così, per non scontentare un fidanzato dalla famiglia così importante e anche per beneficiare di riflesso anche loro di un apparentamento così altolocato, avevano detto sì anche se Rosalia aveva appena 12 anni.

Appena giunto, Don Tano attaccò la mula e chiamò Vito in disparte per raccontargli tutto.

Gli chiese, visto che la terra l'aveva comprata per loro, se potevano aiutarlo a saldare il debito con il Barone.

Poi trascinato dall'enfasi del racconto, dimenticò l'avvertimento fatto dalla moglie e disse *«E poi un'altra cosa. Lo scagnozzo del Barone quando ha portato questa ambasceria, in mezzo alla strada in piazza, davanti a tutto il paese, ha guardato Rosalia con aria viziosa, inchinandosi e togliendosi la coppola per farla passare.*

Di questi insulti non se ne può più, lo devono capire che ci devono lasciare in pace».

Vito sgranò gli occhi, non riusciva a credere a quello che stava sentendo; poi sconvolto e meravigliato disse *«Ma chi dici, vero questo hanno fatto?*

In mezzo alla piazza del paese hanno fermato a Rosalia?

Ma cu fù³⁸?

Li picciotti do Baruni?».

“L'onore siciliano è un concetto profondamente radicato nella cultura e nella storia dell'isola.

38 = Ma chi è stato

Si tratta di un codice non scritto di lealtà, rispetto e dignità che permea la vita quotidiana.

L'onore in Sicilia può essere visto come un'eredità culturale che si trasmette di generazione in generazione, un insieme di valori che definiscono l'identità individuale e collettiva.

In Sicilia, l'onore è spesso associato alla famiglia e alla sua reputazione.

Proteggere il nome della famiglia, mantenere la parola data e difendere l'integrità dei propri cari sono considerati doveri sacri”.

In virtù di questi valori così profondamente radicati, a Vito salì il sangue agli occhi.

Le sue azioni divennero un impetuoso fiume in piena parole e gesti sfuggirono al controllo della sua ragione, scaturendo in impulsive onde tempestose che si infrangevano contro la scogliera della calma, lasciando dietro di sé il segno indelebile dell'ira incontenibile.

Poi come in preda a un raptus di follia lucida disse «*Vieni con me*».

Don Tano, consapevole del carattere sanguigno del ragazzo, cercava per come poteva di stemperare la situazione provando a gettare acqua sul fuoco per spegnere l'incendio che casualmente lui stesso aveva creato

«*Aspettiamo a tuo padre*», rispose.

«*Se non ci vuoi venire ci vado solo*», replicò infuriato con aria seccata il ragazzo.

Così, per non lasciarlo andare da solo, a malincuore cominciò a bardare la mula per seguirlo, dicendo «*Ci vengo, ci vengo, basta che tu stia calmo però.*

Andiamo lì per parlare, non per litigare.

Va bene?».

Ma Vito non rispose.

Senza che Don Tano se ne accorgesse mise in tasca un *liccasapone*³⁹.

Saltò in groppa alla mula e partì quasi senza aspettare il futuro suocero, che con affanno slegava la mula e saliva in sella per seguirlo.

Si era già fatto il tramonto quando entrambi giunsero al Baglio di campagna dove viveva in quelle giornate di mietitura il Barone.

All'ingresso del Baglio furono fermati da due picciotti che armati di lupara la puntarono intimandogli l'alt.

«*Che cosa cercate qua a quest'ora, tornate domani, il Barone sta dormendo*», dissero con un'aria che non ammetteva repliche.

Vito, più agguerrito che mai, si fermò e scese dalla mula dicendo con aria minacciosa «*Tu a mia, non mi fai paura, perché io prendo questo e ti taglio li cannarozza*⁴⁰».

Minacciandolo tirò fuori il liccasapuni e lo puntò alla gola di uno dei due picciotti.

L'altro riconoscendo Vito che sapeva essere il fidanzato di Rosalia, vedendo minacciato il compagno, e vista l'ora tarda dove in giro non c'era nessuno, senza pensarci due volte imbracciò la lupara che portava a tracolla e sparò, colpendolo al fianco.

Vito cadde a terra 2 metri più in là senza vita con un enorme buco sull'addome.

Don Tano, che era ancora sopra la mula, vedendo questo la girò e tentò la fuga, ma il primo picciotto libero dalla minaccia

39 = E' un antico e tipico coltello siciliano

40 = Gola

del coltello, imbracciò anche lui la lupara e senza pensare più di tanto a quello che stava per fare sparò anche lui colpendo Don Tano alle spalle.

La mula si fermò lasciando il cadavere del suo cavaliere penzolante da un lato.

I rumori dei botti intanto avevano svegliato tutto il casoggiato. Il primo ad accorrere fu il Barone che vide Vito steso morto all'ingresso del cortile con una macchia enorme di sangue sulla camicia.

Appena lo riconobbe cominciò a urlare «*Chi minchia facisti, l'ammazzasti*».

Poi guardando più in là vide anche la mula ferma di Don Tano con il suo cadavere che pendeva da un lato della sella «*Pure a Don Tano ammazzastu e ora come dobbiamo fare?*»

«*Ci penso io*» disse uno dei due picciotti che si chiamava Turi, «*Vossignoria non si deve preoccupare di niente, li faccio scomparire io, tutti e due questa notte stessa*».

Il Barone, con uno sguardo che incuteva timore, imponeva la sua presenza.

La sua voce, un tempo capace di ordinare omicidi e violenze senza un briciolo di rimorso, ora era carica di un'irritazione palpabile.

Non era la morte degli uomini a infastidirlo, ma il fatto che la sua autorità fosse stata messa in discussione, la sua volontà sovrana nelle sue terre era stata ignorata. Era abituato a essere l'unico dio del suo dominio, e l'impulsività dei giovani lo aveva fatto sentire vulnerabile, un sentimento che non tollerava.

Il danno, tuttavia, era stato fatto.

Dopo una breve riflessione, il Barone decise con fermezza «*Ecco cosa faremo: tu, Turi, farai sparire entrambi i cadaveri,*

e tu farai sparire le due mule. Domani mattina, non deve esserci traccia di quanto accaduto qui stasera».

Rivolgendosi poi alla gente che sentiti gli spari stava accorrendo, con un tono che non ammetteva repliche, proclamò «*Non è successo nulla, tornate ai vostri letti e dormite.*

I ragazzi stavano solo sparando a un cane».

Con queste parole, il Barone riaffermava il suo potere assoluto, un potere che trascendeva le leggi degli uomini e che si imponeva con la forza di un decreto divino.

Turi prese dalla mula il cadavere ancora penzolante di Don Tano e lo allineò per terra insieme a quello di Vito.

Prese della terra e la buttò sulle ferite per assorbire il sangue che continuava ad uscire copioso.

Entrò nel cortile del baglio, prese il carretto e lo legò alla mula.

Entrò nel magazzino dove stipavano il frumento, prese quattro sacchi di iuta e li portò fuori.

Ne mise due per ogni cadavere.

Uno lo fece entrare dalla testa e uno dai piedi, li legò bene con dello spago e li caricò sul carretto, così partì nella notte diretto in mezzo all'oscurità.

Nel mentre l'altro picciotto cancellava le tracce di sangue e portava via le due mule.

Di quelle scomparse non si seppe mai niente, Vitineddra raccontava alla famiglia di Vito che suo marito era andato da loro per chiedere aiuto per pagare quella terra del Barone, da quel momento non si seppe più niente.

Tante furono le voci che circolarono in paese, ma la persona del Barone era troppo potente per poterne scalfire l'integrità morale.

Giorno dopo giorno la voce di popolo si affievolì fino a zittirsi per sempre.

Qualcuno disse che se ne fossero andati in America, altri parlavano che fossero stati uccisi da i briganti, ma nessuno più legò quel fatto alla figura del Barone.

Nel tempo il Barone rientrò in possesso della casa sulla collina di Don Tano.

Siccome sapeva che le due vittime erano seppellite nella stalla pensò bene di darla a Turi, che nel frattempo per il sangue freddo dimostrato fu promosso a campiere.

In un mondo dove l'amore e il dolore si intrecciano, Turi, nell'assenza di Vito e Don Tanu, trovò rifugio nel cuore di Rosalia.

A soli 16 anni, la sua vita prese una svolta drammatica quando lui la rapì, portandola via nella solitudine della casa sulla collina.

Rosalia, nonostante i sospetti che laceravano la sua anima, imparò ad amare Turi, accettando l'ombra di un dubbio che lo legava alle misteriose sparizioni.

Un'unica promessa fu fatta.

Il padre di Vito, visto che Turi aveva rapito Rosalia, promise che se lo rivedeva in paese lo avrebbe ucciso in quanto poteva essere stato anche lui a far sparire suo figlio Vito.

Così Turi, diventato ormai Don Turi, si guardava bene di scendere nel paese, e se ne stava nelle terre del Barone libero con la donna che amava.

ROSALIA



Capitolo IV

IL RAPIMENTO

Rosalia dopo la scomparsa del proprio genitore e di Vito (il suo fidanzato) si ritrovò insieme alla madre.

Donna sola in mezzo ad un mondo di uomini, la madre per quanto cercasse di proteggerla mantenendola il più possibile lontano dai pericoli che la vita quotidianamente regala, non riuscì a salvarla dalla grinfie di Turi; che intanto, invaghitosi di lei, continuamente la molestava per le vie della città, in quelle poche volte che per qualche semplice commissione era costretta ad uscire da sola.

Gli abitanti del piccolo paesino sapevano bene la storia drammatica della ragazza, ma soprattutto più di ogni altra cosa, sapevano chi aveva messo gli occhi su di lei, così ogni bravo giovane si guardava bene dal farsi avanti per difenderne l'onore o scansarla dalle molestie.

Turi giorno dopo giorno era sempre più ossessionato da Rosalia, percependo la solitudine della ragazza, si faceva sempre più audace: dapprima salutandola per la strada ogni volta che la ragazza usciva, poi più sfacciatamente camminandole a fianco cercando di parlarle ogni volta.

Le diceva *«Picciriddra, qui nessuno può farti niente, qualsiasi difficoltà tu hai, dillo a me, che ci penso io. Qualcuno ti manca di rispetto, o ti guarda male, tu dillo a me, manco a tua madre, che la povera cristiana ha già tanti pensieri per i fatti suoi»*.

Rosalia quando sentiva queste parole girava il capo guardandolo appena e, con aria disturbata, cambiava strada,

lasciando però comparire sul suo viso un sorriso a bocca chiusa compiaciuto.

La famiglia di Vito informato di quanto stava accadendo, sospettando fermamente che lui sapesse qualcosa sulla sparizione del figlio, o addirittura che fosse stato proprio lui a farlo uccidere, decise segretamente di intervenire.

Il padre parlandone con la propria famiglia, decise che se si sarebbe fatto vedere ancora nel paese, lo avrebbero fatto scomparire così come era scomparso il figlio Vito.

A Fontanello ogni foglia che si muoveva, pronta per cadere, veniva riportata prontamente all'attenzione del Barone, il quale decideva se poteva cadere oppure no.

Il Barone era molto legato a Turi, lo aveva cresciuto come voleva lui, gli ricordava lui da ragazzo, strafottente e arrogante, che non permetteva a nessuna mosca di posarsi senza conseguenze sul suo naso.

Così venendo a conoscenza del fatto, che la famiglia di Vito stava tramando, avvertì Turi, dicendo che da quel momento in poi doveva tenersi lontano dal paese.

Sulle proprie terre era al sicuro ma in paese non avrebbe potuto proteggerlo.

Turi provò a spiegare di quanto fosse colpito dalla bellezza di Rosalia, che non aveva paura di affrontare i parenti di Vito, che tutto il giorno non riusciva a pensare ad altro.

Il Barone guardandolo negli occhi gli disse «*Turiddu, minchia mali si misu, se vuoi questa picciotta perché non te la prendi, suo padre non c'è, lu zitu neanche, chi ti deve fermare?*

Fai così arrobatilla⁴¹ e te la porti sulla casa che sta sopra la collina, quella che avevo venduto a suo padre, e che mi sono ripreso, e stai lì.

41 = Rapiscila

*Sappiamo bene io e te, che là non ci deve avvicinare nessuno.
Stai la con lei e non ci pensare più.*

*Domani alla scurata faccio chiamare sua madre da Don
Pinuzzu, con la scusa che ci deve dare dei soldi che suo
marito aveva dato a me come caparra per la casa.*

Tu prendi u carruzzinu, e ti fai aiutare da due picciotti.

*Appena la madre esce, metti la carrozza vicino la sua casa e
bussi alla porta.*

*Appena apre ci metti la mano davanti la bocca, te la carichi
sulla spalla e ti infili nella carrozza.*

Idda nicaredda è⁴², la metti dentro e te ne vai.

*Dall'altro picciotto fai mettere sopra il tavolino della casa
questo foglio che ora ti scrivo, che dice così: "Mamma io sto
bene, non stare in pensiero per me, me ne sono scappata con
Don Turi che io, lo amo.*

Appena posso ti vengo a cercare io".

*Spargerò la voce che tu con la picciotta sei in questa casa
sulla collina e che nessuno si deve azzardare a venirti a
cercare o a disturbare.*

E tu puoi stare lì 100 anni.

L'importante che tu non scendi più in paese.

Ma poi tu in paese che cosa ci devi andare a fare più.

*U' travagghiu lo hai qui nelle terre, la zita ti la fui⁴³ chi
minchia ci devi andare a fare ancora al paese».*

Turi raggiante in viso per quella autorizzazione avuta disse
«Come dice voscenza» e presa la mano del Barone la baciò.

Il Barone gli accarezzò la testa dicendogli «Ora vattinni e
cominciati ad organizzare per domani».

42 = Lei piccolina è

43 = Te la prendi

La mattina presto il Barone mandò a chiamare Don Pinuzzu e gli consegnò i soldi da dare alla mamma di Rosalia, spiegò bene che alla scurata la doveva chiamare in parrocchia, ma soprattutto che doveva chiamare solo lei, perché era una cosa delicata e la figlia Rosalia non ne doveva sapere niente.

Poi chiamò due picciotti e gli ordinò di preparare per la sera la carrozza, e di mettersi a disposizione di Turi, che sapeva lui quello che si doveva fare.

Alla scurata Turi era già pronto, nascosto nella carrozza del Barone parcheggiata dallo stesso lato della strada di dove abitava Rosalia, se ne stava abbassato pronto ad uscire.

Appena videro il sagrestano bussare alla porta della casa Turi si preparò.

La mamma, senza sospettare niente, mise addosso uno scialle di lana nero si avvolse il capo e le spalle e andò dietro all'uomo dicendo «*Rosalia ritorno subito, non aprire a nessuno*».

Rosalia, affacciata, guardava la mamma andare via, mentre Turi, scendendo dal lato opposto della carrozza, era in agguato.

Appena la vide girare l'angolo, cominciò a chiudere la porta.

Non fece in tempo a chiudere l'uscio, che un piede si insinuò tra porta e muro impedendone la chiusura, non ebbe neanche la forza di gridare che Turi gli fu subito addosso.

Le mise una mano sulla bocca, la coprì con un mantello nero che aveva portato, la caricò sulla spalla e si infilò in un attimo dentro la carrozza, che prontamente partì.

L'altro picciotto entrò nella casa, mise il foglio con la scritta sul tavolo e andò via.

Al ritorno la mamma, notò subito la porta socchiusa e, ancora prima di entrare, cominciò a gridare «*Rosalia, Rosalia*», ma nessuno rispondeva.

Preoccupata, all'istante sembrò capire.

Aprì con forza la porta e non vide nessuno, fece un giro veloce della casa, ma non trovò la ragazza.

Disperata, mentre andava alla porta per gridare in strada aiuto, notò sul tavolo un foglio con su scritto «*Mamma io scappo con Turi, perché ci amiamo, non stare in pensiero per me, ritornerò appena posso.*

Ti voglio bene, Rosalia».

La madre capì subito che la figlia era stata rapita, perché la ragazza, oltre a non saper tanto bene scrivere, parlando di Turi aveva sempre manifestato rabbia e rancore per aver fatto sparire il suo fidanzato.

Preso il foglietto si rimise lo scialle e corse nel buio della sera alla casa di Vito, l'ex fidanzato di Rosalia scomparso.

La povera donna sperava che potesse ricevere in qualche modo dell'aiuto da parte loro.

Bussando alla porta fu fatta entrare.

Ricevuta dal padre di Vito raccontò quanto era successo, ma contro ogni sua aspettativa ricevette una risposta vaga, in cui diceva chiaramente che se vedeva Turi in paese lo avrebbe ucciso, per il resto altro non poteva fare.

Dietro a Turi c'era il Barone, e contro il suo volere ogni discussione era inutile.

La povera donna, piangendo a capo chino, se ne ritornò a casa.

Non vide più la ragazza e nemmeno ricevette mai nessuna altra sua notizia.

Per tutta la strada Rosalia guardava Turi senza dire una sola parola.

Turi invece continuava a parlare cercando di tranquillizzarla, dicendo *«Picciridda stai tranquilla, qui nessuno ti vuole male, non ti sarà torto un solo capello. Voglio solo tenerti con me per un paio di settimane, per farti vedere che non sono la belva che tutto il paese dice che io sia.*

Dopo questi giorni, se tu vorrai ritornare alla tua casa, ti riporterò io di persona, andando incontro al mio destino.

Se invece vorrai rimanere qui per conoscermi meglio sarai libera di farlo.

Potrai muoverti come vuoi, ti chiedo solo prima di andare via, passa questo periodo insieme a me, non ho avuto mai dalla vita un'occasione per dimostrare quello che io sono».

Rosalia, non gridava, non parlava se ne stava in un angolo della carrozza a guardare insistentemente negli occhi a Turi, quasi per volergli entrare dentro e scrutare così la sua anima. Arrivati alla casa sulla collina Turi scese, diede la mano a Rosalia che la prese e scese dalla carrozza.

Fece un segno al picciotto che guidava che subito andò via.

Nella semioscurità della campagna, posati in mezzo al niente illuminati dalla luna, stavano solo lui e lei.

Turi, uomo selvaggio cresciuto sulla strada, usato dal Barone per le sue malefatte.

Rosalia, una ragazza timida, cresciuta nell'ombra protettiva di sua madre, raramente avventuratasi oltre la soglia di casa.

Tra lei e Turi, fermi davanti all'uscio, si scambiava un'intesa tacita, quasi magnetica.

Lo sguardo di lei, limpido e penetrante, incontrava quello di lui, intenso e indagatore, come se ciascuno cercasse di sondare l'essenza dell'altro.

Gli occhi di Rosalia erano come due gemme del cielo, azzurri e brillanti come una giornata estiva senza nuvole, incorniciati da un volto dolce e da una cascata di capelli neri, lisci e setosi che le cadevano sulle spalle.

Di statura non elevata e dal fisico delicato, possedeva la rara capacità di vedere oltre le apparenze, di scrutare l'anima altrui e di comprenderne la vera natura.

Turi, al contrario, aveva occhi piccoli e scuri, simili a due fessure che si aprono con cautela, in perfetta armonia con il colore olivastro della sua pelle.

La coppola che portava sempre celava una chioma di capelli folti e neri e, insieme ai suoi baffetti e alle basette lunghe, conferiva all'uomo un'aria imponente, quasi minacciosa, che incuteva timore a chiunque lo guardasse.

Nonostante gli eventi passati, Rosalia non mostrava paura.

Intuiva l'infinita dolcezza nascosta dietro la maschera di Turi, un uomo che, figlio della strada, aveva costruito un'apparenza rispettabile per proteggersi.

Costretto dal Barone a compiere azioni riprovevoli, si era ritrovato prigioniero dei rimorsi della propria coscienza, anelando a un riscatto che potesse restituirgli un briciolo di dignità e permettergli di affrontare la fine dei suoi giorni in pace con se stesso.

Così rimanevano, nel silenzio del buio, davanti all'uscio, comunicando senza parole, attraverso lo scambio di sguardi che parlavano più di mille discorsi.

Turi, stravolto da quell'onda emozionale che gli occhi di Rosalia gli procuravano, aprì con la mano sinistra la porta della casa, invitandola ad entrare.

A piccoli passi, la donna, senza distogliere lo sguardo dagli occhi di lui, entrò nella casa.

Un ambiente scarso di mobili, ma pulito, l'accolse; si percepiva chiaramente la solitudine in cui viveva l'uomo.

La casa aveva una stanza d'ingresso in cui era una cucina a legna, con un tavolo.

Una porta conduceva a una piccola stanza dove era posizionato un letto con dei materassi imbottiti di paglia. Uscendo sulla destra era situata la latrina, mentre alla sinistra, poco distante dalla casa, stava la stalla dove Turi teneva la sua cavalla.

Turi, facendosi forza per distogliere lo sguardo ipnotico della ragazza e prendendo coraggio, disse *«Qui tu sei la regina, qualsiasi cosa tu voglia si farà»*.

Tu dormirai nel letto, io mi metterò una stuoia qui per terra e dormirò qui.

Nessuno, senza il tuo volere, ti toccherà o ti farà del male.

Dopo le due settimane deciderai se vorrai restare o ritornare a casa.

Ti chiedo solo fino ad allora di curare la casa come se fosse una cosa tua, pulirla quotidianamente, prepararmi da mangiare, lavare i panni, lavori che già sai fare e che svolgi quotidianamente a casa tua».

Mentre parlava, Turi sentiva un peso sul cuore.

Aveva agito per impulso, guidato da un desiderio bruciante che ora si trasformava in rimorso.

«Ho bisogno di amore», pensò, *«ma l'amore non si prende con la forza»*.

Ho sbagliato a portarla qui, e per questo mi pento profondamente».

Rosalia annuì con la testa, si tolse dalle spalle il telo che Turi le aveva messo quando l'aveva rapita, mise dei tizzoni nella cucina e accese il fuoco.

Guardò in un canestro per vedere cosa ci fosse da mangiare e disse guardandolo *«Dove riempio l'acqua?»*

«L'acqua si riempie vicino alla stalla, dove c'è un piccolo abbeveratoio per i cavalli, a quello ci penso io.

La mattina, prima di andare a lavoro, riempio tutti i recipienti che servono per lavare e cucinare» rispose Turi.

«Cosa vuoi che ti preparo?

Ho visto delle uova e delle patate, ti piace se ti preparo una frittata con delle patate bollite?»

disse ancora Rosalia.

«Sì, certo, vanno benissimo.

Poi domani, prima che esco, mi dici cosa vuoi che ti porti per il pranzo, che mando in paese un picciotto a comprare tutto quello che ti serve» disse Turi.

«Sì, va bene» disse lei, e si mise subito a cucinare.

Mentre accendeva il fuoco, Rosalia rifletteva sul suo rapimento e sulla scomparsa di Vito.

«Turi ha commesso un errore», pensò, «ma vedo dentro di lui il pentimento, da i suoi occhi, vedo la sua anima, e mi sembra buona.

Tutti meritano una seconda possibilità.

E ormai rapita e disonorata come sono, voglio dargliela».

Con questa consapevolezza nel cuore, decise di perdonarlo, non solo per il suo bene, ma anche per trovare lei la pace nel suo cuore.

Turi andò a riempire la cannata per bere e l'acqua per lessare le patate.

Al ritorno chiuse la porta di casa, appese la lupara al chiodo, si tolse la giacca e, in silenzio, si sedette al tavolo, osservando Rosalia.

Nel suo intimo, un pensiero lo tormentava *«È bellissima. Se non mi vorrà, dopo che l'avrò riportata a casa, andrò da i genitori di Vito e mi farò uccidere.*

Non ho scelto io di nascere», mormorò tra di sè Turi, con la voce carica di un dolore sordo e persistente, *«sono stanco della mia esistenza che mi ha regalato solo sofferenza e solitudine».*

Rosalia, mentre cucinava, non poteva fare a meno di guardare Turi.

Anche se era di spalle, si sentiva lo stesso osservata e, nonostante la fama di uomo cattivo che lo precedeva, avvertiva in lui una fragilità intrinseca che lo rendeva diverso. La sua spavalderia, il suo essere insofferente alla vita, era per lei motivo di fascino.

Percepiva dentro di lui una infinita tristezza, una sofferenza che si sposava poco con la sfrontatezza che cercava di dimostrare in ogni momento.

Tutto questo per lei era un qualcosa che la incuriosiva e, allo stesso tempo, la conquistava.

Dopo aver finito di cucinare, Rosalia servì la cena.

Mangiarono in silenzio, ogni boccone era seguito da uno sguardo che, per motivi diversi, si scambiavano.

Una volta sparecchiato, lavò i piatti e poi, in piedi davanti a lui, disse *«Se non hai altri ordini, vorrei andare a dormire».*

Turi la scrutò da capo a piedi.

Quella piccola donna, dall'apparenza così fragile, nascondeva una forza e un carattere che lo sconvolgevano.

E quegli occhi blu, sempre fissi nei suoi, lo ossessionavano.

Lei non mostrava paura, gli teneva testa senza timore, diversamente dai faticanti delle terre che, quando gli

parlavano, abbassavano sempre lo sguardo, incapaci di sostenerne l'intensità.

Girandosi lentamente verso di lei, guardandola intensamente negli occhi rispose *«Picciriddra, vorrei che tu capissi che qui non sei prigioniera, ma sei la padrona.*

Anche se ti ho portato qui, non è per sempre.

Puoi andare via quando vuoi, anche stasera stessa.

Se lo desideri, sello la cavalla e ti accompagno, anche se è tardi.

Uno come me, nato solo, è destinato a restare solo per tutta la vita.

La forza non serve a cambiare questo mio destino.

Mi ero illuso che, se qualcuno mi avesse conosciuto veramente, avrebbe potuto cambiare idea su di me.

Per questo ti ho rapita, per costringerti a vivere con me due settimane, così che potessi vedere la mia vera natura».

Rosalia lo guardo con uno sguardo indefinito che rasentava la pietà e dopo una breve pausa rispose *«Perché io?*

Sono una ragazza di famiglia povera e tu un uomo adulto.

Perché non hai rapito una donna fatta?

Perché hai scelto proprio me?»

«E' colpa dei tuoi occhi.

Quando mi guardano, arrivano dritti al cuore e mi confondono.

Non so spiegarmelo».

Rosalia si fermò un attimo, quasi a riprendere fiato, poi disse *«Comunque, se vuoi, puoi dormire anche nel letto. Non ha senso che tu dorma per terra.*

E non importa se questa sera o tra quindici giorni mi riporti a casa.

Con il rapimento che hai fatto mi hai disonorata; nessuno mai mi vorrà più per moglie.

Sarei buona solo per fare la bottana».

Concluse ad occhi bassi con rassegnazione.

Turi rimase in silenzio, poi disse «*Non avevo pensato a quest'aspetto della situazione.*

Mi dispiace.

Sappi comunque che finchè vivo io, sia che tu sia con me o che tu sia in paese, nessuno ti mancherà mai di rispetto, e se qualcuno dovesse farlo se la vedrà con me.

Ora vai a riposare, io preferisco dormire qui».

Rosalia, nonostante la sua giovane età, era di carattere forte e determinato.

Guardandolo, gli si avvicinò, gli prese la mano e disse «*Tu ora vieni a dormire con me.*

Tu non mi hai rapita per vederti io, fare il cane, ma per fare l'uomo che tutti in paese dicono che tu sia».

Turi si sentì fremere tutto, quasi con vergogna, si alzò e la seguì sul letto.

Rosalia, sempre guardandolo fisso negli occhi, davanti a lui si spogliò, lasciò cadere le sue vesti restando completamente nuda, spostò la coperta del letto e si mise sotto.

Turi, completamente rapito da quello che aveva appena visto, sempre guardandola, si alzò in piedi e si denudò a sua volta, entrando anche lui nel letto.

Entrambi senza parlare, nell'oscurità della camera fissavano il soffitto.

Poi Rosalia si girò di fianco, gli mise la testa sul petto, e la mano sul fianco.

Abbracciandolo si addormentò.

Turi restò immobile.

Con la mano che aveva sotto al suo corpo le accarezzava la schiena, mentre con l'altra cercava di coprirla il più possibile affinché non prendesse troppo freddo; e così, avvolto da lei, si addormentò anche lui, ignorando i sensi che svegliatosi lo disturbavano.

Le luci dell'alba li trovò abbracciati l'uno all'altra, lei con la testa che riposava sul braccio sinistro di lui, mentre lui col naso posato sulla testa di lei che respirava il profumo di gelsomino dei suoi capelli.

Turi aprì gli occhi ritrovando la sua coscia accavallata al fianco di lei, l'avvolgeva completamente arrivando con il piede fino ai suoi glutei, mentre il braccio destro, spalmato sulle sue spalle, sembrava quasi volerla contenere portandola dentro di sé.

Sentiva il bisogno di custodire attraverso il suo corpo quel candore e quella dolcezza che da lì provenivano, sensazioni che non aveva mai provato e avuto prima nella vita.

Poi la tumescenza mattutina del suo pene pressava all'altezza della vescica di Rosalia facendo sentire tutto il suo vigore.

Avvolta in questo turbinio di carne anche la donna alla fine aprì gli occhi sentendo dentro di sé un bisogno forte di appartenenza, essere desiderata fino oltre l'immaginabile la faceva stare bene.

Tra le cosce poi avvertiva quel bisogno frutto sicuramente di sogni e desideri notturni forse mai soddisfatti.

Piano piano, i suoi sensi caratterizzati dalla sua giovane età cominciarono a turbarsi, un insano desiderio si faceva spazio tra i suoi pensieri, dentro di sé desiderava nell'intimo quella presenza che percepiva sulla carne.

Cosciente che per lei rappresentava la prima volta rimase in ascolto dei suoi sensi, pensando e ripensando a tutte le cose che in merito a questo nell'arco della sua esistenza sua madre spesso le raccontava, preparandola alla vita di donna sposata *«Rosalia, quando sarò il momento della prima notte, ricordati bene che la donna non deve mai prendere l'iniziativa per prima, altrimenti potresti sembrare una scostumata.*

Deve essere l'uomo a guidarti, ti dirà lui cosa fare e come comportarti, tu devi sempre ascoltare senza mai contraddire.

La nostra forza sta nel silenzio e nel rispetto che portiamo al nostro uomo, solo così riusciamo a farlo sentire bene, solo così, certi della sua superiorità, ci regalerà ogni nostra cosa desiderata».

Rosalia, tuttavia, non era convinta di tutti quei discorsi che la mamma le faceva.

Aveva sempre creduto che il matrimonio dovesse essere un'unione di due anime in cui entrambi avessero voce in capitolo, non solo uno.

Sognava un uomo che la rispettasse per la donna che era, che apprezzasse la sua mente tanto quanto il suo cuore.

Voleva essere una compagna, non un'ombra.

Così alla luce di questo suo convincimento, fortemente turbata da quella presenza che gli premeva sul ventre, audacemente, spinta più dalla voglia sconosciuta che dalla curiosità, allungò il braccio e delicatamente con la mano lo toccò.

Turi, percependo l'imbarazzo di quella prima volta, guardandola negli occhi a quella vicinanza così stretti abbracciati sul letto, si sentiva quasi mancare sconvolto da quella bellezza da sempre desiderata.

Poi con un filo di voce sussurrò *«Picciriddra sei sicura?»*

Rosalia lo guardò con i suoi meravigliosi occhi blu e, con una voce caricata di una forte sensualità, socchiuse le palpebre, abbassò con un cenno di assenso la testa, e accarezzando con la mano il suo viso, disse «*Si, sono sicura*».

In quel momento, Turi comprese che stava vivendo qualcosa di straordinario.

Le incertezze e le paure che aveva sempre avuto ogni qualvolta pensava a lei si dissolsero, lasciando spazio a una connessione profonda e sincera.

Con il cuore colmo di emozione e gratitudine, Turi guardò ancora il suo viso, poi chiuse gli occhi, sapendo che non avrebbe dimenticato mai più quel prezioso istante e delicatamente guardandola negli occhi intensamente, la penetrò.

Capitolo V

L'INCENDIO

Ora dopo anni, le salme che erano state il tormento della coscienza di Turi, videro di nuovo la luce; poco importava se ormai fossero ridotte a mucchi di ossa ed era passato un buon decennio dal fatto accaduto.

Per lui quei cadaveri rappresentavano ancora un dito di accusa puntato sulla sua coscienza, una macchia nera nella sua anima, un macigno che lo schiacciava sempre di più, giorno dopo giorno.

Mentre le riesumava dentro di sé parlando con loro diceva *«Perdonatemi per il male che vi ho fatto, ero giovane e non capivo bene il rispetto e il valore della vita.*

Perdonatemi, potessi io scambiarmi con voi lo farei senza esitazione, perdonatemi».

Poi l'amore di Rosalia, che lo amava a prescindere dal male che aveva fatto, avevano ancora di più appesantito quel fardello, il cui peso quasi non lo faceva respirare.

L'incendio della casa avrebbe trasformato in cenere ogni cosa. Forse lo avrebbe liberato per sempre da quei ricordi, bruciando anche il suo passato, ridando una nuova speranza alla sua vita.

Don Turi si guardò bene di far vedere a Rosalia quei resti. Quando portò la cavalla a Bastiano per venderla chiuse bene la stalla nascondendoli.

Giovedì dopo il pranzo Turi prese il viso di Rosalia tra le mani e disse *«Picciriddra sei la vita mia, saremo felici in America. Tu mi hai cambiato la vita.*

Prima di conoscerti ero un animale, ora sono solo un uomo innamorato di te che vuole regalarti le gioie di una vita che il vivere tuo relegato qui ti ha negato.

Ora devi ascoltarmi bene.

Devi prendere tutte le tue cose e camminare verso il paese, io devo fare ancora delle cose brutte e non voglio che tu ci sia a guardare.

Lungo la strada c'è un grande ulivo, siediti lì ad aspettarmi, io arrivo appena tramonta il sole».

Senza rispondere, con gli occhi bassi, Rosalia annuì, in cuor suo immaginava quello che lui doveva fare.

Non fece domande.

Prese un lenzuolo e ci mise le cose dentro, lo annodò, infilò un bastone sotto al nodo, lo mise sulle spalle e disse «*Ti aspetto all'ulivo, quello che devi fare fallo in fretta*».

Uscita Rosalia, Turi si trovò finalmente solo, padrone del suo destino.

Con gesti misurati, prese il legno che aveva accatastato vicino la casa e lo posizionò accanto alla vecchia cucina, testimone silenziosa di tante giornate trascorse insieme.

Le salme, estratte dalla loro dimora, furono adagiate sul letto, un ultimo riposo prima che le fiamme le reclamassero.

Appiccò il fuoco alla cucina, dando vita al rogo che avrebbe divorato ogni cosa.

Il fuoco crepitò, vivido e vorace, e in pochi istanti la casa fu avvolta da un calore soffocante.

Prima di varcare la soglia per l'ultima volta, Turi si guardò intorno, assorbendo ogni dettaglio, ogni angolo impregnato di ricordi.

Sapeva che era un addio definitivo.

Non erano solo le pareti a cedere sotto il peso delle fiamme, ma anche il suo passato, i ricordi dolci e amari, le risate e le lacrime condivise con Rosalia.

Tutto si dissolveva in un turbinio di scintille e cenere.

Con un gesto deciso, Turi afferrò la valigia di cartone, simbolo di una vita semplice ma carica di significato, e prese la lupara che aveva appeso con cura.

Chiuse la porta alle sue spalle, lasciando che il fuoco consumasse l'ultimo capitolo del suo passato.

Fuori, Rosalia lo attendeva, un faro di speranza in mezzo al crepuscolo.

Senza esitazione, senza un ultimo sguardo alle fiamme, Turi si incamminò verso di lei, verso la speranza di un nuovo inizio, verso una vita che, come la fenice, sarebbe risorta dalle ceneri del loro passato.

Bastiano, intanto, in quei giorni prima della partenza aveva venduto la cavalla di Don Turi.

Aveva consegnato il denaro al padre.

Trattenuta qualche lira per sé, comprò qualche provvista per il viaggio e diede le ultime raccomandazioni alla madre su come dovevano comportarsi per i prossimi giorni.

Non aveva bisogno neanche della valigia, perché non aveva nulla da portare con sé.

Mise solo un po' di pane, mezza forma di tumazzo qualche mela e cipolle dentro a un panno.

Si scambiò le lacrime abbracciandosi con la madre e provò a farlo anche con il padre che subito lo fermò «*Che stai facendo.*

Figghiu mio siamo uomini, gli uomini non piangono». Stringendogli le braccia sapeva bene che in questa vita non lo avrebbe rivisto più.

Così mentre gli si inumidivano gli occhi trovò la forza per dirgli *«Comportati sempre bene.*

Vai, vai con Dio» e, girandosi il capo per nascondere la commozione, lo spinse fuori la porta afferrando la moglie che, piangendo, si stava scagliando su di lui per abbracciarlo ancora.

Bastiano capì che doveva andare via, un altro momento e non sarebbe partito più.

Con le lacrime agli occhi, che inghiottiva in silenzio, si avviò verso il punto dell'appuntamento.

Il sole era tramontato da poco quando Turi arrivò all'ulivo dove stava seduta Rosalia ad aspettarlo.

In lontananza, nell'oscurità, si vedeva il bagliore del casolare in fiamme, dall'alto della collina le lingue di fuoco erano visibili anche dal paese.

Turi disse *«Sta bruciando il nostro passato, portando con sé tutte le cose brutte della nostra vita.*

Ora guardiamo avanti».

Così la strinse a sé baciandole i capelli, e senza dire più una parola s'incamminarono verso il luogo dell'appuntamento.

Quando arrivarono Bastiano era già lì ad aspettare.

Appena li vide comparire dall'oscurità gli andò incontro *«Baciamo le mani Don Turi, ossequi a lei Donna Rosalia.*

Io sono pronto, per me quando dite voi possiamo andare».

Don Turi gli mise la mano destra al collo e guardandolo con un occhio compiacciuto come se lo vedesse per la prima volta disse *«Bravo picciotto, amuninni⁴⁴».*

44 = Andiamocene

Capitolo VI

IL VIAGGIO

Fontanello sorgeva maestoso nel cuore di un vasto altopiano, abbracciato da una corona di montagne austere, le cui cime si stagliavano nude contro il cielo, prive del manto verde degli alberi.

Per giungere a Palermo, distante 50 chilometri, i viaggiatori dovevano prima inerpicarsi lungo i sentieri che si snodavano verso l'orizzonte e poi discendere verso la città, nascosta alla vista dalla curvatura delle colline.

Il percorso era disseminato di insidie i briganti, signori incontrastati delle strade principali, erano solo il primo degli ostacoli; seguivano i lupi, padroni indiscussi delle montagne; e la siccità, che rendeva l'acqua un bene più prezioso dell'oro in quelle terre aride.

Don Turi, uomo di provata saggezza, aveva previsto ogni evenienza, portava con sé un bummulu⁴⁵ colmo d'acqua e la sua fidata lupara, compagni inseparabili.

L'avrebbe tenuta fino alle porte di Palermo, poi l'avrebbe lasciata nascosta in qualche posto segreto.

Pensando che due è sempre meglio di uno, aveva portato anche un liccasapone e lo aveva dato a Bastiano.

Dopo averlo messo in guardia sui pericoli che avrebbero affrontato, specialmente sotto il velo oscuro della notte, Don Turi si sistemò la tracolla della lupara sulla spalla e, con passo risoluto, sotto la sua guida s'incamminarono decisi verso l'ignoto.

⁴⁵ = Contenitore di terracotta

Evitando accuratamente le strade e le trazzere, battute e frequentate spesso dai briganti, si affidarono all'istinto animalesco di Turi, che crescendo in quelle zone, conosceva bene le direzioni da prendere.

Lungo la strada che costeggiava la base di una montagna il gruppo trovò una piccola grotta.

Il buio crescente li costrinse a fermarsi per la notte.

Il pericolo era imminente, poiché la notte avrebbe potuto nascondere predatori tra le ombre.

Accesero un piccolo fuoco, una precauzione vitale per tenere lontani i lupi, e si cibarono delle mele che Bastiano aveva saggiamente portato con sé.

Don Turi, con attenzione premurosa, si mise seduto appoggiando le spalle alla roccia fredda.

Fece accucciare Rosalia sopra le sue gambe, la coprì con la sua giacca di fustagno pesante e le poggiò la lupara sopra, tenendola ben stretta nella mano.

Era chiaro che la sicurezza di Rosalia era la sua priorità.

Disse a Bastiano di stare sveglio per un paio di ore e poi di chiamarlo, così si addormentò, fidandosi della vigilanza del giovane.

Bastiano teneva vivo il fuoco, e con il liccasapuni faceva la punta ad un pezzo di legno che aveva trovato lì vicino con cui smuoveva continuamente i ceppi per farli consumare uniformemente.

Per la stanchezza, il rischio di addormentarsi era alto.

Nel silenzio della notte, sotto un cielo stellato, al tepore del fuoco, prima delle due ore si addormentò.

Li svegliò un rumore.

Prima simile a un sibilo rauco, poi, man mano che si scuotevano dal sonno diventando più svegli, sembrava somigliare sempre di più a un ringhio più che a un sibilo.

Quando aprirono gli occhi il fuoco era quasi spento ed al di là delle ceneri 3 grossi, lupi mostrando i denti, li guardavano ringhiando.

Don Turi con ancora la mano infilata nella lupara, non perdendosi d'animo, e con gli occhi ancora semichiusi dal sonno, senza esitare un attimo li puntò e sparò.

“La lupara è un fucile a pallettoni con le canne mozzate. La cartuccia è composta da una serie di pallini di piombo, che, uscendo dalla canna, si allargano in cerchio, colpendo con più facilità e in più punti la preda.

Di uso comune in Sicilia, veniva usata per la caccia, soprattutto quella dei lupi, in quel tempo molto presenti nell'entroterra siciliano, da qui il nome lupara.

La rosa dei pallini a distanza di 4/5 metri è micidiale, si allarga su un diametro di 10 metri”.

Due lupi furono uccisi all'istante, mentre il terzo, ferito, lamentandosi per la botta, fuggì.

«Bastiano ma chi minchia fai, ti dico di stare sveglio due ore e ti addormenti?», disse arrabbiato Don Turi.

«Scusate Don Turi non succederà più», rispose Bastiano.

«Certo che non succederà più, alla prossima volta che succede saremo morti.

Occhi aperti, perché se no a Palermo non ci arriviamo.

Altro che America».

Mortificato per il rimprovero, il giovane a testa bassa ravvivò il fuoco e disse «Dormite pure, dormite.

Non succedera più, vi chiamo tra due ore, ci sono io qua».

In qualche modo la notte passò.

Le prime luci dell'alba erano appena spuntate che già erano in viaggio verso Palermo.

Sulla strada un nuovo ostacolo si presentava, un affluente del fiume Belice sbarrava loro la strada, presentandosi gonfio d'acqua.

In genere i fiumi in Sicilia, visto il clima torrido che caratterizza l'isola, in estate non sono molto ricchi di acqua, ma in quel periodo aveva piovuto molto e la loro portata era abbastanza consistente.

La parte da attraversare arrivava ad un'altezza di circa un metro, una buona corrente li divideva dall'altro lato.

«*Bastiano sai natare*⁴⁶ *tu?*» chiese Turi.

Non ci fu bisogno di risposta.

La larghezza di quei 5 metri, che separavano le sponde, bastò per paralizzare Bastiano, rendendolo muto.

E Turi capì.

Egli, vedendo il viso preoccupato di Rosalia, le mise la mano sulla gota e, guardandola negli occhi, disse «*Curuzzu beddu un ti scantare*⁴⁷, *ti porto io dall'altro lato.*

Bastiano aspettami qua, porto dall'altro lato Rosalia e ti vengo a prendere, e ti aiuto a passare di là».

Così dicendo posò le cose che stava portando, prese un bastone che stava lì vicino, si inginocchiò, invitando la donna a salirgli sulle spalle, e si infilò deciso nell'acqua.

L'equilibrio era precario, Rosalia era accucciata sulla sua testa Turi con una mano le reggeva la gamba regalándole maggiore

46 = Nuotare

47 = Cuore bello non ti spaventare

equilibrio, e con l'altra si appoggiava al bastone per tastare il fondo dell'acqua marrone che gli arrivava alla coscia.

Sapeva bene che un passo falso poteva costare la vita alla sua amata.

Rosalia terrorizzata diceva *«Torniamo indietro, cerchiamo un'altra strada, ci sarà pure un'altra strada per andare dall'altra parte»*.

Turi non rispondeva era troppo occupato a stare in equilibrio in mezzo a una corrente che tentava ogni secondo di travolgerlo e portarlo via.

Finalmente guadagnarono l'altra riva.

Turi depose Rosalia sull'asciutto e la baciò dicendole *«Quando sei con me non ti può succedere mai niente, ricordalo sempre non dimenticarlo mai»*.

Le accarezzò i capelli e la baciò sulla fronte.

«Ora devo andare a prendere a Bastiano, aspetta qua non ti muovere».

Rosalia, ancora tremante per la paura, afferrò il braccio di Turi con forza, il volto segnato dall'angoscia.

«Turi, ti prego, non tornare indietro!»

È troppo pericoloso.

Se ti succede qualcosa, io cosa faccio?»

La sua voce tradiva l'egoismo di un amore che temeva di perdere, senza considerare il fatto che l'altro uomo, rimasto indietro e incapace di nuotare, stava affrontando una situazione altrettanto pericolosa.

Turi non l'ascoltava più.

Era già immerso fino alla cinta al centro del torrente, provò a girarsi per dirle *«Aspetta lì, non ti muovere»*; ma il

movimento della torsione del busto gli costò l'equilibrio, facendolo scivolare nell'acqua.

Trasportato dalla corrente, senza perdersi d'animo, gridava al giovane *«Bastiano, Bastianoooo, lì il torrente gira, corri lì e porgimi la mano»*.

In un minuto, anche se terrorizzato, Bastiano fu sul posto.

Si appese con una mano a una radice che fuoriusciva dal terreno e porse l'altra al torrente per prendere il braccio o i capelli di Turi che intanto arrivavano scomposti portati dalla furia delle acque.

Rosalia cominciò ad urlare, correndo anche lei verso l'ansa del fiume, *«Turi, Turi!*

Bastiano pigghialu, pigghialu!⁴⁸»

Bastiano, forgiato sotto il sole di Sicilia, aveva una muscolatura atletica e una forza asinina che lo rendeva forte e vigoroso.

Appena fu a tiro, afferrò con la mano la sua spalla, e subito Turi si appese al suo braccio.

Facendo forza sulla radice ancorata al terreno, in un secondo lo tirò fuori dall'acqua come fosse un fuscello senza peso.

Turi appena fu sulla riva si accasciò per terra sputando un poco di acqua, e guardandolo sorrise dicendo *«Figghiu beddru hai la forza di un mulu.*

Senza di te non c'è l'avrei fatta, ti devo la mia vita.

Ora però, ti devi armare di coraggio e devi venire con me dall'altra parte.

Passiamo da lì dallo stesso posto di dove sono entrato con Rosalia, che il fondo mi sembra migliore.

Cerchiamo un bastone, così con un braccio ti tieni a me e con l'altro ti appoggi al bastone.

48 = Prendilo prendilo

Sulle spalle ti metto la tracolla della lupara e ti lego le cose che ci dobbiamo portare: tu sei forte come un toro, il peso ti darà maggiore stabilità.

Mi raccomando non lasciare mai il mio braccio, anche se cadiamo non lasciarmi mai.

Ora fatti coraggio e andiamo, l'America ci aspetta dall'altro lato, non è qua».

Bastiano annuì e, anche se aveva il terrore addosso, si afferrò al braccio di Turi e insieme entrarono di nuovo nell'acqua.

Intanto Rosalia, in preda al terrore, piangeva dall'altra parte, nascondendosi il viso con le mani per non guardare.

I due uomini, questa volta contro ogni aspettativa impiegarono pochissimo ad attraversare.

La forza delle gambe di Bastiano sosteneva Turi, che più che guidare di fatto veniva guidato.

Arrivati sulla riva, Turi, sfinito, si inginocchiò a riprendere fiato, Rosalia gli fu subito addosso abbracciandolo.

Turi indicava Bastiano dicendo *«Devi abbracciare anche lui, senza la sua forza non ce l'avremmo mai fatta».*

Rosalia andò anche verso il ragazzo, gli prese il viso tra le mani e, sotto gli occhi di Turi, lo baciò a stampo sulle labbra, dicendo *«Grazie Bastiano, hai salvato la vita mia».*

La traversata a Bastiano non aveva causato neanche il fiatone, era saldo sulle gambe caricato di tutto, ma quel bacio inaspettato lo sfiancò.

Era la prima volta in vita sua che sentiva delle labbra di donna sulle sue, il cuore gli arrivò in bocca.

Incapace di parlare, restando immobile ancora caricato di tutto, ebbe solo la forza di abbassare appena il capo in segno di approvazione.

Turi guardandolo disse *«Bastiano che fai ancora caricato?»*

Posa le cose, facciamo un fuoco asciughamoci un poco e ripartiamo».

Dopo due notti e due giorni di cammino, salvati dal sangue freddo di Don Turi e dalla forza di Bastiano, finalmente arrivarono a Palermo all'alba del sabato, il giorno prima dell'imbarco.

Avevano attraversato tutta la campagna, scalato montagne, attraversato boschi, guadato fiumi, sparato ai lupi, dormito nelle grotte, ma finalmente ora entravano in città.

Venivano giù dalla Via Calatafimi che arrivava dritta dritta fino al mare.

Immagini dell'epoca di Corso Calatafimi (Palermo)



Verso le 11.00 furono al porto.

Una fila di persone che era lì per l'imbarco indicò loro dove andare.

Prima di muoversi andarono dietro delle casse che dovevano essere caricate sulla nave e orinarono.

Mangiarono ciascuno un'altra mela e si misero in coda.

Verso le 16.00 fu il loro turno, Rosalia si coprì la testa con uno scialle nero per sembrare un poco più grande di età ed entrarono.

Ad attenderli un tavolo con 3 persone ormai sfinite dal turno di lavoro infinito che li vedeva presenti già dalle prime ore del mattino.

La prima persona chiese i documenti, che passò subito al suo fianco.

L'addetto prese un timbro e li bollò per passarli così al terzo seduto a suo lato, che li richiuse e glieli porse senza neanche guardarli.

L'indirizzarono verso la dogana.

Prima di entrare, dopo un'altra estenuante coda, Don Turi avvolse la lupara in un panno e, mentre nessuno lo guardava, la buttò in mare.

Alla dogana chiesero se avessero qualcosa, ma non avevano niente.

Così li mandarono verso la nave.

Una bagnarola a carbone, che già aveva i suoi 30/40 anni di vita, li attendeva.

Sulla banchina una folla oceanica, migliaia di persone, attendeva da giorni il momento per l'imbarco.

Si sedettero vicino alle casse dove andavano ad orinare, mangiarono un'altra mela e aspettarono il mattino.

L'alba li vide sdraiati per terra uno accanto all'altro, mentre topi incuriositi giravano indisturbati tra le genti accampate un pò dovunque sulla banchina.

Un puzzo di pesce marcio misto ad orina appestava l'aria.

Quando sentirono suonare le sirene era il segnale per imbarcarsi.

Piano piano la folla iniziò ad alzarsi, intirizziti dal freddo notturno stentavano a prendere il controllo di se stessi.

Emozionati, stringendosi tra di loro, si avviarono al centro della folla che già si ammassava per salire a bordo.

Immagini dell'epoca del momento dell'imbarco



«Stiamo vicini», ripeteva Don Turi.

Rivolto ora a Bastiano *«Da ora in poi mi devi chiamare papà e a lei mamma.*

Questo fino a quando non siamo sbarcati in America.

Non dimenticartelo».

Accennando un piccolo sorriso a bocca stretta, Bastiano annuì.

Da un giorno all'altro passare da una situazione di solitudine a una di calca continua può provocare a chi non è abituato dei turbamenti.

Così fu per Rosalia che, vista l'estrema confusione, si strinse di più al braccio di Turi cercando di scomparire.

Percependo la difficoltà, Turi guardandola disse «*Picciriddra stai tranquilla ci sono io.*

Nessuno può toccarti e niente può succederti».

Rivolto a Bastiano disse «*Tu stai dietro a noi, e occhio a Rosalia*».

Bastiano faceva la sua parte.

Come un mastino da guardia stava piazzato dietro la donna non permettendo l'inserimento di nessuno dietro di lei.

Il giovane non era mai stato con una donna, a dire il vero a parte sua madre non ne aveva mai toccata una.

Il bordello del paese costava troppo per lui.

Le vedeva per la strada, ne sentiva parlare da qualche amico a lavoro, lui stesso ogni giorno che passava dal bordello cercava di guardare dalla porta che tenevano sempre aperta, ma senza mai riuscire a vederne una.

Ora a 10 cm dalla testa di Rosalia avvertiva l'odore della sua pelle.

Come un cane da caccia sente a distanza la preda, il suo olfatto percepiva la donna, odore diverso dal sudore dei suoi compagni di lavoro, meno selvaggio, più dolce.

Senza volerlo i suoi ormoni si scossero e un'erezione incontrollata gli spuntò dentro i pantaloni.

Pensò subito «*Se mi vede Don Turi mi ammazza*».

Pur non volendo, la folla lo spingeva verso la gonna lunga di Rosalia che, percependo la presenza, con aria curiosa, ma non disturbata, si girò per vedere chi fosse.

Vide il viso imbarazzato di Bastiano e il disagio che il giovane viveva.

Con un leggero sorriso compiaciuto a labbra chiuse rigirò il capo e non disse niente, era più divertita per l'imbarazzo del giovane che per il fatto in se stesso che stava succedendo.

Bastiano sprofondò nella vergogna, diventando rosso come un pomodoro.

Fortunatamente la fila andò avanti così che potesse uscire dalla difficoltà.

La fila si mosse e arrivarono alla passerella per l'imbarco.

Don Turi mostrò i biglietti e disse «*lo, mia moglie e mio figlio qua dietro*».

Il marinaio addetto all'imbarco gli applicò con una spilla sulla giacca un cartellino con un numero.

Quando fu il momento di Rosalia il marinaio esitò.

Vedendo il viso di Turi, che già si stava alterando, diede il cartellino a lui dicendo di appuntarlo sul petto di sua moglie e li fece salire.

Bastiano li seguì poco dopo.

Erano finalmente saliti a bordo, in un ponte sovraffollato dove la fila si estendeva a perdita d'occhio.

Marinai con sguardi scrutatori verificavano i numeri sul petto dei passeggeri, assegnando loro una stanza, ogni numero era un destino fatto di sogni e speranze.

Nonostante fossero trattati con una parvenza di familiarità, venivano relegati nei ponti inferiori, come se scendere lì allontanasse sempre più dalla speranza, cancellando piano dopo piano tutta la loro umanità, rendendoli nel fondo della nave pari alle bestie.

La terza classe poi era un mondo a parte, confinata vicino alle caldaie fumanti della carboniera, sembrava per gli sbuffi di vapore e il rumore l'anticamera dell'inferno.

Scendendo tre piani, seguendo le indicazioni di marinai che sembravano statue animate, ogni gradino li portava più in profondità in un abisso di disperazione.

Con ogni piano calato, l'arredo diventava più misero, l'aria più densa di sporco e disillusione.

Gli sguardi incrociati erano carichi di storie non dette, e gli odori, sempre più pungenti, raccontavano di vite consumate troppo in fretta.

Quando finalmente raggiunsero la loro stanza, si resero conto che era molto più di un semplice luogo dove riposare, era il simbolo tangibile della loro precaria esistenza, sospesa tra le onde di un mare di incertezze.

Questa non aveva pareti o porte, ma solo delle tende che facevano da separé.

Una sola parete su cui erano appoggiati i letti li separava dalla sala dei motori dove erano situate le caldaie a vapore ed avveniva la combustione del carbone.

Il calore da subito sembrò più alto del solito, e ancora non erano scesi gli altri passeggeri delle stanze vicine.

Turi percepì subito la difficoltà e disse *«Picciriddra, ormai siamo qui»*.

Non sarà un viaggio facile, ma se stiamo vicini ce la possiamo fare».

La stanza non aveva finestre, ma solo un tetto per metà aperto che metteva in comunicazione con il ponte di sopra.

Lo spazio saliva fino alla coperta e prendeva l'aria da un boccaporto messo lì, che veniva chiuso quando pioveva.

Affacciandosi dal portello si poteva vedere uno dei 3 posti letto della stanza, e quello per forza di cose fu assegnato a Bastiano.

Il bagno era in comune, uomini e donne lo usavano insieme.

La parola bagno era un eufemismo, più che bagno era un cesso alla turca che scaricava direttamente nel mare, con all'interno un tubo che finiva in un rubinetto.

Finito il bisogno si apriva il rubinetto.

Ci si poteva lavare o far finire l'acqua nel cesso per pulirlo.

Unica cosa buona che aveva era che al posto delle solite tende aveva una porta con una chiave, che permetteva di chiudersi dentro durante il bisogno.

La partenza della nave segnava un addio straziante, non solo al suolo natio ma anche alle radici e agli affetti più cari.

Tre squilli di sirena, come un presagio funesto, annunciavano l'inizio di un viaggio senza ritorno.

Il ponte d'imbarco, già rimosso, simboleggiava il taglio definitivo con il passato, da lì, non si poteva tornare più indietro.

Centinaia di mani agitavano fazzoletti bianchi, simboli di speranze e sogni infranti, mentre i familiari a bordo rispondevano sventolando piccole bandiere italiane miste a quelle americane, metafora di un'identità divisa tra due mondi.

La nave si allontanava lentamente, portando via anime piene di coraggio ma anche di paura, lasciando dietro di sé cuori infranti e occhi colmi di lacrime.

Palermo si faceva piccola all'orizzonte, e con essa si allontanava la sicurezza del noto.

L'America, terra di promesse e di sfide, attendeva questi viaggiatori al di là dell'oceano, con le sue miriadi di opportunità ma anche di difficoltà.

Era l'inizio di una nuova vita, ma anche la fine di tutto ciò che avevano conosciuto fino a quel momento.

Sul lato sinistro della stanza una tenda spessa divideva lo spazio, nascondendo una stanza adiacente occupata da quattro uomini.

A destra, un'altra tenda celava una famiglia siciliana con due bambini piccoli.

Turi fece subito amicizia con il capofamiglia, un certo Vincenzo di Palermo che di mestiere faceva il ciabattino.

Le mogli dei due uomini si trovarono in sintonia già dal primo giorno, tanto che decisero di rimuovere la tenda per dare ai bambini più spazio per giocare liberamente.

Dall'altra parte invece risate e storie con parole scurrili continuamente venivano raccontate.

Inizialmente Turi cercò di non fare caso a quanto sentiva, ma quando poi i bambini cominciavano a ripetere le parolacce sentite dall'altra parte decise di intervenire.

Prese il liccasapuni dato a Bastiano e, seguito anche da Vincenzo, che aveva preso il bastone usato per portare le poche provviste avvolte nel lenzuolo, spostò la tenda e, puntando il coltello sulla faccia di tutti, con aria malandrina disse *«Due sono le cose: o la finite di ridere e gridare tutto il tempo, usando parole sporche che disturbano le orecchie innocenti dei bambini, o lo facciamo finire noi ora qui, e come finisce si racconta»*.

Scegliete voi quello che dobbiamo fare».

Presi alla sprovvista i 4 uomini si guardarono.

Il più grande alzandosi dal letto si avvicinò e in lingua palermitana disse «*C'era bisogno di uscire u cutieddru*⁴⁹ *per dire queste cose?*

Qui siamo tutti fratelli che andiamo in America per vivere meglio, non è buona cosa fare questioni ora.

Cerchiamo prima di arrivare e poi se vogliamo riprendere questa discussione ci vediamo fuori io e te e la discutiamo».

«*Sta bene*», disse Turi guardandolo fisso negli occhi, «*Non c'è problema.*

Quando volete voi e come volete voi, però per ora cerchiamo di comportarci come gentiluomini per la gioia di questi bambini».

L'uomo annuì e disse «*Va bene*».

Richiusero la tenda e cercarono entrambe le parti di non pensarci più.

Il pranzo per la 3^a classe veniva servito in un'enorme sala appena sotto il ponte.

Il cibo per questi passeggeri veniva dato una sola volta al giorno.

Era buona cura poi che ogni passeggero ne conservasse una parte per la sera.

Le razioni erano appena appena sufficienti per non morire di fame.

Questa occasione per salire sopra a mangiare era anche l'occasione per una boccata d'aria, l'unica che avevano.

Ora che Turi aveva un nuovo nemico, ogni momento era buono per gli uomini suoi vicini di stanza per lanciargli occhiate quando lo incontravano per il pranzo.

Ma Turi, certo del suo essere predatore, non sembrava preoccuparsi più di tanto, si preoccupava più del caldo che

49 = il coltello

faceva sottocoperta nella stanza e di Rosalia, costretta a vivere con il corsetto e tutta la sottana addosso.

Nelle due stanze in cui vivevano, si era deciso di non lasciare mai le donne da sole; era richiesta la presenza costante di uno di loro, data la vicinanza di quegli uomini equivoci.

Questa era sembrata la decisione più saggia.

Quando dovevano andare in bagno le donne venivano accompagnate da uno di loro e quando invece dovevano gli uomini andare in bagno uno restava sempre di guardia.

Turi approfittava per restare quando poteva sempre lui con loro.

Le due donne, costrette con le sottane che arrivavano fino ai piedi, erano costantemente in un bagno di sudore.

Tanto che a un certo punto Turi disse «*Basta corsetto, non lo mettere più, ti fa soffrire troppo*» e, approfittando che gli altri uomini erano andati in bagno, gli si sdraiò a fianco e l'aiutò a sfilarselo.

Francuzza, moglie di Vincenzo, appena rientrò il marito manifestò il desiderio di togliere anche lei il corsetto. Vincenzo, visto che lo aveva fatto già Turi, acconsentì subito.

Le sottane, più leggere delle vesti, senza l'indumento aderivano più sinuosamente al corpo delle donne.

Il sudore poi, causato dal caldo, faceva il resto, appiccicando le sottane alla pelle.

Francuzza, di seno più grande di Rosalia, lasciava intravedere anche il capezzolo che ne rendeva pericoloso per Bastiano ogni suo movimento.

Il giovane, chiaramente in difficoltà, era fonte di grande ilarità per le due donne, che si prendevano gioco di lui con leggerezza, sotto lo sguardo divertito dei loro uomini.

Gli dicevano di aiutarle a rifare il letto, di prendere il piccolino che doveva dormire, di tenere loro le tende mentre si dovevano cambiare.

Il giovane, fortemente imbarazzato in preda della sua giovane età e dei suoi ormoni ancora intatti, era quasi sempre in costante erezione; la quale era motivo di piccole risatine che le due donne complici di frequente si scambiavano.

Anche Turi comprendendone il disagio gli diceva *«Bastiano appena arriviamo in America lo so io dove ti devo portare»*.

Accompagnava questa frase con una risatina che faceva rivolta a Vincenzo, il, quale rincarava la dose aggiungendo *«Arrivati lì, la prima cosa ti devi cercare una bella zita⁵⁰, bella o brutta che sia non ha importanza.*

Ogni tinta acqua leva la siti⁵¹», diceva, «e tu figghiu mio di sete ne hai tanta».

Poi si guardava con Don Turi e tutti, uomini e donne cominciavano a ridere.

Capitò che mentre Bastiano era di guardia, e Turi e Vincenzo erano saliti in coperta, Francuzza, accorgendosi sempre che Bastiano aveva l'erezione, decise di provocarlo ulteriormente. Schiacciando l'occhio a Rosalia, disse *«Oggi fa più caldo degli altri giorni»*.

Così dicendo sollevò la gonna e l'arrotolò in mezzo alle gambe, lasciando comparire la pelle nuda fino a metà coscia.

Poi si recò al secchio di acqua che usavano per rinfrescarsi e se ne spruzzò con le mani un poco sul collo, lasciandone gocciolare una piccola quantità anche sul petto.

50 = Fidanzata

51 = Ogni cattiva acqua toglie la sete

Senza corpetto, e con la sottana già fina ed aderente per il sudore, appena si bagnò, i due grandi seni di Francuzza trasparirono.

Dopodiché, buttando un lungo sospiro, disse «*Ahhh finalmente, mi sono rinfrescata un poco*».

La visione di quel petto che lasciava trasparire i capezzoli chiaramente, per Bastiano, che non aveva né visto e né toccato mai una donna, fu un colpo devastante.

Cosciente che quello era un atto provocatorio portato ingiustamente verso di lui, si mortificò arrossendo tutto in viso e gli occhi gli si riempirono di lacrime.

Pensò alle parole del padre che diceva «*Gli uomini non piangono mai*», inghiottì il magone e si sdraiò sul letto girandosi a guardare la parete.

Rosalia avvertì la forte difficoltà di Bastiano e fece segno a Francuzza di smetterla.

Scesa dal letto si sedette sul lettino dove era sdraiato e gli mise la mano sulle spalle.

Poi con voce dolce gli disse «*Bastiano, Bastiano stai bene?*

Lavati un poco la faccia con l'acqua fresca, dai non è niente, è stato solo uno scherzo, così tanto per ridere un poco.

Appena ti rinfrescherai un pochino vedrai che tutto andrà meglio, lavati, non farti vedere da Turi e Vincenzo in questo stato».

Toccandolo sul collo per scuoterlo, sentì la carne dura sotto la sua mano, braccia e spalle sode come il ferro, forgiate da una vita di fatica e cotte sotto il sole infuocato di Sicilia.

Mentre sentiva l'odore forte e selvaggio del suo sudore un brivido la percorse tutta.

Tolse subito la mano e, come se avesse presa la scossa elettrica, si alzò di scatto dal suo lettino ritraendo a se l'intero braccio.

Un poco stravolta da quel contatto, ripeté ancora «*Lavati, togliti la camicia e lavati la faccia.*

Rinfrescati un poco, prima che viene Turi».

Bastiano lentamente si alzò, ancora visibilmente sconvolto.

Non potendo andare nel gabinetto per non lasciare le due donne da sole, si recò in mezzo alla stanza dov'era il secchio dell'acqua.

Afferrò con due mani la camicia sulle spalle e la tolse in un sol colpo, lasciando intravedere un torace abbronzato e un petto perfetto, modellato dal lavoro duro.

Bastiano sembrava una scultura greca.

Riempì le due mani con acqua e se la buttò sul viso passandola anche sul collo e sul petto.

La pelle bagnata alla luce fioca delle lampade a olio che illuminavano la stanza, dava riflessi bronzei, che facevano risaltare i muscoli addominali, il collo taurino gonfio di vene bagnato dall'acqua.

In mezzo a quel caldo asfissiante toglieva il respiro alle due donne.

La passione è un coltello a doppia lama, che può ferire e tagliare da entrambi i lati.

Francuzza, che aveva provocato Bastiano, restò a bocca aperta quando vide il ragazzo a torso nudo bagnarsi.

Incapace di dire una parola, cadde seduta sottoshock sul letto con le due mani che pressavano in mezzo alle cosce, come a voler spegnere un fuoco che le era improvvisamente scoppiato dentro.

Sciolse la gonna e la lasciò cadere, e da quel momento non rise né parlò più.

Rosalia porse a lui un panno e disse «*Asciugati e rimettiti la camicia, fai in fretta che tra poco arriva Turi*».

Appena il tempo di mettere la camicia che entrarono Turi e Vincenzo con i bambini, avevano portato un pezzo di pane duro e qualche mandorla.

Entrando videro tutti e tre in silenzio e dissero «*Che succede? Tutto bene?*».

«*Si tutto bene*», disse Francuzza, «*mi sono sentita un po' male io con il caldo e mi sono rinfrescata un poco, ma ora è passato*».

Turi guardò Bastiano e disse «*Tutto bene Bastià?*».

«*Sì papà, tutto bene.*

C'è solo tanto caldo e siamo tutti sudati», rispose Bastiano.

Intanto la nave avanzava in mezzo al mare.

Avevano lasciato alle spalle già da tempo lo stretto di Gibilterra ed erano ormai a un paio di giorni dalle coste Americane quando una tempesta li colpì.

Le onde sballottavano la nave su e giù, avanti e indietro.

Il mal di mare colpì tutti.

Chi poteva vomitava fuori bordo, altri facevano la fila per andare a vomitare al gabinetto, ma a chi i conati salivano improvvisi vomitava dove si trovava.

In breve, tutta la nave puzzava di vomito e pesce marcio. Quando si calmò la tempesta stavano tutti buttati sulle brande, distrutti fino all'intestino.

«*Terra, terra!*», qualcuno gridò, «*Siamo arrivati all'America!*»

Gioia e buon umore si impadronirono di tutti che cominciarono a salire in coperta per vedere.

La terza classe si affacciava su delle aperture laterali, che più che un ponte per passeggiare, sembravano bocche di aerazione.

Nonostante ciò, molti passeggeri si accalcavano lì, spinti dalla curiosità di osservare.

All'orizzonte, solitaria in mezzo all'immensità del mare, una statua colossale si ergeva come un faro di benvenuto.

Era esattamente come le descrizioni udite in osteria, mentre acquistava il passito preferito dal padre.

Un'ondata di emozione, al pensiero dei suoi cari, gli annebbiò la vista.

Avrebbe desiderato ardentemente che fossero lì con lui, per condividere l'ebbrezza di quel momento e vedere con i propri occhi le meraviglie che stava vivendo.

Anche Turi, abbracciando Rosalia, le sussurrò con voce carica di speranza *«Amore mio ce l'abbiamo fatta, una nuova esistenza ci attende»*.

Era un pensiero condiviso da tutti indipendentemente dalle situazioni che da lì a poco si sarebbero sviluppate, una vita nuova in America stava per iniziare per ciascuno di loro.

Capitolo VII

L'AMERICA

Ellis Island, un piccolo lembo di terra situato alla foce del fiume Hudson, ha rappresentato per molti anni un simbolo di speranza per milioni di emigranti.

Intorno al 1900 questo isolotto artificiale era la prima visione dell'America per coloro che cercavano una nuova vita, ma non era ancora considerato suolo americano.

Dopo un lungo e spesso pericoloso viaggio in nave, che metteva a dura prova la resistenza fisica e mentale dei viaggiatori, Ellis Island rappresentava l'ultima barriera prima di poter entrare negli Stati Uniti.

Gli immigrati, stanchi e provati, si trovavano di fronte allo skyline di New York, con i suoi grattacieli che sveltavano alti nel cielo, un contrasto stridente con le semplici abitazioni e i campi che avevano lasciato alle spalle.

Per molti, l'arrivo a Ellis Island significava aver raggiunto il sogno americano, ma la realtà era ben diversa.

Qui, infatti, venivano accolti da una severa procedura di controllo medico, che poteva infrangere le loro speranze in un istante.

I medici esaminavano attentamente ogni individuo alla ricerca di segni di malattie, disabilità o qualsiasi altro problema che potesse renderli non idonei all'ingresso negli Stati Uniti.

Coloro che venivano giudicati inadatti, per motivi di salute o per altre condizioni, venivano marchiati con un simbolo sulla schiena e sottoposti a ulteriori esami.

Se veniva confermata la loro inidoneità venivano rispediti nel loro paese di origine sulla stessa nave che li aveva portati fin

lì, senza mai mettere piede sul suolo americano che avevano tanto sognato.

Ellis Island non era solo un luogo di transito; era un crocevia di destini, un filtro attraverso il quale solo i più fortunati o i più sani potevano passare.

Per molti rappresentava la fine di un viaggio e l'inizio di un altro: pieno di incertezze e sfide, ma anche di possibilità e speranze per il futuro.

Era un luogo dove si mescolavano gioia e dolore, successo e fallimento, e dove ogni persona, indipendentemente dalla propria origine, veniva messa alla prova in modo imparziale e rigoroso.

L'arrivo in una terra straniera, con lo sguardo pieno di speranza e il cuore carico di aspettative, poteva trasformarsi in un ritorno forzato se le condizioni di salute all'arrivo non erano considerate buone.

Un sogno infranto per coloro che avevano sacrificato tutto per inseguire un futuro migliore.

Durante il loro viaggio il destino volle che il gruppo si allargasse, accogliendo quattro nuovi compagni incontrati sulla nave.

Tra loro nacque subito un legame profondo, un'amicizia forgiata nel fuoco delle avversità comuni.

Vincenzo, con la saggezza di chi ha già vissuto molte vite, durante il viaggio condivise con Turi il suo sogno di aprire una bottega di ciabattino in quella terra di opportunità che è l'America; e di volerlo come socio «*Non temere se non conosci l'arte*», disse con un sorriso incoraggiante, «*sarò io a insegnarvi, a te e al giovane Bastiano*».

Turi, con un sorriso che rivelava più di quanto le parole potessero esprimere, afferrò dolcemente la giacca di

Vincenzo e, con un tono fraterno, gli confidò *«Amico mio, ho visto in te l'onore e la serietà di un vero capofamiglia.*

Non sei uomo di molte parole, ma i tuoi gesti parlano chiaro.

Prima di decidere sulla bottega, lascia che ti riveli un segreto».

Abbassando la voce in un sussurro confidenziale aggiunse *«Bastiano non è mio figlio. Lavorava nelle terre che io sorvegliavo come campiere.*

Un giorno mi chiese se potessi anticipargli dei soldi per un lavoro che doveva ancora fare, perchè voleva comprare un biglietto per l'America, così io gli feci il piacere, ma ne chiesi a mia volta uno in cambio.

Lui di biglietti doveva farne 3, uno per lui e due per suo padre e sua madre, poi però al posto di loro saremmo partiti io e Rosalia.

Bastiano è un bravo picciotto di cui ci possiamo fidare, sa lavorare duro e ha la forza di un toro.

Per quanto riguarda la bottega sono onorato che tu abbia pensato a me.

Ho 200 lire che possiamo usare subito per aprire una piccola bottega per iniziare a lavorare, tu ci insegni a mia e Bastiano e io ci metto i picciuli».

Vincenzo, con uno sguardo che penetrava l'anima, rispose *«Ti ringrazio per la fiducia che mi hai dimostrato, e devo ammettere che avevo già intuito qualcosa.*

Voi e Rosalia siete troppo giovani per essere i suoi genitori.

In Italia, purtroppo, non si curano delle sorti di chi parte. Ma qui, in America, dovrai essere cauto.

Ho sentito che ci sono controlli, domande insidiose.

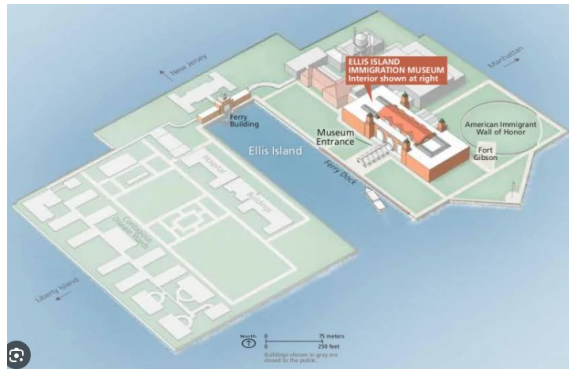
Per poter mettere piede su questa terra e iniziare una nuova vita, ti servirà ancora un pizzico di fortuna».

«*Speriamo bene*», rispose Turi con un misto di ansia e speranza.

«*Bastiano, raccogliamo le nostre cose.*

È giunto il momento di affrontare la visita e di abbracciare il nostro futuro in America».

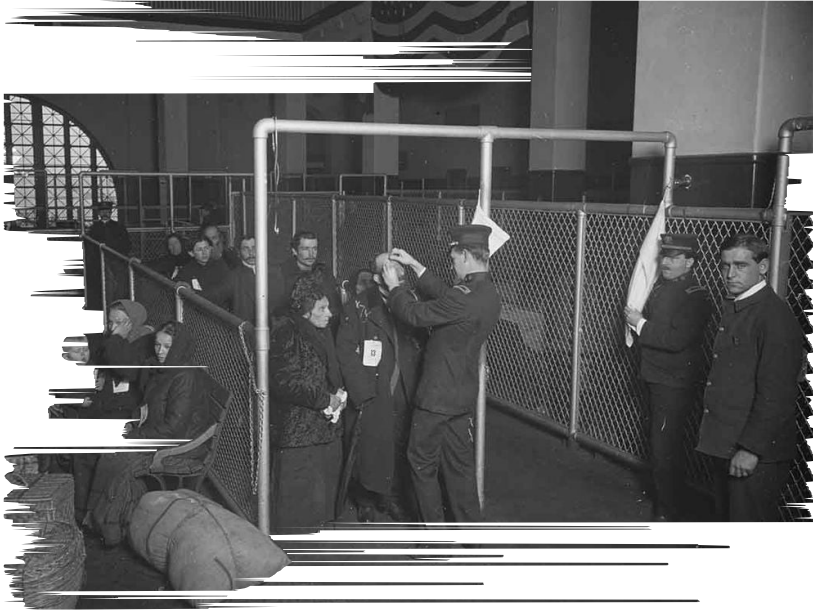
ELLIS ISLAND



Fila per la visita prima di sbarcare



La visita prima di lasciare Ellis Island



Ellis Island nel 1900



In una giornata soleggiata, con il cielo terso e l'aria carica di speranza, tre file ordinate di emigranti si avvicinavano a dei dottori che visitavano tutti scrupolosamente.

Ogni medico, con meticolosità e attenzione, esaminava ogni individuo, scrutando la loro salute con occhio esperto.

Un interprete, ponte tra le culture e le lingue, traduceva fedelmente le domande del dottore, permettendo così una comunicazione fluida e precisa.

I pazienti, uno dopo l'altro, aprivano la bocca per mostrare i denti, respiravano profondamente mentre i polmoni venivano ascoltati e il battito del cuore veniva controllato con cura.

Se tutto risultava in ordine, senza alcun problema evidente, veniva consegnata loro una cartellina gialla, simbolo di un nuovo inizio, con la destinazione di un centro di prima accoglienza, a meno che non ci fosse qualcuno della famiglia ad attenderli.

Per Turi quel momento rappresentava un traguardo importante.

Mentre stringeva la sua cartellina, i suoi occhi cercavano Vincenzo tra la folla, e con un gesto sollevava il documento per mostrarglielo, un segnale di vittoria silenziosa.

Tuttavia, l'espressione di Vincenzo era ombreggiata da preoccupazione: durante la visita i dottori avevano notato nei suoi figli segni di denutrizione.

Questo piccolo dettaglio era sufficiente per trattenere l'intera famiglia.

In questi casi la procedura standard non prevedeva il rimpatrio immediato, ma piuttosto un periodo di permanenza sull'isola, il tempo necessario per nutrirli adeguatamente e permettere loro di recuperare le forze.

Turi, venuto a conoscenza della situazione grazie alle urla disperate di Vincenzo, che riecheggiavano lungo la fila, gli rispose con voce ferma e rassicurante «*Vincenzo, non ti preoccupare, io intanto cerco una casa.*

Ti verrò a prendere tra dieci giorni, quando tu e la tua famiglia sarete pronti a lasciare questo luogo.

Vi aspetterò al punto di sbarco, pronti per iniziare insieme questa nuova avventura».

Con un saluto carico di promesse, Turi si imbarcò con Rosalia e Bastiano sul battello che li avrebbe portati verso l'America, la terra delle opportunità.

L'America, il sogno di ogni emigrante, era finalmente a portata di mano.

Era conosciuto come «*IL SOGNO AMERICANO*», quella fervida aspirazione che, attraverso il duro lavoro, il coraggio e la determinazione, prometteva di trasformare la vita di chiunque in un'esistenza più prospera e dignitosa.

Per Turi e la sua famiglia, quel sogno, quella speranza che aveva alimentato le loro giornate, stava finalmente per diventare realtà.

L'emozione fu palpabile quando Turi, con passi incerti ma decisi, toccò per primo il suolo della banchina di Manhattan.

Senza parenti ad attenderli, furono indirizzati verso Little Italy, un quartiere a solo un chilometro di distanza, un piccolo angolo d'Italia in terra straniera.

Non conoscendo la lingua e incapaci di leggere, ricevettero dall'interprete un foglio, con un semplice messaggio scritto sopra in due lingue «*Siamo Italiani, cerchiamo un posto per dormire*».

Fu loro spiegato che Little Italy era un quartiere abitato da connazionali, dove avrebbero potuto comunicare nella loro lingua madre, facilitando così la comprensione e l'integrazione in quella nuova e vasta metropoli.

Lungo la strada un vortice di emozioni prese in modo forte Bastiano.

Non aveva visto mai tanta gente, non pensava neanche esistessero così tante persone nel mondo, e poi case così grandi, strade così lunghe e larghe.

Pensava alle parole ascoltate in osteria, sicuramente era gente che non era stata mai in America, perché la descrizione che facevano era niente in confronto a quello che stava vedendo lui.

Anche Rosalia era sconvolta da quanto vedeva.

Donne che fumavano per la strada con abiti scollati e corti, tanto da lasciare vedere le caviglie, calzavano scarpe col tacco, niente di simile poteva mai essere immaginato da una semplice donna che fino a quel momento aveva sempre pensato che tutto il mondo fosse come il cortile di casa sua.

Turi, a differenza degli altri, non sembrava turbato dal vortice di emozioni e sensazioni che il panorama evocava nei suoi compagni.

La sua fuga dal passato era una corsa disperata, un tentativo di sfuggire a un'ombra che lo perseguitava senza tregua.

Sognava l'America come un'oasi di libertà, un luogo dove lo stato d'animo che lo soffocava non avrebbe più avuto potere su di lui, dove poteva finalmente respirare senza il peso di memorie opprimenti.

In quella terra lontana, i fantasmi del suo passato non avrebbero potuto raggiungerlo, cancellando finalmente i ricordi di ciò che aveva fatto o di ciò che era stato in gioventù.

Era una terra di nuove opportunità, dove poteva vivere appieno il suo amore, offrendo alla sua amata la pace e la serenità che la sua presenza le aveva sinora negato, restituendole un'esistenza libera dalle ombre che avevano oscurato la loro felicità condivisa.

Dopo un lungo viaggio, finalmente giunsero in un quartiere della città che risuonava di accenti familiari, quasi identici ai loro.

Con speranza rinnovata, iniziarono ad avvicinare i passanti mostrando loro il foglietto con le indicazioni ricevute dall'interprete.

Le persone, con gesti amichevoli, li guidarono verso un vicolo desolato dove si trovava una bettola dall'aspetto malmesso.

Questa offriva alloggio e, sorprendentemente, accettava anche le lire, poiché il proprietario, di origini pugliesi, parlava italiano.

Senza esitare, decisero di prendere una camera.

La stanza che scelsero era persino più misera di quella che avevano occupato sulla nave.

Il cosiddetto "*letto*" era poco più di un ammasso di assi malconce e la sedia era l'unico altro mobile presente. Una finestrella, che si affacciava su una tetra scala antincendio, offriva l'unica fonte di luce naturale, mentre un bagno condiviso si trovava appena fuori dalla loro porta.

Il pagamento richiesto era in anticipo, con un costo di una lira per persona.

Turi, con un misto di rassegnazione e determinazione, estrasse dal portafoglio trenta lire e le consegnò al proprietario, dichiarando «*Ci sistemiamo qui per i prossimi dieci giorni*».

Rivolto poi a Bastiano disse *«Dopo di che, non appena Vincenzo sarà libero, cercheremo un posto migliore dove vivere»*.

La decisione era stata presa e, nonostante le condizioni avverse, c'era una scintilla di speranza nel loro cuore, la speranza di un futuro migliore in questa nuova terra.

Poi rivolto verso la donna disse *«Rosalia, tu dormi sul letto, io e Bastiano dormiamo per terra.*

Io mi metto di questo lato tra la porta e il letto, Bastiano dall'altro lato vicino al muro».

Senza nessuna coperta da poggiare per terra, in uno spazio così piccolo, solo con una piccola finestra, il caldo era pari a quello sofferto in nave.

Consapevole della sofferenza che il corsetto causava a Rosalia, Turi si rivolse alla donna con tono determinato *«Dai sfiliamo questo corsetto, non si respirava nella nave, figuriamoci qui che è ancora peggio»*.

Stranamente in difficoltà, mentre non aveva detto niente la prima volta, ora si sentiva turbata, la presenza di Bastiano sdraiato al lato del suo letto le dava un senso leggero di inquietudine.

Percependo l'imbarazzo della donna Turi indicò il lato opposto del letto su cui sedersi e si mise in mezzo tra i possibili sguardi di Bastiano e il corpo della donna, così piazzato finalmente la liberò dall'indumento.

«Non lo mettere più» disse Turi, *«qua siamo in America, vedi come vanno vestite le donne, ti fa soffrire troppo, qui nessuno lo porta più»* concluse l'uomo.

Appena il tempo di posare le loro poche cose all'interno della stanza che subito uscirono a fare un giro per il quartiere.

Facce losche e prostitute giravano tutt'intorno.

Un fruttivendolo che parlava italiano richiamò la loro attenzione, lì comprarono arance e mele e parlarono un poco chiedendo se nella zona ci fossero case per famiglie che uno poteva affittare, oppure ciabattini dove poter trovare un lavoro.

Presero tutte le informazioni che poterono, poi, tramontato il sole, si avviarono di nuovo verso casa.

Con la penombra tutti i vermi del quartiere cominciarono piano piano a venire fuori.

Un primo segno che poi quest’America non era così bella com’era stata prospettata a Bastiano in osteria.

Ubriachi stavano ad ogni angolo di strada, chi vomitava, chi orinava, prostitute nelle zone di penombra si facevano sbattere negli angoli bui della via.

Turi con la responsabilità di un padre, diceva «*Rosalia e Bastiano non guardate, è gente povera, senza contenuto*».

Quando finalmente arrivarono al loro alloggio, trovarono un uomo appoggiato con noncuranza alla porta d'ingresso, che ostruiva loro il passaggio.

Con le punte dei baffi rivolte verso l’alto e i capelli lucidi, impomatati e pettinati, divisi nettamente da una riga al centro, l’uomo emanava un’aria di arrogante sicurezza. Ma sotto quella facciata impeccabile, si percepiva chiaramente il forte odore di alcol che lo avvolgeva, tanto che ogni respiro sembrava impregnato di quella terribile puzza.

I suoi movimenti, goffi e incerti, tradivano il suo stato di ubriachezza, eppure il suo sguardo fissava il mondo intorno a sé con un'illusoria e arrogante determinazione.

Turi si fece coraggiosamente avanti, proteggendo Rosalia dietro di sé, e Bastiano lo imitò prontamente.

Con uno sguardo diretto e penetrante, Turi sfidò l'uomo
«*Potresti spostarti?*

Dobbiamo entrare».

L'individuo, chiaramente in preda all'alcol, lanciò uno sguardo lascivo verso Rosalia, che cercava di celarsi dietro la figura protettiva di Turi.

Con un tono di sfacciata impertinenza l'uomo balbettò «*Ehi, cosa c'è?*

Dove pensate di andare così di fretta?

Talè talè, chi bedda fimmina sticchiusa ch'avemu cà⁵², Perché nascondete una bellezza del genere?

Fatemela ammirare un attimo».

E con un gesto audace tentò di separare i due uomini per avere una visuale migliore su Rosalia.

Turi reagì prontamente afferrando il braccio dell'uomo con fermezza ammonendolo «*Non siamo qui per cercare problemi, ma non esiteremo a crearli se necessario».*

Mentre parlava, Turi scostò leggermente la giacca rivelando il manico del liccasapuni infilato nella cintura dei pantaloni, un chiaro avvertimento per il suo interlocutore a farsi da parte.

L'uomo, colto da un improvviso senso di cautela, cambiò tono «*Va bene, va bene, andate pure»*, ma non poté trattenersi dal lanciare un'ultima provocazione a Rosalia «*Ma tu, beddra, sono sicuro che prima o poi io e te, ci rincontreremo di nuovo».*

Turi prontamente replicò «*Se ci sarà un'altra volta, sarà l'ultima per te».*

52 = Guarda guarda, che bella figona di femmina che abbiamo qui.

Senza indugiare oltre, guidò Rosalia all'interno, seguito da Bastiano che, con uno sguardo carico di sfida, sputò con schifo ai piedi dell'uomo, segnando il suo disprezzo.

Una volta nella loro stanza, Rosalia, sopraffatta dalle emozioni, scoppiò in lacrime, esprimendo il suo sgomento e la sua delusione *«Ma è questa la terra promessa?*

È questo il sogno americano che ci hanno raccontato?

Il sogno per cui siamo venuti sino a qui?»

Turi guardò Bastiano e disse *«Stiamo attenti questa notte, stai sveglio per 2 ore, poi mi chiami, dormi tu e sto sveglio io»*.

Dicendo così, si sdraiò subito nel suo lato, baciò la mano di Rosalia, si girò su un fianco e si addormentò.

Anche Rosalia diede la buonanotte al ragazzo, si mise prona, abbracciata al cuscino, e provò a dormire.

Bastiano restò solo in un silenzio irreale, dove l'eccitazione per la vicinanza della donna gli rendeva il respiro affannoso.

Chi stava sveglio doveva stare tra la porta e il letto con a fianco il liccasapuni aperto.

Bastiano, ormai perduto in amore di Rosalia, nel buio, con gli occhi sbarrati, guardava ogni suo movimento sul letto.

Per il caldo Rosalia, dormendo a pancia in giù, lasciava penzolare un braccio in cerca di refrigerio.

Facendo ciò, sfiorava pericolosamente il viso di Bastiano, il quale, chiudendo gli occhi come se fosse un cane da caccia, ne annusava prima la mano e poi il braccio.

L'odore della sua pelle lo inebriava a tal punto che un'erezione istantanea gli venne dentro i mutandoni.

Bastiano, uomo senza vizi che aveva conosciuto solo la zappa e lavorato duro tutta la vita, mentre le odorava la pelle

cercava di tenere giù il pene eretto che aveva dentro le brache.

Ad ogni volta che premeva per tenere giù il pene un sussulto gli riempiva la gola e un leggerissimo mugolio gli fuoriusciva dal respiro.

Rosalia, percependo all'istante quello che stava succedendo, aprì gli occhi.

Senza farsi notare da Bastiano, nella semi oscurità della stanza guardò prima Turi, che dormiva profondamente, poi, senza spostare il braccio, girò la testa dalla parte di Bastiano.

Con un occhio semichiuso, oramai abituato alla penombra, riusciva a vedere Bastiano intento a odorare la sua mano mentre con l'altra continuava a cercare di tenere giù il membro già eretto.

Divertita per l'evidente imbarazzo del giovane, provò anche lei un forte senso di imbarazzo e turbamento, che la portò ad assecondare il suo fare.

Il ragazzo intanto alle prese con quella nuova sensazione che si trovava tra le gambe, pensava «*Se mi vede Turi mi ammazza*», e continuava a premere sul pene nella speranza di tenerlo basso.

Ma nel tempo quelle che prima erano pressioni per impedire la manifestazione di una presunta vergogna, ben presto diventarono invece pressioni per continuare.

Dentro di sé sentiva una strana energia che gli annebbiava la mente, un bisogno intrinseco misto a un sordo piacere di liberarsi di un qualcosa che ancora non conosceva.

Il ritmo delle pressioni aumentò e con esso anche la frequenza dei gemiti.

Rosalia, fortemente turbata da quanto stava accadendo, sempre con la mano a penzoloni, poteva quasi toccare le sue labbra o anche pure il suo pene tanto erano vicini.

La donna ne sentiva l'odore, percepiva il suo desiderio e l'ansimare del suo respiro affannoso che diventava sempre più forte e veloce.

Così preda anche lei degli istinti primordiali dell'uomo, alzò leggermente il fianco e infilò l'altro braccio sotto il suo corpo, introducendo la mano tra le cosce.

Tutto ciò appena in tempo per sentire Bastiano sfiatare come se avesse esalato l'ultimo respiro facendo ritornare all'istante la quiete su di lui.

Anche Rosalia, mordendosi le labbra, socchiuse gli occhi mentre angeli e campanelli volavano e suonavano attorno a lei.

Mai aveva sentito un orgasmo così muto e profondo, mai si era sentita così sconvolta, coinvolta e sfinita.

Le due ore passarono e poi altre due.

Per il piacere di avere quella mano penzolante da potere annusare non chiamò Turi, lo chiamò solo quando Rosalia, preda del sonno, ritirò il suo braccio e si girò.

Allora chiamò «*Turi, Turi, sveglia, tocca a te*».

«*Ma che ora è?*», disse Turi, «*Come mai mi hai chiamato così tardi?*».

Bastiano rispose «*L'altra volta avevo sbagliato addormentandomi, questa volta volevo farti vedere che so stare sveglio anche io*».

«*Benedetto picciotto, pensa a dormire che si sta già facendo giorno*», rispose Turi.

Si scambiarono di posto e si addormentarono entrambi.

Rosalia, ascoltando il dialogo tra i due uomini con gli occhi socchiusi, faceva finta di dormire.

Poi, con la pace tra le cosce e un leggero sorriso compiaciuto sul viso, si addormentò anche lei.

Intanto passavano i giorni e l'uomo della prima notte non si era più visto.

Bastiano non aspettava che la notte per rivivere la casualità che Rosalia ogni volta gli regalava prima un braccio, poi un piede penzolante poi lasciava scoperta una caviglia, poi la coscia.

Ogni notte osava di più.

Il brivido del rischio che Turi potesse scoprire tutto le dava più piacere, anche Bastiano osava di più.

Percependo la complicità di lei, che faceva finta di dormire nel silenzio, alzava leggermente la testa per guardare un seno che gli veniva lasciato scoperto.

Rosalia era una donna bellissima dalle misure non eccessive.

Era piccoletta e magra, circa 160 cm per 50 kg.

In termini di appariscenza, nascosta in abiti lunghi fino ai piedi e capelli nerissimi lunghi sempre raccolti dietro la nuca, regalava poco al cliché di donna formosa mediterranea.

Aveva però un fascino particolare che stava tutto nel suo viso e nella sua intelligenza.

Capace di leggere oltre le apparenze, coglieva in anticipo su tutti le sfumature, anche piccole, che trasparivano dal fare delle persone.

Il suo viso magro con labbra sottili si sposava bene con due occhi piccoli con pupille che brillavano di vita propria.

I suoi sorrisi, le sue occhiate, le sue parole non dette, i suoi silenzi, la capacità di anticipare i pensieri, mostravano un modo di fare che faceva impazzire Turi.

Per lei stravedeva, per lei aveva già ucciso, per lei aveva lasciato tutto e scelto di venire in America.

Rosalia giocava con Bastiano, la sua vigoria, la sua semplicità di uomo, la sua giovane età, e la sua innocenza la divertivano ed eccitavano.

Per lei Bastiano era uno svago, un innocente diversivo che le permetteva di combattere la noia delle giornate sempre uguali fatte di calore ed ubbidienza.

Ruolo che comunque a lei stava bene.

Non la metteva in cattiva luce con Turi, infatti con lui doveva solo parlare e per lei si sarebbe arrampicato fino alla Luna.

Cosciente di questo suo controllo su Turi, conoscendone anche la pericolosità e la determinazione, non si sarebbe mai permessa di mancargli di rispetto.

Quello era un pensiero che non le passava minimamente per la testa, neanche la sfiorava.

Bastiano era un giocattolo nelle sue mani con cui nel segreto poteva fare quello che voleva, era solo suo e questa idea di possesso la faceva impazzire.

Così ogni notte si consumava uno schema già visto.

Da un lato, Bastiano come un cagnolino aspettava che il padrone gli buttasse l'osso, dall'altro il padrone, che sceglieva come e quando giocare.

Una sera però Rosalia alzò leggermente l'asticella del gioco.

Non le bastava più il brivido provocato dall'immaginazione, ora cercava la certezza del contatto.

Così appena si addormentò Turi, come da copione, lasciò scivolare il braccio nel vuoto ed aspettò.

Il cane, già in attesa da tempo, appena vide l'osso all'istante si buttò cominciando, come di solito faceva, ad annusare quanto penzolava dal letto.

Rosalia, in anticipo sui tempi del gioco, appena sentì che stava annusando la mano fece finta di muoversi maldestramente e gli infilò le dita nella bocca, così si fermò.

A Bastiano il cuore sembrò scoppiare.

L'inaspettato regalo lo aveva colto di sorpresa, non sapeva cosa fare.

Da un lato voleva ritirare la testa, dall'altro non voleva rinunciare alla morbidezza di quelle dita tanto desiderate, tanto bramate, tanto odorate.

Così non si mosse, restando con le dita di lei dentro la sua bocca.

Anche Rosalia aveva il cuore a mille.

Quel primo contatto le scombussolò la vita.

Percepire l'umido della sua bocca, sentire le sue labbra morbide, toccare i suoi denti sani, la sua lingua, la lasciavano senza fiato.

Aveva già il braccio sotto il suo corpo e la sua mano tra le cosce, ma non fece in tempo a toccarsi che l'onda emozionale di quel contatto la colpì provocandole un orgasmo prematuro.

Restarono così nel silenzio finché lei, già appagata, decise di ritirarsi girandosi sull'altro fianco addormentandosi.

Bastiano rimase sotto shock ad aspettare per ore nella speranza che l'osso del padrone potesse ritornare.

Ma non fu così.

Leggermente deluso da quel mancato ritorno chiamò Turi per il cambio e si addormentò anche lui.

Ormai erano diventati una presenza familiare nella piccola via.

Il fruttaiolo, con il suo grembiule bianco, li accoglieva con un sorriso caloroso ogni mattina, scambiando chiacchiere e risate.

Aveva imparato a riconoscere il loro accento siciliano e, con pazienza, aveva iniziato a insegnare loro le parole del quotidiano «*casa*» per indicare il rifugio sicuro, «*pane*» per il cibo semplice ma essenziale, «*giorno*» e «*notte*» per scandire il tempo, «*ciao*» per salutare con affetto.

Al decimo giorno l'aria era carica di un'attesa palpabile. Turi, con la sua voce roca modellata dalle intemperie della vita, annunciò che era il giorno del ritorno di Vincenzo.

«*Oggi li liberano, dobbiamo andare a prenderli*», e nelle sue parole c'era la promessa di una riunione familiare, di un ritorno a casa.

Prima di uscire parlarono col proprietario e affittarono un'altra stanza per cinque giorni per Vincenzo e la sua famiglia, pagò per lui e rinnovò per loro per lo stesso periodo. Infine, con il foglio che avevano ricevuto dall'interprete il primo giorno che erano sbarcati, si avviarono verso il porto, dove presto li avrebbero finalmente riabbracciati.

Arrivarono appena in tempo per vedere attraccare al molo il battello che portava gli emigrati liberati.

Appena Vincenzo lo vide cominciò ad agitare le braccia e a gridare «*Turi, Turi, siamo qui!*».

Anche Francuzza e i bambini gridavano «*Rosalia, Rosalia, siamo qui*».

Fu una festa che riempì il cuore di tutti, i bambini si arrampicavano su Bastiano, mentre Turi e Vincenzo si abbracciavano.

«Ce l'abbiamo fatta finalmente, ora ce la mangiamo a muzzicuna⁵³ quest'America», così dicendo metteva la fronte sulla fronte di Turi tenendolo per la nuca con la mano.

Turi disse «Abbiamo preso una stanza per voi vicino a noi, oggi mi devono fare vedere una casa dove potremmo andare. Quest'ultima ha anche un locale che dà sulla strada dove possiamo aprire la bottega, ci riposiamo un poco e verso le 15.00 andiamo a guardarla».

Alla fine l'America è sempre dove vivi bene, dove hai persone che ti amano, dove non ti senti solo.

L'America, per loro che l'avevano inseguita per tutto il tempo, era arrivata quella mattina sulla banchina di Manhattan e finalmente, visti gli abbracci e i loro sorrisi, cominciavano a capirlo anche loro.

53 = Morsi

LITTLE ITALY AI PRIMI DEL 1900



Capitolo VI

LA NUOVA CASA

Turi e Vincenzo, con passo deciso, si avviarono verso il luogo dell'appuntamento per visionare la casa che avrebbe potuto diventare il loro nuovo focolare. Bastiano, fedele e protettivo come sempre, rimase a vegliare sulle due donne e i bambini, proprio come faceva durante la lunga traversata in mare per giungere in America.

«*Sai, Vincenzo*», iniziò Turi mentre camminavano fianco a fianco, *«sono davvero felice che finalmente ci siamo tutti riuniti qui in America.*

Ogni inizio porta con sé le sue sfide, ma ora che siamo di nuovo insieme, uniti come una grande famiglia, sono certo che le difficoltà saranno più lievi».

Vincenzo annuì con un sorriso comprensivo.

«*Ci siete mancati anche voi.*

Francuzza parla sempre di Rosalia con tanto affetto, e i bambini adorano Bastiano.

La sua presenza li rassicura».

Mentre conversavano, i due uomini giunsero al luogo dell'appuntamento.

Ad attenderli c'era un signore dall'aspetto robusto, con un bastone a sostegno del suo cammino.

Non appena li vide, esclamò con voce chiara «*Don Turi, sono qui ad aspettarvi.*

Turi, con un gesto amichevole, sorridendo presentò il suo compagno «*Questo è il mio socio che è più di un amico, è un fratello, si chiama Vincenzo*».

Dopo un caloroso scambio di strette di mano, il signore li condusse verso l'edificio.

«Bene, ecco a voi la casa», disse, indicando una struttura solida e accogliente che sembrava attendere solo di essere riempita con risate e vita.

«Entriamo, vi mostrerò ogni angolo di questo luogo che spero possa diventare il vostro nuovo inizio».

Mostrando una casa in legno a un piano aprì la porta e disse

«Qui una grande stanza dove potete mettere una putia⁵⁴.

Entrando da questa porta c'è un'altra stanza che può essere usata come cucina.

C'è un piccolo gabinetto e una scala che porta sopra dove ci sono altre due stanze.

Ogni stanza ha una piccola finestra ed i letti.

La stanza qui sotto ha tavolo e sedie, ci vuole solo una cucina e siete a posto.

Ogni mese voglio 5 dollari o 30 lire, potete pagarmi come vi viene più facile».

Turi annuendo disse *«Ci permette una parola in privato con il mio socio?»*

«Certo», disse l'uomo, «fate pure io mi siedo e vi aspetto qui».

Appena uscirono e furono da soli Vincenzo disse *«Turi a me pare buona, da qualche parte dobbiamo cominciare.*

Qui è meglio di altri posti.

Sembra di essere in Italia, siamo in mezzo ad Italiani, abbiamo le donne e i figli sopra, Bastiano che ci aiuta per tutto.

Ci mettiamo un materasso qui nella bottega e quando chiudiamo la putia lui può dormire qui.

54 = Bottega

Anche se il prezzo sembra un poco caro non credo possiamo trovare di meglio.

Poi siamo proprio sulla via.

L'unico problema per me è che non ho tutti questi soldi, mi sono rimaste solo poche lire.

Tu dicevi veramente che avresti messo all'inizio le tue 200 lire per fare la bottega?»

Rispose Turi «*Si Vincenzo io ero serio.*

Tutto quello che ho lo metto per te e per me, tu non devi restituire niente.

Il lavoro che facevo io in Sicilia mi faceva avere a che fare con tante persone, io le guardavo negli occhi e capivo chi avessi davanti.

Non ho mai sbagliato.

A molti ho fatto molto male, è giunto per me il momento di compensare un poco.

Io vedo i tuoi occhi, tu sei un buon uomo e di te io mi fido, questo mi basta.

I miei soldi sono anche i tuoi, finché ne ho io ne avrai anche tu; quindi, prendiamo la casa e sistemiamoci per un paio di mesi e poi vediamo come va».

A Vincenzo si riempirono gli occhi di lacrime, non riuscendo neanche a parlare lo abbraccio riuscendo solo a dire «Grazie».

«*Ora andiamo, non mostriamo emozioni*», disse Turi che, rientrando rivolto verso l'uomo «*Affare fatto, prendiamo la casa.*

Pagheremo ogni primo del mese.

Se mi dice dove, gli mando il picciotto a pagare, oppure se preferisce può passare lei ogni mese.

Oggi è il 15, paghiamo l'affitto di questi 15 giorni per arrivare alla fine del mese, più l'affitto del mese successivo.

In complessivo le diamo 45 lire e l'aspettiamo di nuovo qui all'inizio dell'altro mese».

L'uomo uscì un contratto e disse «*Uno di voi deve firmare qui. È un contratto che vede la casa affittata a voi per i prossimi tre anni*».

Vincenzo, che conosceva la storia di Turi, disse «*Se permetti firmo io*».

«*Certo, firma tu se vuoi*», rispose Turi mentre metteva le 45 lire sul tavolo.

L'uomo prese i soldi e il contratto firmato, di cui lasciò a loro una copia, diede loro le chiavi e se ne andò lasciando i due uomini a guardarsi.

«*Ci siamo*», disse Turi, «*Compriamo una cucina, la sistemiamo qui, andiamo a prendere le donne e stanotte finalmente dormiremo tutti in una vera casa*».

Comprarono una cucina a legna usata, la montarono subito e andarono a prendere le donne.

Lungo la strada Turi disse «*Mi sono rimaste sì e no 100 lire, pensi che possono bastare per comprare gli attrezzi per la bottega?*»

«*Se non bastano li facciamo bastare*», rispose Vincenzo, «*Io ho pure qualche lira e anche qualche attrezzo portato dall'Italia*».

Dobbiamo anche comprare un pagliericcio per Bastiano, il ragazzo merita pure lui di dormire in un letto».

«*Certo*», disse Turi, «*certo*».

Arrivati alla locanda presero le donne, consegnarono le chiavi delle stanze e si avviarono verso la nuova casa.

Passando prima dal fruttivendolo presentarono Vincenzo e Francuzza.

Dopodiché comprarono un poco di verdura, delle mele, un poco di legumi, delle noci e si incamminarono pieni di felicità verso il nuovo domicilio.

I nuovi ambienti lasciarono trasparire subito una mancanza, non era presente ancora il pagliericcio per Bastiano.

Turi percepì con gli occhi che Bastiano aveva notato la cosa, ma non aveva detto niente.

Anticipando i suoi pensieri che tentavano di dare una risposta disse *«Bastiano domani mattina compriamo un giaciglio per te, non c'è stato il tempo oggi.*

Lo faremo domani.

Stasera puoi metterti qui per terra in quest'angolo che è pulito».

«Certo», disse Bastiano, *«non ci sono problemi».*

In cuor suo Bastiano doveva tutto a Turi.

Gli aveva consentito di fare il biglietto che lo portava in America, senza di lui chissà come gli sarebbe finita, ma più di tutti gli era grato perché gli aveva fatto conoscere l'amore e Rosalia, la quale per lui valeva molto di più di una notte a dormire per terra.

Poi Vincenzo continuò *«E' giusto che si sappia che qui dobbiamo tutto a Turi.*

Lui ha pagato per la casa, per comprare la cucina, per il cibo. Senza di lui il nostro sogno americano sarebbe già naufragato».

«Siete la nostra famiglia», disse Turi, *«e in una famiglia nessuno viene mai lasciato indietro.*

Quello che abbiamo è di tutti, quello che faremo è per tutti.

Se fossi stato in Sicilia magari avrei pensato diversamente, ma qui siamo in America, io la penso così, non so se per voi è lo stesso».

«Anche per me», disse Vincenzo, e andando verso di lui l'abbracciò.

Lo stesso fece Bastiano.

Nella prima notte nella nuova casa a Rosalia mancava il suo giocattolo.

Nonostante la presenza di Turi, la faceva sentire in colpa sapere che Bastiano dormiva per terra tutta solo nel piano di sotto.

Col pensiero andava alle notti passate alla locanda, ai giochi che faceva con lui.

Per quanto si abbracciasse con Turi non riusciva a togliersi quel pensiero dalla mente.

Anche per Francuzza la notte portava cattivi pensieri. Ricordava lo shock ricevuto sulla nave quando lo aveva visto a torso nudo.

Saperlo ora tutto solo al piano di sotto e soprattutto nella stessa casa la turbava.

Entrambe però con la fantasia si portavano avanti.

Francuzza pensava che, visto che il bagno era al piano di sotto, poteva scendere quando voleva per andare in bagno, per lavarsi, lavare i bambini e per tanto altro.

Così poteva vederlo, coinvolgerlo, toccarlo e perfino, se la fortuna l'aiutava, avere con lui anche una storia sentimentale.

Anche Rosalia più o meno pensava le stesse cose.

Quelli di Rosalia erano sogni che si incontravano con quelli di Bastiano, che aveva pensieri solo per lei.

La mattina sia Turi che Vincenzo andarono in giro per comprare il giaciglio e tutti gli attrezzi per armare la bottega.

FRANCUZZA



VINCENZO



A Bastiano fu assegnato da Turi il compito di badare alle donne e a i bambini, di mettere in funzione la cucina, di pulire più che poteva la casa, specialmente la stanza dove da lì a poco sarebbe stata creata la bottega.

Le due donne non vedevano l'ora di stare un poco da sole per provare ad importunare Bastiano.

Così, appena i due uomini uscirono, con la scusa di andare in bagno, si precipitarono subito da lui, nel frattempo intento ad accendere il fuoco e a pulire la casa.

I bambini appena videro Bastiano, come di solito usavano fare, gli saltarono addosso.

Erano molto legati a lui, e Francuzza, con la scusa di prendere i bambini, si portava avanti, si riproponeva con le provocazioni.

Anche Rosalia, guardandolo da lontano, disse «*Mi dispiace Bastiano che hai dovuto dormire per terra.*

Oggi ti comprano il giaciglio e sicuramente andrà meglio».

Bastiano aveva sempre avuto non poche difficoltà a parlare con Rosalia, ma da quando avevano avuto quella complicità notturna non riusciva più a guardarla nemmeno negli occhi.

Così, guardando basso, rispose «*Donna Rosalia non fa niente, in campagna ho dormito in posti peggiori.*

Grazie per essersi preoccupata per me».

Neanche il tempo di aggiungere altro che i due uomini facevano ritorno, trasportando con cura il giaciglio destinato a Bastiano.

Un carretto carico di materiale seguiva i loro passi.

Su di esso erano ammonticchiati tavoli, utensili vari e strisce di cuoio, che Bastiano stesso provvedeva a scaricare con attenzione, sistemando ogni cosa nella stanza o nel posto scelto.

Turi si occupò di compensare gli uomini per il trasporto, Richiusa la porta del negozio, i tre uomini si ritrovarono faccia a faccia, pronti ad iniziare la nuova realtà.

Vincenzo, richiamando la loro attenzione, disse *«L'arte del ciabattino è un'occupazione stabile, ma richiede abilità e cortesia verso la clientela.*

È fondamentale saper riconoscere i clienti disposti a investire di più, per poter offrire loro calzature su misura, frutto del nostro artigianato.

Bastiano si dedicherà al taglio accurato delle pelli, tu Turi ti occuperai delle riparazioni più semplici, mentre io mi impegnerò nella cucitura di scarpe nuove e della riifinitura.

È essenziale mostrare rispetto verso tutti, senza distinzione, anche verso coloro che non hanno la possibilità di pagare.

Non dimentichiamo mai le difficoltà e la fame che anche noi abbiamo dovuto affrontare in passato».

La convivenza sotto lo stesso tetto non era solo una questione di condivisione dello spazio, ma diventava un'esperienza di vita che univa le persone in un legame quasi familiare.

Durante il pranzo, il momento più atteso della giornata, tutti si riunivano intorno al grande tavolo di legno e l'atmosfera si riempiva di risate e chiacchiere.

Le due donne, cuoche provette, preparavano piatti deliziosi e li servivano con cura, facendo sentire ciascuno come se fossero parte di una grande famiglia unita e calorosa, ancora immersi nel calore della propria casa.

Per molti, come Bastiano, il concetto di famiglia era un ricordo lontano, un eco di un passato felice che questo viaggio in qualche modo aveva brutalmente cancellato.

Altri, invece, come Turi e Vincenzo, non avevano mai conosciuto il calore di un focolare domestico, cresciuti in

orfanotrofi o per le strade, senza mai sperimentare l'affetto di una madre o la guida di un padre.

Solo Bastiano aveva vissuto quella realtà, sapeva cosa significava tornare a casa e trovare l'amore e il sostegno di una famiglia.

Ma ora Bastiano aveva trovato una nuova ragione per sorridere e combattere la tristezza della lontananza. Nuove gioie erano entrate nella sua vita l'amicizia e l'amore.

Per la prima volta, aveva persone su cui contare, amici veri che lo accoglievano tra loro e gli volevano bene.

La solitudine che aveva caratterizzato la sua esistenza, dove l'unica compagna era stata la zappa con cui lavorava la terra, era svanita.

Turi, in particolare, era diventato un fratello maggiore per lui; nonostante all'inizio facesse fatica a riconoscerlo, ora vedeva in lui un uomo trasformato, rinato grazie alle opportunità che l'America offriva.

E poi c'era Rosalia, la donna che aveva conquistato il suo cuore.

Rosalia, con la sua intelligenza acuta e la sua capacità di vedere oltre le apparenze, aveva toccato l'anima di Bastiano più profondamente di quanto avesse fatto il sogno americano.

Per lei, il ragazzo avrebbe lasciato tutto, sarebbe tornato in Sicilia, avrebbe ripreso la zappa e lavorato di nuovo la terra, perché il suo amore per Rosalia era più forte di qualsiasi altra cosa.

Era lei, più di ogni altra esperienza, a definire la sua nuova vita, a dargli un senso di appartenenza e di casa che non aveva mai conosciuto prima.

Per lei avrebbe zappato tutta la vita senza lamentarsi mai.

Anche Rosalia era felice di trovarsi a tavola con le uniche persone che aveva mai amato.

Turi, amore prepotente che le aveva ucciso il fidanzato e forse anche il padre, l'aveva rapita strappandola alla madre.

Turi che quello che voleva se lo prendeva, si era preso la vita dei suoi uomini e anche la sua.

Lei al posto di odiarlo con tutta sé stessa se ne innamorò perdutamente.

Vicino a lui sentiva che niente poteva accaderle, si sentiva donna.

Turi, uomo di poche parole, che prima di pensare agiva senza tirarsi mai indietro.

Turi, guardato da tutti come uomo cattivo, aveva invece una dolcezza intrinseca, una capacità interiore di accarezzare l'anima con i fatti e non con le parole.

Turi di cui Rosalia non poteva e non voleva, fino alla fine dei suoi giorni, fare a meno.

E aveva anche Bastiano, la vera sorpresa della sua vita. Completamente opposto a Turi aveva, invece, una dolcezza quasi femminile.

Era un uomo profondamente buono, incapace di un solo pensiero cattivo.

Bastiano così innocente, così indifeso di fronte alla malizia delle donne, così bello, così pieno di giovinezza e vigoria.

In pochi giorni ne aveva fatto il suo giocattolo, il suo cagnolino.

Bastiano che ogni notte, anche se abbracciata a Turi, non riusciva a non pensare.

Le sue labbra morbide, la sua lingua, il suo petto vigoroso erano entrati ormai irrimediabilmente dentro di lei e non volevano più lasciarla in pace.

La tormentavano sia di giorno che soprattutto di notte.

Anche Francuzza viveva la stessa situazione di Rosalia, ma a differenza sua aveva un altro tipo di sogno, aveva deciso in cuor suo di diventare la sua amante.

Da quando aveva visto il suo torace sulla nave si era invaghita e fatto sogni assai pericolosi su di lui.

Vincenzo era buono e caro, ma se scopriva che Francuzza lo tradiva di certo l'avrebbe uccisa senza nessuna pietà.

Tra un bicchiere di vino, una battuta e una risata il pranzo scorreva bene.

Turi, dopo un paio di bicchieri di vino, contento diceva *«Per questa America voglio fare un brindisi all'uomo che ha permesso tutto questo.*

Un uomo onesto, sincero, leale, un uomo che a modo suo portandomi qui ha cambiato la mia vita.

A Bastiano, a cui sarò debitore finché campo».

E tutti, con un unico suono, ripeterono alzando i bicchieri *«A Bastiano».*

Turi, ormai mezzo ubriaco, rivolto verso Bastiano ridendo continuò *«Sulla nave ti ho promesso che ti avrei portato in un posto per farti diventare finalmente uomo, e così sarà.*

Questa sera ti porterò al bordello, così finalmente ti toglierai questa verginità di dosso e sarai finalmente uomo».

Con ancora il cibo tra i denti tutti risero, un po' meno Francuzza, che voleva essere lei la prima per Bastiano.

Anche Rosalia a quelle parole accennò un sorriso disturbato, non avrebbe mai permesso che qualcuno rompesse il suo giocattolo; ma tutti i loro pensieri valevano poco contro il volere di Turi che a squarciagola rideva accompagnato da Vincenzo.

Allora Bastiano alzò ancora il bicchiere e disse «*Don Turi, vi chiamavo così quando lavoravo la campagna e voi passeggiavate con la bella cavalla che avevate a controllare il nostro lavoro.*

Ora vi chiamo semplicemente Turi.

Questo non perché vi rispetti di meno di quando lavoravo la terra, ma perché oltre che un compagno di viaggio per me siete stato una guida, un padre, mi avete protetto, consigliato e amato.

La fiducia che avete verso di me non sarà, finché vivo, mai delusa.

Mio padre quando io partì, abbracciandomi, mi disse le sue ultime parole 'Stai attento a Don Turi che è una persona cattiva.'

Vorrei ora che mio padre fosse qui per far vedere e capire a lui la persona nuova che siete diventata.

Voi e donna Rosalia mi avete cambiato la vita.

Con voi ho conosciuto un amore di tipo diverso, fatto di rispetto, di dignità e di amore fraterno.

Grazie di cuore per tutto quello che avete fatto per me.

Turi però, senza offesa, io non voglio perdere nessuna verginità.

Io voglio essere di una donna sola, non voglio disperdermi tra le braccia di tante donne, voglio essere di una sola».

E mentre lo diceva, col bicchiere alzato, posò per un istante lo sguardo su Rosalia dicendo «*Brindo a una donna sola che spero un giorno possa farmi veramente felice.*

Se succederà bene, se non succederà bene lo stesso.

Mi accontenterò della felicità che mi date tutti voi».

L'atmosfera si era fatta muta.

Rosalia, turbata, avrebbe voluto scomparire.

Francuzza e Vincenzo capirono a chi si stesse riferendo, ma per rispetto di Turi non dissero nessuna parola.

Anche Turi capì che parlava di Rosalia, ma non disse niente.

Alzò il bicchiere e disse «*Alla salute di Bastiano e della sua donna sola*».

Tutti alzarono il bicchiere e brindarono.

Il cane si era liberato, il giocattolo si era rotto.

Sapeva bene Rosalia che, da quel momento, niente sarebbe stato più lo stesso tra lei e Bastiano.

Lui voleva di più.

E anche Rosalia.

Capitolo VII

LA BOTTEGA

Il primo giorno di lavoro iniziò con una nota positiva, quasi come se fosse un presagio di buon auspicio per il futuro della bottega.

Pochi istanti dopo aver girato la chiave nella serratura e spalancato le porte, un signore dall'aspetto distinto fece il suo ingresso.

Nelle sue mani teneva con cura una scarpa elegante, quasi come se fosse una reliquia degna di attenzione e riparazione, ma priva del suo tacco.

Con un'espressione di leggera preoccupazione, l'uomo si avvicinò al banco di lavoro e chiese con cortesia se fosse possibile effettuare una riparazione immediata. Vincenzo, che aveva già notato l'ospite mentre si avvicinava all'ingresso, si fece avanti con un sorriso accogliente.

Le sue mani, abili e sicure dopo anni di mestiere, erano pronte a dimostrare la loro maestria.

«Si certo, signore», rispose con un tono rassicurante, *«mi dia pure la scarpa, vedrà che in un attimo sarà come nuova».*

Il cliente, sollevato, passò la scarpa danneggiata a Vincenzo e prese posto su una delle sedie messe a disposizione per l'attesa.

Nel frattempo, Vincenzo non poteva fare a meno di osservare l'uomo, analizzandolo con discrezione da capo a piedi.

C'era qualcosa nel modo in cui si vestiva, nel taglio del suo abito, che suggeriva una certa raffinatezza, un gusto impeccabile per la moda.

Dopo aver esaminato attentamente la scarpa e aver iniziato il processo di riparazione, Vincenzo si sentì abbastanza sicuro per avviare una conversazione. Mentre le sue mani lavoravano con precisione, alzò lo sguardo verso il cliente e, con un tono ammirato, commentò *«Complimenti signore, queste scarpe sono davvero di ottima fattura.*

Sono un esempio di eleganza e qualità.

Posso chiederle se le ha acquistate qui in zona?»

Compiaciuto da quel complimento, il signore rispose *«No, non le ho comprate qui.*

Sono scarpe italiane, le ho prese mesi fa in Italia.

Qui purtroppo così belle non le sanno fare».

«Ah, capisco», rispose Vincenzo con un cenno del capo mentre continuava a lavorare sulla scarpa.

«È sempre interessante vedere come lo stile e la qualità delle calzature variano in base al paese di origine.

Il signore guardò la scarpa che aveva il tacco già messo e rispose con un tono di apprezzamento *«Lei è molto bravo, si vede che conosce il suo mestiere».*

«Grazie», rispose Vincenzo, *«E' un lavoro che faccio da tutta la vita, e prima di me lo faceva mio padre e prima ancora mio nonno».*

Con un ultimo tocco di colla e un colpo preciso del martello, Vincenzo completò la riparazione.

Alzò lo sguardo verso il cliente e, con un sorriso soddisfatto, gli presentò la scarpa riparata.

«Ecco fatto, signore.

La sua scarpa è pronta».

Porgendo la scarpa riparata, sorridendo al cliente, disse ancora *«Si vede subito che lei è un intenditore.*

Mi permetta, prima che vada via, di farle notare un leggero difetto che aveva la scarpa.

Il tacco si è staccato perché era solo incollato, non erano stati messi i chiodini.

Probabilmente anche l'altra scarpa è fatta nello stesso modo, presto senza i chiodini potrebbe staccarsi pure l'altro tacco.

Per quanto riguarda poi le scarpe italiane:

Noi, qui nella nostra bottega, non solo ci occupiamo di ripararle con maestria, ma le creiamo anche da zero. Siamo orgogliosi ciabattini italiani, custodi di un'arte antica e preziosa, e mettiamo tutta la nostra passione e competenza in ogni paio di scarpe che passa dalle nostre mani.

Se mi permette, prima che vada via, vorrei mostrarle uno dei nostri modelli esclusivi, che relizziamo su misura per clienti esigenti come lei», concluse Vincenzo, porgendo al cliente il disegno di una scarpa elegante in cuoio nero dalla linea raffinata.

Il signore, tuttavia, sembrava avere fretta e, con uno sguardo rapido e distratto, rispose «Mi dispiace, ma ora proprio non posso indugiare.

Potrebbe dirmi quanto le devo per la riparazione?

Ho un impegno lavorativo di vitale importanza e non posso permettermi di arrivare in ritardo».

«Ma quale pagamento, signore!

Per una riparazione così minima?

Non se ne parla nemmeno», replicò Vincenzo con un sorriso amichevole.

«La prossima volta che passerà a portare l'altra scarpa, allora potremo parlare di pagamento.

E le assicuro: non passerà molto tempo prima che anche l'altro tacco ceda e si stacchi pure.

Le scarpe hanno il loro modo di dirci quando è tempo di tornare dal ciabattino».

Con un sorriso rassegnato e un cenno di ringraziamento, il signore accettò l'omaggio.

«Allora grazie», disse, uscendo dalla bottega.

Una volta fuori, girò l'angolo e si perse nella folla mattutina, lasciando dietro di sé il suono delle sue scarpe appena riparate che riecheggiava sul selciato.

Appena andato via, Turi e Bastiano, che avevano assistito in silenzio al dialogo, dissero *«Vincenzo ma è così che dobbiamo fare gli affari, non facendoci pagare neanche il lavoro fatto?»*

Bastiano, con un tono di leggera frustrazione, aggiunse *«Don Vincenzo, quel signore sembrava proprio che potesse pagare.*

Perché non abbiamo insistito per avere qualcosa in cambio?»

Vincenzo, con un sorriso enigmatico, rispose *«Bastiano, inizia a preparare il cuoio.*

Ho controllato quelle scarpe, sono un 42.

Prendi le misure e taglia il cuoio per un nuovo paio.

Dobbiamo sempre avere qualcosa di nuovo da esporre, e queste scarpe saranno il nostro biglietto da visita».

Poi, rivolgendosi a Turi con un tono più confidenziale, disse *«Hai fiducia in me, Turi?*

Quest'uomo tornerà entro un paio di giorni, non solo per riparare il tacco, ma anche per ordinare delle scarpe nuove.

Vedrai».

Come predetto da Vincenzo, non passarono nemmeno due giorni che, all'apertura della bottega, trovarono il signore ad attenderli, con l'altra scarpa col tacco rotto in mano.

«Come avevate previsto, anche l'altro tacco si è staccato», esclamò con un misto di disappunto e ammirazione per la previsione azzeccata.

Vincenzo accolse il cliente con un sorriso rassicurante *«Non si preoccupi signore, ci siamo qui noi.*

Sistemeremo il tacco in men che non si dica.

Quello che abbiamo riparato l'altro giorno sta tenendo bene, vero?»

Il signore annuì con soddisfazione *«Sì, l'altro tacco è perfetto.*

Non ha causato alcun problema».

Mentre il cliente scrutava l'interno del negozio, i suoi occhi caddero sulle scarpe che aveva visto solo in bozza due giorni prima.

Rivolgendosi a Vincenzo con curiosità, chiese *«Ma queste sono le scarpe del modello che mi avevate mostrato l'altra volta?*

Sono magnifiche! Posso provarle?»

Vincenzo, gonfio di orgoglio, guardando Turi e Bastiano rispose *«Esatto, sapevo che sarebbe tornato per il tacco e ho pensato di prepararle per lei.*

Sono della sua misura, le provi pure, sono lì per lei.

Prego sedetevi, provatele».

Il signore appoggiò il bastone e si sedette.

Vincenzo si inginocchiò, lucidò ulteriormente le scarpe, tolse quelle che aveva e calzò quelle fatte sotto gli occhi esterrefatti di Turi e Bastiano.

«Come potete vedere vi calzano perfettamente.

Sono tutte cucite a mano e rinforzate con colla e chiodini dove servono», disse Vincenzo, «Prego camminateci.

Camminateci pure, provatele».

Il signore accennò qualche passo e disse *«Sì è vero mi stanno bene.*

Solo per curiosità, ma quanto costano?».

Vincenzo sorrise e disse *«Scarpe così non le trova da nessuna parte, sono scarpe da signori e durano una vita.*

Può pagare 5 dollari o 30 lire».

Disse quella cifra pensando all'affitto di un mese, osando sul personaggio e sperando, ma senza poi credere tanto in un esito positivo della cosa.

«E facciamo anche scarpe per donna.

Qui può vederne alcuni modelli, possiamo realizzarne un paio al giorno.

I modelli femminili però costano 1 dollaro o 10 lire in più. Questo perché sono più complicate da fare e ci vuole più materiale».

Il signore, mentre ancora le guardava camminandoci, disse *«Sono un poco care, ma sono molto belle.*

Mi piacciono molto, le prendo, ma pago in dollari.

Io sono di Roma e lì le scarpe sono ancora più care di queste, ma come avete visto si rompono subito».

«Di queste potete stare tranquillo non si romperanno mai».

«Se dovessero rompersi venite qua e noi ve le ripariamo gratis», disse Turi inserendosi nel dialogo.

«Bene», disse l'uomo, *«eccovi i 5 dollari.*

Ditemi anche il costo della riparazione del secondo tacco».

«Se permettete», disse Vincenzo, *«questo è un omaggio che le facciamo per aver acquistato le scarpe nuove».*

«Grazie», disse l'uomo.

Prese le scarpe nuove, che nel mentre Vincenzo aveva incartato, pagò ed uscì.

Dopo aver svoltato l'angolo, i tre uomini non poterono trattenere la loro gioia.

Ridendo si abbracciarono come fossero fanciulli iniziando a saltellare accennando a un girotondo.

A quelle risate, attratte dal rumore, dalle scale si affacciarono incuriosite le due donne con i piccolini.

Bastiamo appena le vide salì a due alla volta i gradini e alzato le mani con un grido di gioia, annunciò *«ce l'abbiamo fatta: Abbiamo coperto il primo mese di affitto vendendo soltanto un paio di scarpe!»*

Abbracciò i bambini e, insieme, iniziarono a danzare in cerchio, ridendo e scherzando.

Le donne, udendo le risate e i canti, scesero per unirsi alla celebrazione, con un misto di incredulità e speranza dipinto sui loro volti.

Turi, con un sorriso che gli illuminava il viso, esclamò *«Vincenzo è un grande, ci sa fare.*

Vedrete che faremo fortuna qui in America.

Usciamo a fare la spesa, stasera mangeremo carne».

Bastiano si sentiva come se avesse conquistato il mondo. In un solo giorno aveva guadagnato quanto avrebbe normalmente ottenuto in un mese di duro lavoro nei campi.

Sognando ad occhi aperti, immaginava di parlare con suo padre *«Papà, come vorrei che tu fossi qui con me.*

Se solo potessi vedere quanto è semplice fare soldi in questo paese.

In un giorno abbiamo guadagnato tanti picciuli quanto quelli che mi dava il Barone per zappare un mese la terra.

Un giorno porterò qui anche voi e farete i signori riveriti e serviti come il Barone».

Capitolo VIII

LA PASSIONE

Avere la casa in comune disturbava non poco le due donne, ma lo faceva in modo diverso.

Francuzza, sempre ossessionata da Bastiano, cercava ogni occasione per strusciarsi su di lui.

I bambini erano l'elemento legante.

Approfittando del momento dove Vincenzo e Turi uscivano per fare la spesa, chiamava subito Bastiano e i bambini per fare il bagno.

D'altronde era stato Vincenzo stesso a suggerire di farsi aiutare da lui, lui non poteva perdere tempo per questo.

«*Fatti aiutare da Bastiano*», diceva.

I bambini erano legatissimi al ragazzo.

Gli erano sempre addosso, e lui li lasciava fare.

Quando era il momento di fargli il bagno Francuzza lo chiamava chiedendogli se potesse aiutarla a tenerli fermi.

Essendo irrequieti, l'acqua arrivava dappertutto, bagnando tantissimo i due.

Sapendo a cosa andassero incontro, Francuzza consigliava Bastiano di togliersi la maglia per evitare di farsi inzuppare tutto.

Anche lei si scollava più che poteva e insieme cercavano di mantenerli tranquilli.

I due bambini, appena erano nella tinozza, cominciavano a muoversi costringendo Bastiano a inginocchiarsi e infilare il torso nella vasca per tenere ferme le loro gambe.

Francuzza non aspettava altro.

Con la scusa di lavare i piccoli spalmava i suoi seni sulle sue spalle e ci si strofinava a più non posso.

Poi lo faceva alzare ed essendo più bassa di lui si infilava con la testa sotto il suo petto.

Con il capo tra le sue braccia cercava di lavare i piccolini, ma più che lavarli toccava con le guance le sue braccia.

Sentiva sulle sue spalle il suo petto, sui i suoi fianchi i suoi genitali.

Prima restavano muti, ma poi davanti a tanto fare piano piano si svegliavano.

Man mano che Francuzza sentiva sempre di più la consistenza provocata si dava ancor più da fare, cercando in tutti modi di strofinarsi per stimolarlo ancor di più.

Alla fine, anche Bastiano si appoggiava più del dovuto, provocando la soddisfazione di lei.

Con Rosalia in casa di più non si poteva fare.

Poi prendeva i bambini e li portava su, lasciando Bastiano a pulire il bagno.

Rosalia sapeva bene quello che faceva Francuzza.

Non sopportava che quello che era stato il suo giocattolo ora era diventato il gioco di un'altra.

Bastiano però aveva occhi e pensieri solo per Rosalia.

Della parentesi di Francuzza che avveniva ogni 3 giorni ne avrebbe fatto pure a meno, ma non voleva assolutamente dire di no.

Con lui Vincenzo era stato buono, non voleva deluderlo.

A Francuzza la presenza dei figli dava un'occasione e una scusa in più rispetto a Rosalia per giocare con Bastiano.

Rosalia aspettava l'occasione per riprendersi il suo giocattolo e dimostrare una volta per tutte chi ne era il vero proprietario.

L'occasione non tardò ad arrivare e si presentò sotto forma di un viaggio di affari che Turi e Vincenzo dovevano fare.

Infatti, i giorni passavano e la bottega prendeva il suo valore nella strada.

L'uomo che aveva comprato il primo paio di scarpe aveva fatto buona pubblicità nel suo ambiente, portando nuovi clienti, sia uomini che donne.

Nel giro di poche settimane erano diventati già rispettabili.

L'aumento della richiesta portava anche una esigenza di maggiore qualità e la presenza di quantità in più di modelli da scegliere, era stato anche considerato il possibile acquisto di un macchinario che consentiva di automatizzare un poco il lavoro.

Avevano sentito dire che nel New Jersey esisteva una macchina che tagliava e cuciva il cuoio.

Così, anche se non parlavano l'inglese, decisero di andare a vedere di cosa si trattava.

Per farlo però dovevano portare con se un interprete, uno che in qualche modo sapeva parlare un poco la lingua, e chi meglio del fruttivendolo poteva fare questo.

Lo andarono a trovare in orario di chiusura, mentre si apprestava a rientrare le casse della frutta per la notte.

«Giuseppe, Giuseppe!»

chiamarono i due a gran voce dall'altra parte della strada.

Con la cassa di frutta ancora tra le mani Giuseppe rispose *«Che c'è, di che avete bisogno?»*

Rispose Turi *«Giuseppe non per sapere i fatti tuoi, che sai che a noi non ci interessano, ma tu quanto guadagni con un giorno del tuo lavoro?»*

Conoscendo la serietà dell'uomo che gli faceva quella domanda, senza chiedere il perché, rispose *«Se va bene 4 o 5 lire al giorno»*.

Perché dai soldi incassati dobbiamo togliere le spese del locale, della frutta comprata e di altro che non voglio dire».

Ancora Turi disse *«Tu lo sai per noi sei diventato come un fratello»*.

Noi non capiamo una parola di inglese e domani dobbiamo andare a vedere una nuova macchina che taglia e cuce il cuoio, per ritornare dopodomani».

Ci serve un uomo di fiducia che ci traduca quello che dicono e abbiamo pensato a te».

Per due giorni del tuo tempo ti diamo 10 lire».

Tu il negozio lo fai aprire a tuo figlio e guadagni lo stesso, in più per questo disturbo ti metti in tasca pulite pulite queste 10 lire che ti diamo».

Puoi farlo per noi?»

«Certo Turi che posso farlo, mi faranno comodo queste lire in più», disse Giuseppe.

«Bene», disse Vincenzo, «allora ci vediamo qui domani mattina presto».

Si strinsero la mano, si salutarono e lo lasciarono.

A casa mentre cenavano diedero le raccomandazioni a Bastiano.

Gli dissero che dovevano mancare due giorni, di aprire la bottega e di stare attento alle donne e ai bambini.

In più doveva chiudere la bottega ancora con la luce e non doveva aprire a nessuno la sera.

Una notte passa in fretta, ma in un ambiente così pericoloso come le strade di Little Italy meglio essere sicuri.

Bastiano annui e disse *«State sicuri, starò attento»*.

Le due donne, per gli stessi motivi, sentirono dentro di loro fremere il sangue.

Bastiano era il sogno proibito di entrambe, saperlo da solo le rendeva euforiche.

Al mattino appena svegli Turi e Vincenzo, prima di recarsi all'appuntamento con Giuseppe, fecero le ultime raccomandazioni a Bastiano ancora coricato e andarono via.

Bastiano non si era ancora alzato per aprire la bottega che Francuzza, sapendolo da solo, era già scesa per andare al bagno.

«Bastiano, Bastiano, puoi venire un attimo?»

Gridava Francuzza.

«Si certo arrivo», rispondeva Bastiano.

Neanche il tempo di aprire la porta del bagno che Francuzza gli si fiondò addosso a seno nudo.

Completamente fuori di testa lo afferrò sbattendolo al muro, gli prese una mano e la mise sul suo seno e lo baciò.

Rosalia, intanto, che aveva come Francuzza pensato di andare a infastidire Bastiano, era già sveglia e pronta a scendere a sua volta.

Quando senti gridare il nome di Bastiano affrettò il passo, appena in tempo per vedere Bastiano sbattuto al muro che la baciava con una mano sul suo seno.

I suoi occhi la videro, quelli di Francuzza che era di spalle no.

Rosalia, sconvolta e arrabbiata, ritornò indietro salendo le scale, mentre con difficoltà Bastiano con forza allontanava da sé Francuzza.

«Donna Francuzza, ma che state facendo?»

Se viene vostro marito ci ammazza.

Vi prego controllatevi, pensate ai vostri figli o a Rosalia che potrebbero vederli.

Non è questo il luogo per fare queste cose.

Io vi voglio bene, per me siete come una famiglia, vi prego controllatevi», ripeteva Bastiano.

«Non puoi perché ti piace Rosalia, è questo il vero motivo. Vero?»

rispondeva seccata Francuzza.

«Vi giuro, non mi piace nessuno.

Controllatevi» e con delicatezza gli accarezzava il viso stringendolo sul suo petto.

Francuzza, ancora con il seno prosperoso a vista, piangeva abbandonandosi sul petto muscoloso di Bastiano *«Si scusami Bastiano, non so cosa mi sia preso.*

Tu sei un bravo ragazzo.

Scusami».

Alzata la spallina del corpetto, rimise dentro i seni e piangendo risalì le scale.

Rosalia con la porta socchiusa sentiva la discussione che aveva avuto con Bastiano e la sentiva rientrare piangendo.

Appena dentro, chiuse la porta e l'aria torbida della casa si quietò.

Piano piano scese le scale in punta di piedi e vide Bastiano seduto sul bagno con le mani sul viso che piangeva.

Si avvicinò silenziosamente e, quando gli fu vicino, risvegliando il senso materno che è insito in ogni donna gli prese il viso tra le mani e se lo portò al ventre dicendo *«Beddu nicareddru⁵⁵ mio non è successo niente.*

Asciugati gli occhi».

Alzò un lembo della sua veste e gli asciugò il viso.

55 = Piccolino

Bastiano, come in preda a un raptus nervoso, infilò d'istinto la mano sotto la veste alzata e gli afferrò le mutandine di panno che aveva, strappandogliele.

Poi alzò la testa, si mise in piedi, le afferrò la nuca con l'altra mano e nel silenzio la baciò forte.

Rosalia si sentì mancare.

Il bambino con cui era solita giocare era di un colpo diventato uomo, la possedeva.

Sentiva le sue labbra premere sulle sue.

Aprì i denti e gli infilò la lingua in bocca sconvolgendolo.

Finalmente Bastiano stava toccando una donna, stava provando sensazioni mai immaginate.

La sua mano le afferrava una natica stringendola. *«Fai piano»*, sussurrava Rosalia, *«sennò mi rimangono i segni neri e Turi può vederli»*.

Intanto con passione ormai senza controllo continuava a baciare Bastiano.

La sua mano esperta abbassava i pantaloni di Bastiano e diceva *«Aspetta Bastiano, aspetta, lascia fare a me.*

Ti mostro io come si fa».

Lo fece sedere sul gabinetto, si mise a cavallo di lui, gli afferrò il pene ormai eretto e lo infilò tra le cosce.

Avutolo dentro, gli afferrò la testa e se la strinse sui seni.

Per poi cominciarlo a baciare come fosse una pazza.

Francuzza, intanto, si era ripresa ed aveva pensato bene di scendere per chiedere scusa a Bastiano.

Scese le scale, aprì appena la porta del bagno e vide la schiena di Rosalia che cavalcava Bastiano.

Riprendendo a piangere salì le scale di corsa e si chiuse nella sua stanza, per tutto il giorno non uscì più.

Aveva già saltato il pranzo, ma arrivata l'ora della cena Rosalia entrò nella stanza di Francuzza dicendo ai bambini *«Forza ragazzi scendete da Bastiano e cominciate a mangiare che io e la mamma arriviamo subito»*.

Diretta verso il viso di Francuzza disse senza girare attorno alle cose *«Che c'è Francuzza?*

Dimmi tutto».

«Ti ho vista questa mattina con Bastiano, ho visto quello che facevi», rispose Francuzza.

Senza sentirsi minimamente turbata Rosalia rispose *«Ti ho vista anche io prima di me che baciavi Bastiano e ti facevi stringere i seni.*

Quindi che pensi di fare ora?»

Francuzza in silenzio annuì e disse *«Tu lo ami?»*.

«Non lo so, forse sì.

E tu?», disse Rosalia.

Francuzza rispose *«A me ossessiona.*

Quel suo corpo abbronzato e duro mi fa impazzire.

Da quel giorno sulla nave lo sogno sempre, ma non credo di amarlo.

Ne sono solo invaghita».

Rosalia le disse *«Allora come ci dobbiamo comportare noi due?»*

Francuzza guardandola *«Bastiano è un bravo ragazzo.*

È giusto che a scegliere sia stato lui, e lui ama te.

Per me la cosa finisce qui tra noi donne.

Non serve a nessuno allargare la cosa agli uomini».

E così dicendo abbracciò Rosalia che ricambiò baciandola.

Rosalia non disse niente, ma dentro di sé era compiaciuta che Bastiano oramai era di nuovo solo suo.

Con un lieve sorriso tra i denti disse «*Bene ora che ci siamo chiarite scendi a mangiare qualcosa, che oggi a pranzo non hai toccato niente*».

La notte per motivi opposti le due donne non riuscirono a dormire, Francuzza per la cosciente rinuncia a quella ossessione che fino dalla nave la turbava ancora, e Rosalia, per la consapevolezza di possedere un oggetto con cui si poteva divertire quando e quanto voleva.

Così quando fu notte, cercando di non far rumore, Rosalia nel silenzio scese da Bastiano, appena gli fu vicino gli mise una mano sulla bocca e lo sveglia, appena aprì gli occhi e la vide, Bastiano ebbe un fremito che gli percorse tutta la schiena, poi gli prese il polso, tolse la mano e dolcemente guardandola negli occhi le baciò l'incavo.

Rosalia colpita da quel gesto ebbe un fremito anche lei, che gli percorse le cosce sotto forma di brivido che gli tolse quasi il respiro.

Con un pò d'affanno e col respiro grosso, dettato dall'emozione del momento, si portò l'indice sul naso in segno di fare silenzio, tolse un lume che stava sopra al tavolino, salì con i piedi scalzi su una sedia, e da lì lentamente sempre senza far rumore, si sedette sul tavolo, tirando a sé il lembo della gonna, lasciando vedere il nero giardino della sua natura, li allargò le cosce mentre con la mano chiamava a sé Bastiano.

Il giovane percependo cosa lei volesse quando gli fu vicino cominciò ad abbassarsi i pantaloni, ma fu subito fermato dalla mano di lei, che con l'indice continuava a dirgli no, no, no, mentre con l'altra mano prima gli indicava ancora di fare silenzio, e poi la portava sulla sua testa facendo forza per invitarlo ad abbassarsi, quando la sua testa passò all'altezza

delle sue cosce, come una tenaglia le avvinghio sul suo collo, spingendo dalla nuca la sua faccia sulla sua vagina.

Bastiano pur non avendo un'esperienza adeguata, capì subito cosa lei volesse, e allungando le mani su suo ventre la fece sdraiare sul tavolo, mentre sentiva le sue cosce stringerlo sulle spalle infilò la sua lingua tra le sue labbra grandi e famelicamente la divorò, consumando la sua carne a colpi di lingua.

Per non urlare Rosalia si morse le labbra e si strinse più forte che poteva ai bordi del tavolo mentre lentamente si sentiva portare via dal piacere.

Francuzza anche lei sveglia, nonostante il silenzio degli amanti, sentì i respiri strozzati, e lentamente si affacciò dalla scala, e li vide, lei sdraiata sul tavolo, mentre lui avidamente la mangiava tra le cosce.

Gli occhi di Rosalia incontrarono quelli di Francuzza, che sconvolta da quanto vedeva, si sedette su i gradini, tirandosi su la camicia da notte, a cosce larghe sdraiandosi su i gradini cominciò a toccarsi anche lei.

A quella vista corrisposta dagli occhi di Francuzza in piena consapevolezza che ormai era lei l'unica padrona del gioco, in un sussulto violento scosse tutto il bacino inarcando la schiena e in un forte respiro buttò fuori tutta la sua soddisfazione che la liberava dalla voglia, con le mani si appese ai capelli di Bastiano mettendosi seduta, spostò la sua testa dalle sue cosce, lo rialzò, gli diede un bacio a stampo sulle labbra, saltò giù dal tavolo e in un lampo risalì le scale tornando dentro nella sua camera, sparendo dalla sua vista, dove ad attenderla nel frattempo era entrata Francuzza.

Rosalia chiuse la porta a chiave, ancora calda si avvicinò alla donna, e prendendole il viso tra le mani la baciò.

Intanto Bastiano restava giù con la bocca ancora grondante del suo umore e il membro duro tra i pantaloni, nella disperazione di quel momento per quel desiderio non soddisfatto, capì di essere ormai un capriccio nelle mani della donna, da cui però non voleva e ne poteva sfuggire, e in piena rassegnazione si rimise sul giaciglio e provò a dormire.

Finalmente il giorno dopo rientrarono Turi e Vincenzo e con essi portarono anche la macchina che cuciva il cuoio.

Era costata 30 dollari ma, a detta di Vincenzo, era essenziale per un buon sviluppo dell'azienda.

Con questa ora potevano fare fino a 5 paia di scarpe al giorno. I due uomini appena arrivati chiesero *«E' andato tutto bene?»*.

«Sì», rispose Bastiano, *«tutto bene»*.

Anche se dalla mente, giorno e notte, non riusciva più a togliersi Rosalia.

Francuzza al mattino successivo, al posto di chiamare Bastiano come di solito faceva per fare il bagno ai piccolini, cominciò invece a chiamare Vincenzo.

Il quale finalmente, dopo diverse volte, rispose *«Francuzza non vedi che sono occupato?»*

Chiama Bastiano per il bagno dei piccoli, che quelli con lui si divertono di più».

Inaspettata come una tempesta, Francuzza scoppiò *«Sei tu il loro padre non Bastiano»*.

Devi venire tu, non Bastiano».

Lo vuoi capire o no che abbiamo bisogno di te e non di Bastiano».

L'aria nella casa si fermò.

Sia Bastiano che Rosalia sapevano bene del perché di quell'improvviso sfogo, ma i due uomini, rimasti perplessi,

restarono a guardarsi, certi che qualcosa doveva essere successo in loro assenza per giustificare una simile uscita.

Vincenzo gridando disse «*lo non posso venire, lasciali sporchi*».

Così la zitti, lasciando Francuzza con la testa tra le mani a piangere.

La passione disillusa a volte è motivo di forte sofferenza, così fu per Francuzza.

Aveva sognato per tanto tempo notti di passione abbracciata a Bastiano.

Si ritrovava invece ancora una volta riassorbita dal fare quotidiano che la vedeva proiettata a stare dietro ai due figli, pulire casa, cucinare e servire il marito.

Diversa la cosa per Rosalia, che finalmente si era liberata da ogni tipo di sudditanza che aveva nei confronti di Turi.

Quel momento di amore seduti sulla tazza del gabinetto l'aveva liberata portandola come donna avanti sui costumi dell'epoca.

Amava ancora Turi, ma ora amava pure Bastiano.

Una donna che amasse due uomini ancora in quel tempo non si era sentito.

Ma l'America era America anche per questo.

Liberava dalla fame, dalle retoriche del costume, rendendo finalmente libere, in anticipo sui tempi, anche le donne.

Capitolo IX

LA MANO NERA

I giorni scorrevano veloci, e la piccola attività di Turi e Vincenzo si trasformava in un punto di riferimento per il quartiere.

La clientela aumentava, e con essa, la fama del loro negozio.

Gli affari fiorivano, e la prosperità sembrava finalmente a portata di mano, il sogno americano, sembrava ormai essere diventato una realtà.

Tuttavia, il successo non passò inosservato e cominciò a suscitare l'attenzione di figure ambigue e inquietanti.

Nel cuore pulsante di Little Italy, un'ombra sinistra si stendeva silenziosa tra le sue vie.

Un'organizzazione criminale, con radici profonde provenienti dalla terra calda di Sicilia, aveva iniziato a tessere la sua tela di influenza, infiltrandosi tra i commercianti e i residenti del quartiere con metodi subdoli e intimidatori.

Una mattina, un presagio infausto turbò la quiete dell'alba.

Mentre Turi e Vincenzo giacevano ancora nel torpore del sonno, un foglietto minaccioso fu fatto scivolare sotto la porta della loro bottega.

Su di esso, una cassa da morto crudelmente delineata annunciava un messaggio di morte, accompagnato da una mano aperta dipinta di *un nero cupo*.

Sotto l'inquietante simbologia, una frase scritta con caratteri sgangherati recitava «*FACITINI BAGNARE U PIZZU*⁵⁶».

Confusi e preoccupati, Turi e Vincenzo non riuscirono a decifrare il significato di quelle parole cariche di minaccia.

56 = Fateci bagnare il naso

Ma sapevano di poter contare su un amico, Giuseppe, la cui saggezza e conoscenza di quelle strade poteva forse svelare il mistero di quel messaggio.

Così, senza indugio, al primo chiarore dell'alba, si avviarono verso la sua casa, sperando che lui potesse fornire loro le risposte di cui avevano disperatamente bisogno.

L'amico, con mani tremanti, afferrò il foglio.

I suoi occhi percorsero rapidamente le parole, e un sospiro pesante gli sfuggì dalle labbra.

«Fratelli», iniziò con voce grave, «ricordate quel giorno in cui vi parlai di certe spese che preferivo non discutere? Quel giorno, il peso di un segreto mi gravava sul cuore». Fece una pausa, guardandoli direttamente negli occhi. «Quella spesa, miei cari amici, era un tributo alla Mano Nera.

Sono dei paesani bastardi, con il loro cuore duro è corrotto dal desiderio di potere e denaro.

Si travestono da protettori, ma sono lupi travestiti da pecore. Ogni settimana, come avvoltoi, si aggirano attorno ai frutti del vostro duro lavoro, esigendo una parte in cambio di una cosiddetta 'protezione'... protezione da loro stessi».

La stanza cadde in un silenzio opprimente mentre Giuseppe continuava.

«Se rifiutate di pagare, non esiteranno a distruggere tutto ciò che avete costruito, senza alcun rimorso.

La loro crudeltà non conosce limiti; possono arrivare fino al punto di togliervi la vita.

È un male oscuro che si annida nelle ombre, pronto a colpire chiunque osi sfidarlo».

«Questo è il loro modo di operare», proseguì, indicando il foglietto con il teschio e la mano nera.

«Iniziano con un avvertimento, un messaggio di morte come quello che avete ricevuto.

Poi, dopo qualche giorno, uno di loro verrà a bussare alla vostra porta, con la pretesa di una parte dei vostri guadagni in cambio della garanzia che la vostra attività non venga devastata dalle loro stesse mani».

Giuseppe fissò i due uomini, la sua espressione era un misto di rabbia e tristezza.

«È un circolo vizioso, un gioco pericoloso che si nutre della paura e dell'insicurezza.

Dobbiamo trovare il modo di fermarli, prima che sia troppo tardi.

Non puoi neanche chiamare la polizia perché sono tutti corrotti, sono stipendiati da loro.

Parte di quello che rubano va alla polizia per tenere chiusi gli occhi su quello che succede».

Freddamente guardando l'amico, Turi rispose «A me non fanno paura, dove posso trovare una lupara qui?

Giuseppe puoi trovarmene una?»

Anche Vincenzo rispose «Neanche a me fanno paura».

«No, tu no, tu hai famiglia, hai dei figli da crescere.

Questo è un problema mio, lasciati pensare a me», disse Turi.

Giuseppe s'intromise tra i due e disse «Ascoltatemi bene.

Qui non stiamo parlando di una persona sola che ammazzi e tutto finisce lì.

Qui parliamo di un'organizzazione di cui non si sa nemmeno chi sia il capo.

Quelli che arrivano a noi sono piccole pedine che, anche se le ammazzi, i loro capi neanche se ne accorgono.

Turi io la lupara te la posso procurare, ma devi stare attento.

Se non fai bene le cose, ammazzano dopo di te pure Rosalia e Bastiano».

Disse Turi *«Trovami la lupara, che so io come risolvere questa situazione».*

«Vieni domani», disse Giuseppe, «Vieni domani alla stessa ora e ti faccio trovare quello che cerchi».

Turi lo abbracciò e gli disse *«Grazie fratello».*

«Non ringraziarmi», disse Giuseppe, «questa lupara potrebbe essere la tua morte, stai attento».

I due salutarono Giuseppe e andarono via.

Mentre camminavano lungo la strada del ritorno, Turi si fermò e guardò Vincenzo negli occhi.

«Vincenzo», disse con una voce carica di emozione, «io so che di te mi posso fidare.

Nella mia vita, ho commesso errori che mi hanno perseguitato, e per quanto mi sia pentito, l'oscurità che porto dentro non mi ha mai veramente lasciato.

È come un'ombra che si nasconde nell'angolo più buio del mio essere, pronta a emergere al minimo segno di debolezza.

E ogni volta che succede, mi sento impotente di fronte alla sua presa.

Per quanto mi sforzi non riesco a sfuggirle».

Fece una pausa, il suo sguardo si perse nel vuoto per un momento prima di continuare.

«Rosalia... lei è stata la mia salvezza.

Senza di lei, sarei già caduto nell'abisso dell'inferno già da tempo.

È stato per amore suo che ho lottato contro i miei demoni, cercando di costruire una nuova realtà per me stesso.

Ma il male, Vincenzo, è un nemico astuto; non importa quanto lontano tu fugga, esso ti segue, silenzioso e paziente, fino a che non ti trova di nuovo».

Le sue parole erano cariche di un dolore silenzioso, una rassegnazione che Vincenzo aveva visto solo in pochi uomini.

«Quando sono venuto in America, pensavo di poter lasciare tutto alle spalle, di poter iniziare da capo.

Ma il passato ha lunghe braccia, e ora mi ha raggiunto anche qui, in questa terra di speranza e opportunità».

Turi mise una mano sulla spalla di Vincenzo, la sua presa era ferma ma gentile.

«Se mi dovesse accadere qualcosa, ti prego, proteggi Rosalia. E Bastiano... lui è un ragazzo d'oro, e gli sono venuto a voler bene come se fosse mio figlio.

So che prova qualcosa per Rosalia, lo vedo nei suoi occhi, nel modo in cui la tratta con un rispetto che va oltre la semplice cortesia.

È un uomo d'onore, e se io non dovessi esserci, voglio che sia lui a prendersi cura di lei, a proteggerla come farei io.

Lui prenderà anche il mio posto come socio.

È pronto, e so che farà grandi cose.

Non lasciarli soli, Vincenzo.

Sono la mia famiglia, e ora affido a te il loro futuro».

Vincenzo fissò Turi con uno sguardo che trasmetteva un misto di emozioni c'era rispetto, preoccupazione e una traccia di ammirazione per l'uomo che aveva di fronte. Turi era noto per la sua riservatezza, un uomo che sceglieva con cura le parole, che parlava solo quando necessario, e le sue parole erano sempre ponderate e significative.

Guardandolo negli occhi, con uno sguardo commosso e un poco preoccupato, disse «*Turi ma chi minchia stai dicendo? I soldi sono niente.*

Se dobbiamo rischiare la tua vita io preferisco che paghiamo. Lo fanno tutti qui, possiamo farlo pure noi.

Avremmo lo stesso tanti soldi per poter campare».

Turi lo guardò, i suoi occhi scuri riflettevano una determinazione ferrea.

«*Vincenzo*», disse con calma, «*non hai ancora risposto alla mia domanda.*

Farai ciò che ti ho chiesto?

È importante per me sapere che posso contare su di te».

Vincenzo annuì, la sua espressione si fece seria e solenne.

«*Turi, non c'è bisogno che tu mi chieda nulla.*

Farei quello che mi hai chiesto anche se non me lo avessi detto.

È una promessa la mia, non solo una risposta.

La mia parola è il mio onore, e non ti deluderò».

Turi sembrò sollevato, un lieve sorriso sfiorò le sue labbra.

«*Bene*», disse, «*allora possiamo andare.*

La nostra casa ci aspetta, e con essa, la sicurezza di sapere che ci sono persone come te su cui posso sempre contare».

Con queste parole, i due uomini ripresero il cammino verso casa, il passo deciso e il cuore colmo di un tacito accordo di lealtà e fiducia che li legava l'uno all'altro.

Mi raccomando nessuna parola con le donne e neanche con Bastiano».

Intanto Bastiano ignaro di quanto stava succedendo viveva la sua America ripieno di felicità all'ombra di Rosalia.

Da lei oramai dipendeva la sua vita.

Il pensiero dei suoi baci lo tormentava.

La sua intraprendenza, il suo modo di guidarlo verso quel piacere sottile che l'amore può regalare gli annebbiavano la mente, non lo facevano pensare.

Per lui l'America oramai aveva cambiato nome, ora si chiamava Rosalia.

Anche Rosalia, come Bastiano, viveva la vita di quei giorni completamente sconvolta.

Da un lato l'amore per Turi, sua roccia, che gli dava sicurezza e la faceva sentire sempre al centro di ogni cosa.

Dall'altro Bastiano con la sua innocenza, che le amplificava l'istinto materno, le faceva sentire il bisogno di abbracciarlo, di proteggerlo, di baciare, di sentirselo dentro.

Quando era tra loro due si sentiva veramente felice.

Li amava tutti e due per motivi diversi, ma sentiva dentro di sé di non poter rinunciare a nessuno di loro.

Piuttosto avrebbe preferito morire che lasciarne andare uno, li voleva fortemente entrambi.

La consapevolezza di questo desiderio la sconvolgeva.

A pranzo Turi richiamò l'attenzione di tutti e con voce ferma disse

«Ascoltate bene quello che vi dico.

Le prime persone che vennero qui in America, per avere tutto quello che ora hanno, hanno dovuto combattere, subire e provocare dolore.

Hanno conquistato metro dopo metro questa terra, fino a farla diventare oggi la più importante del mondo».

I commensali annuirono in silenzio, tutti tranne Vincenzo, che conosceva già le parole che sarebbero seguite.

Turi proseguì, la sua voce si fece più intensa *«Finora, abbiamo avuto fortuna.*

Ma per arrivare a questo punto, abbiamo dovuto affrontare lupi feroci, rischiato di annegare nelle acque gelide, abbiamo attraversato l'oceano in tempesta e stiamo cercando di imparare una lingua che non è la nostra.

Ma ricordate, la fortuna è volubile, e dobbiamo essere pronti ad affrontare insieme qualsiasi cosa che possa abbattersi su di noi».

Rosalia, che conosceva Turi meglio di chiunque altro, interruppe il silenzio «*Turi, ti vedo preoccupato.*

Cosa ti turba così tanto?»

Turi la guardò, con gli occhi pieni di un'ansia che non riusciva a nascondere.

«Beddra mia, dei delinquenti hanno deciso di impadronirsi dei nostri sogni, dei nostri sacrifici, del nostro lavoro, dei nostri soldi, e gente con cui non si può parlare, io lo so, perché anche io ero così prima.

Sono problemi che non si possono risolvere con le parole, per questi serve la lupara».

Conoscendo da quale bocca venivano pronunciate, a quelle parole un freddo silenzio calò sulla stanza, mentre l'aria si caricava di tensione.

Francuzza cercò conforto nelle braccia di Vincenzo, che nel frattempo accarezzava dolcemente la testa dei bambini.

Rosalia afferrò la mano di Turi, cercando di trasmettergli forza attraverso il suo tocco.

Bastiano, che conosceva bene la sua vita passata, sapeva bene di cosa parlava, con i pugni serrati, batteva il tavolo con un ritmo lento ma costante.

Turi, cercando di mantenere la calma e di trasmettere sicurezza, ripeté con voce rassicurante «*Andrà tutto bene, non preoccupatevi.*

*So quello che faccio, sarò io a sistemare le cose.
Andrà tutto bene».*

Il mito del sogno americano, con il suo carico di violenza e sofferenza aveva un alto prezzo da pagare.

Lo avevano imparato a loro spese gli indiani d'America e ormai lo sapevano bene anche loro.

Capitolo X

L'UOMO CON I BAFFI

La mattina seguente, Turi si recò da Giuseppe di buon'ora.

Giuseppe, senza proferire parola, gli consegnò un panno contenente un oggetto misterioso.

Turi, senza neanche aprirlo chiese *«Quanto ti devo per questo?»*

L'amico scosse la testa.

«Non mi devi nulla, Turi.

Sbarazzati di questi pezzi di merda», rispose con un tono deciso.

Inoltre, gli diede anche un piccolo sacchetto pieno di proiettili.

«Prendili e fai sparire tutto».

Turi, obbedendo, portò sottobraccio l'arma, e con passo veloce ritornò subito alla bottega, appena entrato appese la lupara dietro al muro del suo posto di lavoro e davanti posizionò un grembiule di cuoio, nascondendo l'arma alla vista.

I proiettili li sistemò nel cassetto del suo tavolino e aspettò.

Trascorsero tre giorni.

Un uomo elegante, con i baffi all'insù, fece il suo ingresso nella bottega.

«Posso?» chiese con cortesia.

«Avanti, *prego*», rispose Vincenzo con un gesto accogliente.

L'uomo, osservando le scarpe esposte, commentò «*Che meraviglia, queste scarpe!*

Quanto viene a costare un paio nuovo su misura per me?»

Vincenzo, leggermente sospettoso di quell'interesse improvviso, replicò «*Sto cercando qualcosa di specifico? In che modo posso esserle utile?»*

L'uomo dai baffi all'insù si avvicinò ulteriormente, scrutando le scarpe con un interesse che sembrava andare oltre la semplice curiosità.

«*Sono in cerca di qualcosa che possa distinguermi, che parli di me senza bisogno di parole*», disse con un tono riflessivo.

Vincenzo, intuendo che l'uomo non era un cliente ordinario, rispose con cautela «*Capisco.*

Abbiamo la capacità di creare scarpe che riflettono la personalità del proprietario.

Ogni paio è un'opera d'arte, unica nel suo genere».

L'uomo annuì lentamente, con i suoi occhi ancora fissi sulle scarpe disse «*E quanto tempo ci vorrebbe per realizzare questo capolavoro?»*

«*Di solito richiediamo alcune settimane per assicurarci che ogni dettaglio sia perfetto*», spiegò Vincenzo, «*ma se avete una richiesta urgente, possiamo discutere per un servizio di consegna più veloce*».

Guardandolo con aria distaccata l'uomo replicò «*Voi venite da Palermo, giusto?*

E vi chiamate Vincenzo.

Little Italy è piccola, si conosce tutto di tutti qui.

Molti vengono per trovare fortuna e invece trovano solo difficoltà.

Ma questo a quanto vedo non è stato così per voi, visto che insieme ad altri due soci avete creato questa bella bottega».

«Parlate chiaro», disse Vincenzo, «cosa cercate qui?

Non sembrate essere un cliente, chi siete, cosa volete?»

«Io sono qui per parlare, per vedere se avevate capito il messaggio che giorni fa vi avevamo lasciato.

Questo è un quartiere pericoloso, incidenti capitano ogni momento.

Tutti qui, sia lavoratori che non, hanno bisogno di protezione.

Chi ha i picciuli paga con quelli, chi non li ha paga con quello che ha.

Sarebbe un vero peccato che qui scoppiasse un incendio o che qualcuno si facesse male mentre lavora.

Noi possiamo garantire la vostra sicurezza, che qui non succeda mai niente.

Basta solo pagare ogni settimana parte del ricavato delle vostre vendite a me».

«Capisco», disse Vincenzo, «ma io qui non sono solo.

Devo prima parlare con il mio socio che per ora qui non c'è.

Se passate domani vi daremo senz'altro una risposta».

«Bene», disse l'uomo, «allora ci vedremo senz'altro domani».

Mentre usciva l'occhio gli cadde su Bastiano, che fino a quel momento se ne era stato zitto ad ascoltare.

Rivolgendosi a lui disse «Attia⁵⁷ beddu.

Ma noi per caso ci siamo già incontrati in qualche altro posto?»

57 = Dico a te

Bastiano avrebbe voluto rispondere che si ricordava bene di lui, di quando gli aveva sputato sulle scarpe la prima notte davanti la locanda.

Ma l'assenza di Turi gli impediva di prendere iniziative.

Così, senza nemmeno alzare la testa, rispose «No.

Io non esco mai, non credo che ci siamo visti da qualche parte».

«Meglio così», disse l'uomo, «ora è meglio che io vada.

Ci vediamo domani».

Intanto Turi, inconsapevole di quanto era successo stava ritornando da Giuseppe dal fare la spesa, sull'ingresso della bottega incrocia l'uomo con i baffi che stava uscendo.

Entrando, rivolgendosi a Bastiano, dice «*Ma questo che ho visto uscire non era quell'uomo che abbiamo incontrato tempo fa sulla porta della locanda quando non voleva farci entrare?»*

«Sì», disse Bastiano, «il bastardo è proprio lui».

«Che cosa voleva?»

rispose meravigliato Turi.

«È il tizio mandato dalla mano nera.

Era qui per chiedere i soldi per avere la loro protezione.

Se non paghiamo ci bruceranno il locale e forse ci ammazzeranno pure».

Disse Vincenzo «Comunque ritornerà domani a prendere i soldi».

Turi lesse la paura sul viso di Vincenzo e la rabbia in quello di Bastiano.

Età diverse danno percezioni differenti del grado di pericolo che le cose nella vita possono generare.

Restando apparentemente calmo Turi disse «*Fasciarsi la testa prima di averla rotta non serve a niente.*

Aspettiamo che venga domani, poi vedremo.

Intanto facciamo così chiudiamo oggi la bottega e spostiamo le macchine e tutte le scarpe fatte nella sala da pranzo.

La stanza qui deve rimanere vuota.

Domani mattina appena sorge il sole voi con le donne e i bambini andate da Giuseppe.

Lui conosce la situazione e vi ospiterà a casa sua fino al mio ritorno.

Per quanto riguarda l'uomo con i baffi ad aspettarlo qui ci sarò io.

Fidatevi di me».

La notte era avvolta in un silenzio profondo, da fuori la casa si percepiva il fruscio delle foglie degli alberi che erano sulla strada, che mossi dal vento, regalavano un senso di conforto, a chi dentro se ne stava nel suo letto in attesa del sonno.

Rosalia, con gli occhi pieni di preoccupazione, si stringeva forte a Turi, cercando sicurezza nel calore del suo abbraccio.

«Turi, perché non lasciamo perdere tutto questo? L'America è così grande, che possiamo trovare un nuovo inizio in un altro posto, lontano da qui.

Non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno, possiamo semplicemente andarcene.

Se ti succedesse qualcosa, non so come potrei andare avanti senza di te», sussurrò con voce tremante.

Turi, con uno sguardo pieno di determinazione, le accarezzò dolcemente il viso, asciugandole una lacrima con il pollice.

«Picciriddra, la nostra vita ormai è qui.

Abbiamo attraversato il mare oceano per questo.

Bruciato la nostra casa insieme a i nostri ricordi.

Ora per le minacce di quattro scassa pagghiara⁵⁸, non rovineremo tutto.

Ci pensero io stai tranquilla, non ti lascerò mai da sola».

E detto questo l'abbraccio teneramente baciandola su i capelli come era di solito fare quando voleva confortarla più del dovuto.

E proseguì dicendo «*Domani, quando il sole sorgerà, insieme a Vincenzo e Francuzza, e Bastiano andate tutti dal fruttivendolo e aspettatevi li.*

Tornerò da te, stai tranquilla».

Rosalia replicò «*Porta almeno Bastiano con te.*

Lui è forte, nel bisogno non si tirerà indietro».

Turi la guardò negli occhi e dolcemente la baciò sulle labbra.

«No, Bastiano deve venire con te.

Non ti deve lasciare mai.

So che dentro il suo cuore ti vuole più che bene, dovesse succedermi qualcosa si occuperà lui di te.

Picciriddra, ti ho rubato un fidanzato tanti anni fa e per questo ho pensato molto nel vederti soffrire.

Lascia che ora ripari a quel danno regalandoti un altro uomo che ti faccia felice come meriti».

Rosalia, turbata per quelle parole, rispose «*Ma che dici Turi?*

Tu non mi hai mai rubato niente, mi hai solo regalato tutto l'amore che hai potuto.

Amore senza il quale io ora non potrei vivere.

Voglio molto bene a Bastiano, ma Bastiano non è Turi.

Senza di te mi mancherebbe l'aria.

Se ti permetto di andare devi promettermi che ritornerai, che non ti farai ammazzare.

Promettimelo».

58 = Uomini da poco

Turi gli accarezzò i capelli e disse «*Certo che ritornerò.*

Non potrei mai vivere senza di te.

Ora dormi però».

Rosalia annuì, trovando un poco di speranza nelle parole di Turi.

Stretta tra le sue braccia, si addormentò confortata dalla sua promessa di un domani ancora insieme.

Il momento che sembrava non arrivare mai arrivò.

La mattina presto, con il sole ancora che doveva albeggiare, Turi si svegliò.

Chiamò tutti e li abbracciò uno per uno.

Fece ad ognuno le raccomandazioni su come comportarsi nel caso di una sua mancanza.

Chiamò Vincenzo e Bastiano da un lato e disse «*Oggi può capitare di tutto.*

Io aspetterò l'uomo, lo pagherò e lo lascerò uscire.

Poi lo seguirò e appena avrò la mia occasione gli sparero un colpo di lupara in faccia.

Se tutto va bene ritornerò da Giuseppe e tutti insieme andremo via subito.

Andremo verso il centro, verso Manhattan.

Lì i topi di fogna come questi non arrivano.

Se invece non ritorno andrete voi da soli.

Andrete via oggi stesso, senza aspettarmi.

Via senza guardarvi più indietro.

A te Bastiano affido Rosalia, sei stato come un figlio per me.

Tu Vincenzo sei come un fratello.

Ora andate e buona fortuna».

Li abbracciò per l'ultima volta e li mandò via insieme alle donne, notando gli occhi gonfi di lacrime di Bastiano, rivolto

verso di lui, gridò *«Bastiano ricorda tuo padre, quello che ti disse quando partisti.*

Stai attento a Rosalia, se Dio vuole ci rivedremo presto».

Bastiano sapeva bene che si riferiva alle parole di suo padre che diceva *«gli uomini non piangono».*

Una brutta regola questa, pensava Bastiano.

Lui aveva tanta voglia di piangere.

Stringeva la mano a Rosalia mentre uscivano dalla porta guardandolo.

Turi accompagnò con gli occhi tutti, ma si fermò su quelle mani strette.

In cuor suo ormai sapeva che il suo tempo era finito, ma andava bene così.

Rosalia gli aveva regalato la sua giovinezza.

Era passata sopra alla scomparsa di suo padre e del suo fidanzato.

Aveva rinunciato a sua madre scegliendo di vivere come un'eremita sulla collina insieme a lui.

Il minimo che potesse fare era di tentare di restituirgli una vita normale, fatta di amore e serenità.

Nessuno meglio di Bastiano poteva riuscire in questo.

Turi, ingoiata la commozione, prese una sedia e si sedette in mezzo alla bottega vuota e aspettò.

In tasca aveva il liccasapuni, al muro, dietro il grambiule di cuoio, la lupara appesa.

Nei pensieri tutta la sua vita che passava.

Non aspettò molto.

Dopo neanche 30 minuti l'uomo con i baffi entrò dalla porta e, guardandosi attorno, vide la bottega vuota.

C'era solo Turi nel centro della stanza accavallato a una sedia con le braccia appoggiate alla spalliera.

Fumava del trinciato di tabacco americano, molto migliore di quello fumato in Sicilia.

«Baciamo le mani», disse l'uomo entrando, e continuò; «ma qui ieri sera c'era una bella bottega di scarpe e ora non c'è più niente.

Come mai?

Cosa è successo?»

Poi guardando meglio l'uomo seduto in mezzo alla stanza disse *«Ma io ti conosco, tu sei quel tizio che tempo fa davanti la locanda voleva darmi una coltellata perché guardavo quella bella picciotta che era insieme a voi.*

Lo dicevo che quel ragazzo che ho incontrato ieri qui lo avevo già visto.

Era con te quella sera.

Cosa è successo?

Sei tu il socio di Vincenzo?

Come mai qui è tutto vuoto?»

Turi guardandolo in faccia senza spostarsi dalla posizione in cui era rispose *«Dobbiamo dipingere la bottega, ieri sono stati visti in giro topi di fogna e stiamo cercando di pulire tutto».*

L'uomo in un attimo uscì il coltello.

Sbandierandolo sotto al viso di Turi disse *«Io non sono qua per farmi prendere in giro da te.*

Sono qui per i soldi che ogni settimana dovete darmi.

Il resto delle vostre cose non mi interessa.

Questa bottega deve darmi 50 dollari a settimana e non mi interessa se me li date a dollari o a fimmini».

Turi strinse forte il manico del coltello che aveva in tasca, poi facendosi forza lo lasciò.

Dalla stessa tasca tirò fuori un rotolo di banconote che divise in due.

Ne arrotolò uno e, alzandosi dalla sedia, lo porse all'uomo dicendo *«Sono 50 dollari, contateli»*.

«Non c'è bisogno», disse l'uomo con i baffi, *«Ho fiducia.*

Mi fa piacere che avete capito come funziona la cosa.

Più in là magari possiamo trovare un accordo anche per la ragazza».

Prese i soldi, li mise nella tasca della giacca ed uscì.

Appena uscito, Turi prese la lupara appesa sotto al grembiule e l'avvolse in un panno.

Accostò la porta della bottega e uscì dietro di lui.

Tutto questo appena in tempo per vedere svoltare l'uomo nella via vicina.

L'uomo camminò un poco e poi si infilò in un portone di una palazzina a 6 piani vicino a dove aveva la bottega di frutta Giuseppe.

Turi lo seguì nel portone, appena in tempo per vedere l'uomo entrare in un appartamento al secondo piano.

Si guardò intorno e, vedendo che non c'era nessuno, si infilò sul viso una calza di quelle di Rosalia.

Avvolse il panno sulla punta della lupara, la impugnò e, senza pensarci due volte, salì le scale dei due piani.

Bussò alla porta dove era entrato l'uomo ed aspettò.

Appena qualche secondo di attesa e una donna in sottana aprì.

Turi appena la vide fece il segno del silenzio con l'indice sul viso mascherato dalla calza.

L'altra mano impugnava la lupara, la donna la vedeva e capì.

Terrorizzata, in silenzio si portò indietro lasciandolo passare.

Dietro di lei, di spalle, l'uomo si stava togliendo la giacca e diceva «*Ma cu minchia è?*»

Rivolto alla donna diceva «*Giovanna, ma lo sai che quando ci sono io qui non devi ricevere nessun cliente, mandalo via*».

La donna terrorizzata, impietrita, incapace di parlare, stava in silenzio senza fiatare.

L'uomo ancora «*Ma chi è, perché non rispondi?*»

In assenza di risposta si girò e vide le canne della lupara puntate ad altezza del suo viso.

Non ebbe neanche il tempo di avere paura.

Turi, senza pietà, appena lo vide girarsi gli sparò un colpo sul viso facendolo esplodere completamente.

La canna avvolta nel panno fece sentire appena il rumore dello sparo.

Il sangue misto a frammenti di osso e cervello, stava sparso per tutta la stanza.

Turi mise la mano nella tasca della giacca dell'uomo e prese un mucchio di banconote da cui prelevò le sue, lasciando le altre nella tasca.

Ritorno verso l'entrata, ripassò davanti alla donna, ormai in stato di shock, facendo ancora segno di stare in silenzio.

Uscendo chiuse la porta.

Appena fuori l'appartamento, sul pianerottolo, sfilò la calza dal viso e si tolse le scarpe e la giacca sporca di sangue e detriti cerebrali.

Avvolse la lupara e tutto il resto nella giacca rivoltata e si diresse verso la bottega di frutta di Giuseppe.

Turi, scalzo, in manica di camicia e con i pantaloni sporchi di sangue camminava tranquillo senza fare caso alla gente, che sembrava quasi non accorgersi di lui.

Camminava in mezzo la strada con una calma tipica dei folli che non si rendono conto delle cose fatte.

Passava, come fosse invisibile, in mezzo alla folla che cominciava ad accorrere in direzione delle urla che venivano dal fondo della strada.

La donna che finalmente aveva realizzato l'accaduto, cominciava a gridare come una pazza.

Da lontano Giuseppe lo vide.

Disse immediatamente al figlio *«Chiama Bastiano e Vincenzo. Falli venire qui e chiudi la porta di dietro.*

Non fare passare nessuno da lì».

Il figlio rispose *«Ma non possiamo bloccare la porta di dietro, ci serve per lavorare».*

«Fallo e basta», ripeté urlando Giuseppe con tono minaccioso che non ammetteva repliche.

Prese una sua parannanza e cominciò a correre verso Turi.

Appena raggiunto gli mise il grembiule addosso così che gli coprisse i pantaloni sporchi di sangue e lo cinse con un braccio sostenendolo.

Turi, anche lui sotto shock, continuava a camminare come un automa sostenuto e guidato da Giuseppe.

Ormai erano vicino casa e si dirigevano verso la porta del retro dove stavano già ad aspettarli Bastiano e Vincenzo.

Appena entrati chiusero la porta.

Senza dire una parola, lo fecero entrare e sedere, gli tolsero il grembiule e la giacca, la quale lasciò vedere la lupara avvolta nel panno con un buco enorme in direzione della canna, segno che aveva sparato.

Le donne intanto accorrevano per abbracciarlo, Rosalia accorgendosi dello stato di shock cominciò ad accarezzargli il

viso come fosse una di quelle statue messe nelle chiese, e diceva «*Beddu chi ti ficiru*⁵⁹ *perchè non parli*».

Francuzza afferrandola per un braccio la scuoteva, «*Rosalia non e il momento per ora per parlare, vieni prendiamo l'acqua, laviamolo tutto*», così presero un recipiente con dell'acqua e cominciarono a lavarlo e a ripulirlo di tutti quei pezzetti di carne, cervello, ossa e sangue che stavano ancora spalmati su di lui.

Nessuno osava parlare o chiedere.

Non era il momento.

Ora contava pulirlo e sistemarlo il prima possibile.

Giuseppe gli prese la lupara e la diede al figlio per farla sparire.

Spogliato di tutti gli abiti, venne rivestito con dei sandali, una canottiera e un paio di pantaloni telati da lavoro.

Gli fu portato da bere.

Dopo fu condotto al piano di sopra dove lo sdraiarono su un letto a riposare.

Intanto la via era diventata un via vai di moltissime persone.

Tra autorità, malavitosi della mano nera e tantissimi curiosi il nome di chi era stato ucciso saltò fuori.

Dai racconti della donna poco si riuscì a capire e sapere, lo shock per quanto aveva assistito era stato per lei terribile.

Per tutto il tempo in cui era ritornato Turi, Rosalia aveva parlato pochissimo, solo frasi essenziali e monosillabiche, tutta la mattinata era stata con Bastiano mano nella mano, ma aveva pensato a Turi, alle parole che gli aveva detto, al suo essere uomo al di là dei fatti.

Sapeva che aveva capito.

59 = Bello cosa ti hanno fatto

Ma pur di farla felice si era fatto silenziosamente da parte per lasciargli vivere quella parte di vita che lui tanti anni fa, ammazzando Vito, le aveva per sempre negato.

La sua assenza, che faceva presupporre la sua scomparsa, le dava dolore, ma nello stesso tempo la liberava da quella catena che la vedeva legata a lui e che lei sentiva di avere.

Era una sensazione strana fatta di gioia e dolore, di sofferenza e felicità.

Si sentiva però finalmente libera, proiettata verso un futuro che la vedeva insieme a Bastiano.

Ora, invece, il suo ritorno riportava di nuovo un senso di oppressione alla sua vita.

Non avrebbe mai pensato che rivedere Turi vivo potesse darle una simile sensazione, tale da provocarle tutta questa tristezza nell'anima.

Dopo aver chiuso la bottega, Giuseppe si affrettò a salire al piano di sopra, dove tutti erano riuniti, intorno al letto di Turi.

Il quale cominciava piano piano a riprendersi.

Giuseppe, con un gesto di premura, aveva portato della frutta fresca.

«Prendete, un poco di dolcezza, mangiate un poco di frutta».

Turi, fino a quel momento, era rimasto in silenzio, un silenzio pesante come il piombo.

Dall'istante del suo ritorno, non aveva pronunciato parola, lasciandosi guidare e pulire senza opporre resistenza.

Nella sua mente, il pensiero oscuro che lo aveva tormentato sembrava aver preso il sopravvento, soffocando le buone intenzioni che Rosalia, con la sua vicinanza quotidiana, aveva cercato giorno dopo giorno di infondere nel suo cuore.

Il male, quell'oscura presenza che lo aveva perseguitato, sembrava essere tornato, più vivo e potente che mai. Aveva

spazzato via ogni buon proposito, ogni sogno, ogni frammento di speranza che Turi aveva coltivato di diventare un uomo diverso, libero da quella catena maledetta che lo legava al suo passato.

La presenza di Rosalia, che un tempo era stata per lui una fonte di conforto e serenità, ora non gli offriva più alcun sollievo.

Percepiva un distacco tra loro, come se si fosse rotto qualcosa.

Una sorta di indifferenza sottile si era insinuata, impedendogli di raggiungere quella pace interiore che prima la presenza della donna gli donava.

Capitolo XI

LA NUOVA REALTA'

I giornali del mattino dopo non lasciavano spazio a dubbi, con titoli a tutta pagina gridavano "*BRUTALE OMICIDIO A LITTLE ITALY*."

Probabile regolamento di conti tra bande rivali".

La notizia si diffondeva rapidamente tra i vicoli e le strade, suscitando paura e sospetti tra gli abitanti del quartiere.

La polizia, seguendo la pista più ovvia, incanalò le indagini verso il sottobosco criminale, cercando collegamenti tra la vittima e il giro di prostituzione a cui la donna testimone del fatto apparteneva.

Nessuno, però, sembrava prestare attenzione alla piccola bottega di ciabattino, che a due isolati da lì giaceva in silenzio, con la porta solo accostata.

I suoi proprietari all'improvviso erano scomparsi senza lasciare traccia.

I mandanti dell'omicidio, figure oscure e potenti nel labirinto di Little Italy, avevano però notato quel dettaglio.

Sapevano che l'uomo ucciso aveva un appuntamento per una riscossione proprio lì in quel giorno e che l'unico luogo che non aveva riaperto i battenti era proprio la bottega di Vincenzo.

Con un sospetto crescente, decisero di mandare qualcuno a sorvegliarne l'ingresso che rimase però chiuso, immobile testimone di un mistero che si infittiva.

Turi non era il viso conosciuto, tra i malavitosi il più ricercato era Vincenzo.

Dopo due giorni da ospiti nella casa di Giuseppe, Turi uscì e contattò il padrone del locale dove avevano il negozio.

Disse che un lutto in famiglia costringeva Vincenzo, il firmatario del contratto, a lasciare subito l'America per tornare in Sicilia.

Insieme alle chiavi della bottega mise 5 dollari nelle mani dell'uomo tracagnotto come mese anticipato.

Così gli liberò la casa dicendo che dentro c'era del materiale e cose loro che si potevano vendere benissimo, e il denaro ricavato era tutto suo.

Lo salutò, lo ringraziò e andò via.

Quando l'uomo si recò nella sua proprietà gli uomini che controllavano l'ingresso si fecero avanti.

Lui raccontò che propria quella mattina gli avevano restituito le chiavi, dicendo che erano dovuti partire urgentemente per la Sicilia causa un lutto familiare.

Si fecero descrivere come fosse l'uomo che portò le chiavi e di malavoglia andarono via.

Le nuove realtà, spesso, non sono altro che vecchie fantasie rivestite di nuovo.

Il viaggio in America, era iniziato con la speranza di una vita rinnovata più prospera, più giusta, più tranquilla. Sogni di un'esistenza senza fame, senza le ingiustizie e le tribolazioni che avevano marchiato la loro vita in Sicilia.

Ma la realtà, come un fiume che scorre, non cambia veramente; si adatta, si modifica, si trasforma.

Le ansie e le paure che li avevano accompagnati nella terra natia non erano scomparse; al contrario, in questa nuova terra, si manifestavano con una forza e una presenza ancora più opprimenti.

In America, le loro speranze e i loro timori si riflettevano in una scala molto più vasta, in un paesaggio di possibilità e sfide che sembrava infinito.

Qui, dove ogni strada sembrava portare verso l'orizzonte di un sogno più grande, dove ogni tramonto prometteva un domani migliore, Bastiano, Turi e Vincenzo si trovavano a confrontarsi con la dura realtà che i sogni, anche in America, devono fare i conti con la verità del presente.

Eppure, nonostante le difficoltà, la loro determinazione di costruire una vita migliore non vacillava; era alimentata dalla stessa forza che li aveva spinti ad attraversare l'oceano, una forza che trovava radici nel profondo desiderio di realizzare pienamente se stessi e le proprie aspirazioni.

Rientrando, Turi riunì tutti quanti, Giuseppe compreso, e disse «È l'ora di andare via.

Nessuno sospetta di noi a parte la Mano Nera, che però cerca Vincenzo.

Appena comincia a fare buio, senza che portiamo nessun bagaglio, ci spostiamo verso Manhattan.

Usciamo a piccoli gruppi e prenderemo la stessa via che dal porto ci ha portato fino a qui.

Prima vado io con Rosalia.

Poi ci seguiranno Bastiano con i bimbi e Francuzza.

Per ultimo, da solo, ci seguirà Vincenzo».

«No», disse Giuseppe, «vengo pure io con voi, vi accompagno.

Io vado avanti con Rosalia, poi ci segue Bastiano e Francuzza.

In ultimo tu con Vincenzo, insieme a te lui sarà più sicuro.

Io conosco la lingua e posso aiutarvi a trovare alloggio. Sistemati voi me ne ritorno a casa».

«Hai già fatto tanto, non vorrei coinvolgerti ancora», disse Turi.

«Hai fatto quello che da tempo avrei voluto fare io.

Non ti ringrazierò mai abbastanza per questo», rispose Giuseppe.

Turi, annuì «Va bene, verrai con noi».

«Andremo a Times Square.

Seguiremo la via Broadway per una decina di chilometri, lì è una zona più tranquilla di questa, nessuno vi cercherà», disse Giuseppe.

Mentre il sole tramontava, i gruppetti iniziarono il loro viaggio.

Giuseppe, con la sua esperienza di conoscitore del luogo, delineò chiaramente il percorso da seguire, e, mantenendo una distanza di sicurezza di 10 minuti l'uno dall'altro, si avviarono.

Il buio avvolgeva oramai le strade quando finalmente lasciarono Little Italy, Giuseppe si fermò attendendo l'arrivo degli altri.

Una volta riuniti, con un sospiro di sollievo, disse «Qui siamo abbastanza fuori pericolo.

Di notte, è meglio che camminiamo tutti insieme».

Le luci di New York, la città che non dorme mai, li circondava, offrendo una protezione quasi tangibile. Bastiano caricò i due piccoli uno per ogni spalla e lì si addormentarono mentre attraversavano la città.

Con l'arrivo dell'alba, il gruppetto raggiunse il vivace quartiere di Times Square.

Stanchi ma sollevati, si fermarono alla prima locanda che trovarono, un rifugio accogliente che prometteva riposo. Presero due stanze, ognuna con più letti, e andarono a dormire.

L'indomani Giuseppe, con la saggezza di chi conosce il valore del tempo, annunciò *«Anche oggi resterò qui con voi.*

Domani, con nuove energie, cercheremo una casa e un luogo adatto per la vostra bottega.

Dopodiché, tornerò a Little Italy, portando con me i ricordi di questa avventura».

Turi lo guardò con lo sguardo affettuoso di un fratello, poi gli disse *«Spostati anche tu.*

Sei ormai per noi come un fratello, siamo diventati una famiglia.

Fai una bottega di frutta vicino a noi.

Compreremo un carretto, o anche uno di questi carretti a motore.

Bastiano ti aiuterà e lavorerà insieme a tuo figlio, mentre tu ti occuperai della vendita.

Non dovrai neanche pagarlo, perché tutto quello che è nostro è anche tuo».

Turi, su Giuseppe, aveva una presa notevole, era da lui ammirato, rappresentava l'uomo che lui non era stato capace di essere mai.

Il suo fascino lo coinvolgeva, lo faceva sentire importante.

Sapere di essere stimato da lui lo retribuiva molto come uomo.

Giuseppe lo guardò e disse *«Fammi parlare prima con mio figlio e poi darò una risposta.*

Ti prometto però che ci penserò».

Nel primo pomeriggio, dopo un paio di ore di riposo, i tre uomini uscirono alla ricerca di una casa.

Non fecero neanche tanti metri che subito sulla stessa via dell'hotel ne trovarono una.

Grazie a Giuseppe riuscirono subito a contattare il proprietario, che in serata era già nella condizione di mostrare le stanze.

Il locale si svolgeva su un piano ammezzato.

Metà si sviluppava sottoterra, dove solo la parte alta aveva delle finestre per l'aerazione degli ambienti, l'ingresso avveniva direttamente dalla strada.

Una piccola scala laterale scendeva dalla via principale e si posizionava sotto il portone.

Nonostante fosse solo un sottoscala, e non era un ambiente molto grande, l'affitto richiesto era altissimo.

Il proprietario chiedeva 25 dollari a settimana.

Turi, tra lire e dollari, aveva 150 dollari e 400 lire. Senza pensarci un attimo, o provare a mercanteggiare il prezzo, guardando Giuseppe fece sì con la testa.

Il fruttivendolo prontamente rispose «*Yes, we take it*⁶⁰».

Turi uscì i dollari, che diede a Giuseppe, per pagare fino alla fine del mese.

Erano 3 settimane, quindi 75 dollari.

Il proprietario mostrò un contratto scritto e lo fece firmare.

Gli diede le chiavi, prese i soldi e, dicendo che sarebbe passato ogni primo di ogni mese a ritirare l'affitto, andò via.

I tre uomini restarono soli al centro della nuova abitazione.

Divisero idealmente il locale che si trovava spoglio di tutto.

Alla fine, ricavarono 2 stanze e un piccolo ripostiglio più un piccolo angolo da adattare a cucina.

60 = Sì lo prendiamo

Quest'ultima comunicava però con un gabinetto a vista.

Non c'erano finestre e neanche porte, ma si poteva mettere una tenda per separare gli ambienti.

Mancava la sala per mangiare, ma si decise che potevano mangiare la sera quando la bottega era chiusa e al mattino prima di aprire.

Giuseppe disse *«Dobbiamo fare in fretta.*

Io domani dovrò andare via, non posso restare ancora per molto.

Facciamo un giro qui nel quartiere per comprare quanto serve».

Uscirono subito.

Comprarono reti, materassi, chiodi, martelli, tende, sedie, tavolini e attrezzi vari.

Ebbero la fortuna di trovare un ferramenta che accettava anche le lire italiane, così pagarono e andarono via.

Giuseppe scrisse *«ITALIAN SHOE MAKER⁶¹»* su una tavola che consegnò a Turi.

Giuseppe chiamò un taxi, che ad ogni costo Turi volle pagare, e andò via.

Uscendo la mano dal finestrino dell'auto, salutando, disse *«Appena posso la prossima settimana vi vengo a trovare».*

Giunti alla locanda liberarono le stanze e si avviarono alla nuova abitazione.

In piedi, al centro della nuova abitazione con i bambini che correvano di qua e di là tra i mobili appena comprati, Bastiano disse *«Qua è l'America, finalmente siamo arrivati».*

Tutti abbracciandolo sorrisero.

Avevano ragione.

61 = Calzolaio Italiano

Broadway è una delle più celebri strade di New York che taglia in diagonale l'isola di Manhattan, attraversandola in direzione nord-est e sud-ovest.

Nel tratto attorno a Times Square, dove si trovavano loro, si concentra la maggior parte dei teatri della città.

Già allora rappresentava un cuore pulsante che giorno e notte non cessava mai di battere.

Ora finalmente erano arrivati nel centro dell'America.

Capitolo XII

LA SOCIETA'

Oramai erano passati mesi dalla loro venuta in America. Avevano dovuto passare tante vicissitudini imparare una nuova lingua, capire i modi e i costumi di una nuova terra.

Il destino, a volte, si serve delle disgrazie per regalare nuove opportunità.

Quella che, con la Mano Nera, era sembrata una disgrazia si era rivelata poi come la vera fortuna.

Se non ci fosse stata lei, mai e poi mai avrebbero pensato di trasferirsi in una via così lussuosa popolata da gente facoltosa, con tanto denaro da spendere.

Lo capirono subito dai primi momenti nella notte della fuga da Little Italy.

Entrando dentro Times Square ad ogni passo si guardavano attorno, vedevano tutto il benessere che li circondava e sorridevano, sapendo dentro di loro che la fortuna, in quella disgrazia, aveva loro aperto le porte.

Giuseppe ritornò la settimana dopo e con sé portò la macchina per cucire il cuoio che avevano lasciato nella bottega di Little Italy.

Era andata a comprarla dall'uomo tracagnotto che non sapeva che farsene, la pagò solo 5 dollari.

Acclamato da tutti, oltre alla macchina, portò anche una nuova notizia.

Aveva parlato con il figlio, che aveva trovato bellissima l'idea di aprire un nuovo negozio a Broadway.

Non spostare, ma aprire.

Del vecchio negozio avrebbe continuato ad occuparsene lui, mentre al nuovo sarebbe andato il padre.

Questo per mantenere i rapporti di amicizia con loro, in più lo avrebbe aiutato Bastiano.

Turi fu particolarmente felice di questa seconda notizia.

In Giuseppe aveva trovato un altro amico, duro come lui, ancora più di Vincenzo.

Anche le donne furono felici.

Nel periodo della difficoltà avevano cominciato ad apprezzare l'uomo che, nonostante vivesse una vita difficile da vedovo, non si era mai scoraggiato e aveva sempre lottato a muso duro contro il destino avverso.

Solo Bastiano, in mezzo a tanta felicità, sembrava un poco contrariato.

Non parlava, ma Turi, che lo conosceva bene, sapeva gli umori del ragazzo.

Alla prima occasione, quando Vincenzo e Giuseppe uscirono alla ricerca di un locale per quest'ultimo, lo avvicinò parlandogli.

«Bastiano, vieni un poco vicino a me.

Ora che siamo da soli voglio parlarti un poco».

Bastiano subito si turbò.

Pensava che qualche informazione da Rosalia doveva essere giunta fino a lui.

Magari era stata Francuzza a raccontarlo a Vincenzo, e poi da lui a Turi.

Senza avere il coraggio di guardarlo negli occhi, Bastiano si avvicinò e disse *«Dimmi Turi, che c'è?»*

«Non sei contento che finalmente ci stiamo sistemando bene? Ti vedo ombrato.

È successo qualcosa con Rosalia?

Tu lo sai, io ti sento come un figlio.

Senza di te sarei ancora lì a fare il servo del Barone.

Dimmi che c'è che non va, con me puoi parlare».

Bastiano buttò un sospiro amaro, come volesse togliersi una volta per tutte un pensiero che lo tormentava.

Si riempì di coraggio, lo guardò negli occhi e disse «Come uomo, quanto valgo io per voi e Vincenzo?

Nelle decisioni importanti mi lasciate sempre indietro a badare ai piccoli.

Sono buono a spostare i mobili, ad andare ad aiutare a Giuseppe, ad accompagnare le donne, a guardarle per eventualmente difenderle.

Però io ho sempre lo stesso paio di pantaloni, da quando siamo venuti qui, non sono riuscito ancora a comprarmene un altro.

Sento parlare che siete soci con Vincenzo, ma non riesco a capire cosa sono io.

Tanto che stavo pensando di spostarmi a Ovest nella terra di frontiera e provare da solo a fare un poco di fortuna.

Ho sentito dire che da quelle parti hanno trovato l'oro».

Turi lo guardò, e con aria paterna lo abbracciò baciandogli la testa.

Poi gli spostò il capo, lo guardò negli occhi e disse «Ma chi minchia dici, tu sei come un figlio per me.

Quello che mio è tuo, sei un punto fermo nella vita mia e in quella di Rosalia.

Guardami bene.

Io sono un cane, quanto posso durare ancora?

Quando non ci sarò più sei tu che devi stare con Rosalia, occuparti di lei, farla felice.

Tutto quello che faccio lo faccio per voi due.

Per voi ho sparato in faccia all'uomo con i baffi.

Di certo non l'ho fatto per Vincenzo.

Non voglio più sentirti parlare così.

Però è giusto quello che dici tu, è giusto che anche tu già da ora abbia la tua parte.

Appena ritorna Vincenzo gliene parlo e facciamo una società tra noi.

Metteremo dentro anche le donne, così ogni mese si divideranno i soldi guadagnati tra noi tutti».

Poi stringendolo ancora più forte al collo, come in una presa di lotta libera, disse «*Se ti sento parlare ancora di queste cose giuro che ti sparo pure a te in testa*».

Diceva questo mentre gli baciava la testa dandogli piccoli pugni sul capo dicendogli «*Testa dura*».

Rosalia li vide così, abbracciati mentre Turi gli baciava la testa e si commosse.

Pensava quanto fosse bello vedere i due uomini che amava volersi bene.

Al ritorno di Vincenzo, ringraziarono e salutarono Giuseppe, che intanto aveva trovato un locale poco lontano.

«*Tornerò tra un paio di giorni con mio figlio a firmare il contratto per il negozio*», disse.

Così andò via.

La sera ad ora di cena, con la bottega chiusa, Turi si alzò in piedi e, messosi in mezzo a tutti che mangiavano un pò qua e un pò di là, disse «*Ascoltatemi un minuto tutti*.

Siamo venuti qui per motivi diversi, ma con un unico sogno: quello di stare meglio di quando siamo partiti.

Insieme abbiamo affrontato i 4 uomini sulla nave, la Mano Nera, abbiamo imparato l'inglese e ricominciato non una, ma due volte.

Abbiamo fatto nuove amicizie, aggiunto nuovi fratelli. Abbiamo diviso le difficoltà ed è giusto che dividiamo, quando ci sono, anche i guadagni.

Ognuno ha messo quello che aveva per il bene comune. Vincenzo la sua esperienza, io i soldi, Bastiano la sua disponibilità di bravo ragazzo, le donne il loro amore per noi. Io penso che, ora che la bottega è ancora poca cosa, dobbiamo fare una società che coinvolga tutti noi.

Divideremo in 6: una parte a Rosalia, una parte a Bastiano, una parte a Francuzza, una parte a Vincenzo, una parte per i due picciriddri e una parte per me.

Voi che ne pensate?»

Vincenzo da subito non disse niente, ma un poco si adombrò. Poi pensò un poco e disse «*Turi tu lo sai, tutto quello che abbiamo è merito tuo.*

Senza di te niente sarebbe stato possibile, ci hai messo i soldi, il coraggio, la lupara.

Ogni cosa che tu dici per me è legge.

Però vorrei invitarti a pensare bene a quello che facciamo.

Un giorno potremmo fare tanti soldi e dividere in 6, con chi magari partecipa poco, potrebbe essere una cosa di cui ci si potrebbe pentire».

Era chiaro che Vincenzo si riferiva a Bastiano, non lo diceva chiaro, ma si capì benissimo che non riteneva giusto dividere con lui.

Sia Bastiano che Francuzza alle parole di Vincenzo ci rimasero male.

Ma non parlarono, non dissero neanche una parola.

Parlò invece Rosalia, che guardandolo disse «*Don Vincenzo fatemi capire bene.*

Francuzza per farvi i figli è buona, ma per dividere un possibile guadagno con voi non è più buona?

Bastiano per lavarvi i figli e badare a loro è buono, ma per dividere un guadagno, che si è guadagnato quanto voi, non è più buono?

È buono solo Turi, che ha pagato tutto e sparato all'uomo che senza di lui vi avrebbe ammazzato, e tutti gli altri no?

Ma riuscite a capirlo che siamo una cosa sola, siamo una famiglia?

Tra di noi non ci sono differenze, non deve essere così.

Io ne sarei veramente delusa, specialmente da un uomo come voi, che credevo veramente uomo».

Turi non parlò dopo le parole di Rosalia.

Girò la testa e guardò Vincenzo che, in evidente imbarazzo, chiese a tutti scusa, chiedendo di perdonarlo, che non pensava quello che diceva.

In segno di vergogna abbassò la testa, scuotendola.

Mentre Francuzza, con volto seccato, rivolta verso di lui diceva «*Vergognati per le cose che hai solamente pensato.*

Tu questa notte niente picciuni⁶², ti dormi per terra».

Turi disse «*Sbagliare si può e perdonare si deve.*

Appena ritorna Giuseppe vediamo i documenti che ci vogliono per fare la società.

Così finalmente, se ci andrà bene, avremmo tutti qualcosa di questa Benedetta America».

Diceva questo mentre lo guardava negli occhi e toccava la coscia a Bastiano.

62 = Vagina

Capitolo XIII

L'INDUSTRIA

Dopo l'impeto di passione condiviso con Bastiano, Rosalia era tornata alla sua vita quotidiana, ma con un cuore che batteva diversamente.

Bastiano, pur continuando a nutrire un amore incondizionato per lei, sapeva che non avrebbe mai potuto oltrepassare il confine del rispetto che aveva per Turi, l'uomo che lo aveva trattato come un fratello.

Turi, dal canto suo, avvertiva un cambiamento nell'aria. Rosalia gli sembrava distante, e in quella distanza, lui intuiva la presenza di un sentimento profondo che lei provava per Bastiano.

Nonostante la consapevolezza di questo amore nascosto, Turi non riusciva a provare rancore né verso Bastiano né verso Rosalia.

Il suo amore per loro era puro e disinteressato, vedeva Bastiano come un figlio e Rosalia come la compagna della sua vita.

Con il passare dei giorni, Turi iniziò a riflettere su come poter alleviare il peso del dolore che aveva involontariamente causato a Rosalia.

Era giunto il momento di prendere una decisione coraggiosa, di offrire a Rosalia la libertà di seguire il suo cuore, sperando che in questo modo potesse trovare la felicità che meritava.

Come già era successo a Little Italy, con la macchina per cucire il cuoio che Giuseppe aveva portato, fu abbastanza

facile ricominciare ed imporsi in una via così ben frequentata da persone di ceto sociale elevato.

Anche i prezzi aumentarono rispetto al primo paio di scarpe che avevano venduto.

Erano ormai abbastanza conosciuti da far sì che anche Rosalia e Francuzza cominciarono ad aiutare.

Ormai la produzione era avviata e riuscivano a produrre scarpe di modello diverso ogni mese.

Fu così che a Turi venne in mente un'idea che subito condivise con tutti *«La produzione a bottega che abbiamo è tale che non riusciamo a smaltirla.*

Abbiamo pile di scarpe di tutti i numeri, i clienti non riescono a consumare tutto quello che facciamo.

Quando ero in Sicilia, e la produzione superava quello che potevamo conservare, parte della produzione in eccesso veniva venduta ai vicini.

Facciamo lo stesso qui.

Compriamo un camioncino, carichiamo i modelli in eccesso e ci facciamo un giro per i negozi per cercare di venderli».

L'idea sembrò subito buona, tutti approvarono.

Lo stesso giorno fu comprato un camioncino e addestrato Bastiano alla guida.

Caricato il primo carico, andarono in giro Bastiano e Vincenzo a proporre la merce a negozi e botteghe di Broadway.

Si caricarono 23 paia di scarpe e nel solo giorno inaugurale, che segnò l'inizio della nuova era, dalla mattina alla sera tutte le scarpe vennero vendute.

Si presentarono la sera con 150 dollari di incasso fatti in un solo giorno di lavoro e, in più, una ventina di ordini nuovi.

Alla vista di tutti questi soldi capirono che la via presa era quella giusta, da lì non si ritornava più indietro.

A testa bassa cominciarono a produrre, organizzando giri settimanali tra i negozi e i commercianti della zona.

Il lavoro fu tale che l'accumulo di capitale in casa cominciò ad essere un problema.

Si pensò di aprire un conto in banca come società dove depositare i ricavi, al conto potevano accedere tutti i soci.

Così iniziarono.

Il locale non basto più.

Ne fu trovato uno più grande e poi uno più grande ancora.

Arrivarono al punto di pensare di comprare un ambiente grande dismesso e di adattarlo alle loro esigenze.

Si trovò un'occasione un magazzino tanto capiente da consentire una produzione di massa e destinarne una parte ad uso abitativo.

Il nuovo lavoro occupava tutti a 360 gradi, non si aveva più neanche il tempo per pensare.

Gli ordini erano incalzanti e venivano uno dopo l'altro.

In un giro di vendite in cui erano impegnati Turi e Vincenzo, mentre Francuzza era fuori con i bambini per portarli a scuola, Rosalia entrò senza preavviso nel laboratorio dove stava lavorando Bastiano a tagliare il cuoio.

A passo deciso si recò verso di lui e, senza dire neanche una parola, con tutte le porte aperte del magazzino gli prese il viso tra le mani e appassionatamente lo baciò.

«Non ce la facevo più, non ce la facevo più.

Erano mesi che desideravo farlo».

Bastiano non parlò, gli mise le mani sulle gote e ricambiò appassionatamente il bacio.

Rosalia, donna passionale con il fuoco dentro ormai partito, sbatté Bastiano alla parete e con foga gli sbottonò la camicia, baciandolo e leccandolo sul collo e sul petto ormai denudato. Bastiano, con l'ultimo straccio di buonsenso che aveva, disse
«Se entra Turi ci ammazza».

«No», disse Rosalia, «io lo conosco.

In cuor suo vuole che succeda questo.

Si sente in colpa per avermi rubato la felicità che da giovane io potevo avere col mio fidanzato.

Vuole regalarmi una nuova vita, un nuovo futuro.

È un uomo che non parla, ma fa capire.

Dentro soffre per quello che ha fatto in passato, soffre molto.

Vuole punirsi, cercare un perdono per la sua anima, una frescura che non riesce ad avere.

Sa che ti amo e, al posto di impedirmi, mi avvicina a te».

Rosalia aveva già i seni scoperti e mentre Bastiano li baciava, tra un bacio e l'altro, continuava a dire *«Sarà come dici tu.*

Però non mi sembra giusto lo stesso.

È un uomo che non merita questo».

Mentre Rosalia gli abbassava i pantaloni e lo faceva sedere, saltandogli addosso diceva *«Si non merita questo, ahh.*

Però io non riesco a resistere senza di te, ahh.

Vi amo tutti e due, ahh».

Bastiano rispondeva *«Si non merita questo, ahh.*

Non dobbiamo farlo mai più, ahh.

Non merita questo, ahhhhh».

Rosalia, soddisfatta, scavallò le cosce e rientrò i seni.

Baciò veloce sulle labbra Bastiano, ancora sconvolto, e andò subito via ritirandosi nella sua stanza, lasciandolo tramortito per tanta furia selvaggia.

Bastiano si ricompose un poco, si sciacquò la faccia e si rimise a lavorare.

Tutto ciò appena in tempo per vedere entrare dalla porta Francuzza con i bambini.

Sorridendo, guardandolo con aria esaminatrice, gli disse
«Tutto bene Bastiano?»

Mi sembri sconvolto.

Vatti a lavare la faccia prima che ritornino gli uomini».

Sorridendo sparì anche lei con i bambini nella sua stanza.

Bastiano si rilavò la faccia e si rimise a lavorare.

La sera ritornarono gli uomini più che felici.

Avevano venduto tutto ed erano pieni di nuovi ordini.

Turi disse *«Così non va bene, non riusciamo a stare dietro agli ordini.*

Ci vorrebbero almeno altri due operai».

«Maschi qui non ne voglio, abbiamo le femmine», replicò Vincenzo.

«Chi ha parlato di maschi?

Io ho parlato di operai, e quelli possono essere anche femmine.

Costano pure di meno», rispose Turi.

Francuzza, intromettendosi nella discussione, disse *«Nella scuola dove porto i picciriddri, ci sono tante mamme che sarebbero disposte a lavorare.*

Datemi un giorno di tempo e ve le trovo io due operaie».

Rosalia non disse niente, ma si vedeva che non era tanto felice della nuova idea.

Il pensiero di sapere Bastiano in mezzo ad altre donne, che potevano rappresentare per lui, così ingenuo, una tentazione un poco la sconvolgeva.

In più proprio ora che aveva di nuovo trovato il coraggio di farsi avanti.

La storia, comunque, si ripeteva si lavorava una settimana, si riempiva il piccolo camion e il sabato Turi e Vincenzo uscivano per le vendite.

Francuzza, che ormai aveva capito la situazione, con una scusa lasciava il campo libero a Rosalia, che, con la solita furia selvaggia, inseguiva e si approfittava di Bastiano in ogni posto dove la sua fantasia la portava.

Bastiano era diventato di nuovo il suo giocattolo.

Lo usava quando voleva, ne faceva quel che voleva.

Rosalia aveva il potere di annullare completamente la sua volontà.

Quando lui la vedeva era incapace di elaborare un pensiero, viveva per i suoi baci, per la sua voce, per i suoi respiri.

Pensava *«Anche se Turi mi ammazza, ne sarà valsa la pena.*

Morire per Rosalia...ne vale la pena sì».

Così si consolava e si lasciava prendere dalla passione.

Capiva dentro di se, che l'oblio in cui ormai si era calato era diventata la sua vita, a cui non voleva e sapeva rinunciare più.

Una domanda però dentro di se da qualche giorno gli girava per la testa, voleva saper se per lei, lui fosse solo un giocattolo da usare quando e se ne aveva voglia, non che gli interessasse la risposta, era solo per una sua curiosità personale, così quando la vide arrivare per la sua dose di passione, mentre lei già si stava spogliando, lui la fermo facendo un passo indietro mettendo le due mani avanti gli disse *«Rosalia aspetta, non mi dai mai il tempo di parlare, mi usi, ti sfoghi, e poi di corsa te ne vai, lasciandomi affogato nel mio desiderio che spesso non è soddisfatto.*

Perchè lo fai?

Perchè non ti prendi un poco più di tempo per viverti nel profondo questo nostro amore.

Perchè è d'amore che noi stiamo parlando, vero?»

Rosalia si fermò, con gli occhi e le labbra già rossi di passione lo guardò, fece un bel respiro gli si avvicinò e dolcemente lo baciò sulle labbra, come se non avesse sentito le parole di lui, gli mise una mano sul petto e si staccò da lui facendogli segno con l'indice, di fare silenzio, guardandolo fisso negli occhi, lentamente sciolse i lacci delle sue spalline e lasciò cadere il vestito restando a seno nudo e mutandoni che gli arrivavano fino alle caviglie, poi senza mai staccare lo sguardo da i suoi occhi avvicinandosi, prese la sua mano destra e l'appoggiò sul suo seno destro, poi prese la sua sinistra e la mise sul suo seno sinistro.

Bastiano sentiva nell'aria il profumo della sua pelle, sotto le sue dita la morbidezza della sua carne.

Sotto i polpastrelli la durezza del suo capezzolo gli regalava sensazioni indescrivibili, ma più di tutto lo faceva impazzire lo sguardo fisso dei suoi occhi blu, posati fissi su di lui.

Tutta la forza raccolta fino a quel momento per cercare un dialogo con lei che gli desse certezza del suo amore in un istante svanì.

Sconvolto da tanta bellezza immerso in quei momenti che sembravano infiniti, gli veniva da piangere.

Mentre sentiva gli occhi riempirsi di lacrime, le mani di lei gli aprivano la camicia accarezzandogli i pettorali, strizzandogli dolcemente i capezzoli.

Avvertendo i suoi brividi scivolò con la mano dentro i suoi pantaloni, stringendogli delicatamente il pene che era già eretto.

Bastiano immobile, senti dolcemente afferare i genitali prese un gran respiro come se gli mancasse l'aria, e restò basito, pieno di paura che ogni suo respiro potesse cambiare in qualche modo quella incredibile e magica atmosfera che in un istante Rosalia aveva creato.

«*Amore*» disse Rosalia, allungando un po' il collo verso di lui «*io ti amo non devo dirtelo, dovresti capirlo tu dall'insistenza del mio desiderio per te, tu mi vuoi?*»

Incapace di dire una parola, Bastiano a stento riusciva a respirare con un filo di voce rispose «*certo che ti desidero, anche tu dovresti sentirlo tra le tue mani quanto ti voglio*».

«*Bene*» disse Rosalia, «*allora lascia che ti restituisca quello che tu hai già dato a me l'altra volta*».

E così dicendo, si inginocchiò avanti a lui, abbassandogli i pantaloni, poi con gli occhi alzati che lo guardavano in viso portò il glande del pene sulle sue labbra, e dolcemente lo baciò regalandogli l'umido della sua bocca.

Bastiano restò in piedi sconvolto.

Incapace di muoversi sentiva la sua lingua dipingere di saliva le pareti del suo pene, soffermandosi ad aspirare sul glande il nettare della sua potenza.

In un turbinio di sensazioni con le due mani appoggiate alla sua testa Bastiano dopo poco, spruzzò nella sua bocca tutta la sua vigoria, che Rosalia raccolse fino all'ultima goccia.

Poi come in preda ad un'emozione infinita si alzò e con la bocca ancora piena di nettare, e senza parlare lo baciò condividendo con lui come fossero una cosa sola la vera essenza della passione.

Bastiano letteralmente impazzì stringendola tra le sue braccia col pene ancora gocciolante gli disse «*Non mi ucciderà la morte.*

Lo farai tu con le tue labbra» e invitandola a sedersi sul pavimento, gli disse «*Non andare subito via, rimani abbracciata un poco con me sdraiati insieme a me, qui sul pavimento».*

E nella penombra della stanza si parlarono nel silenzio guardandosi intensamente negli occhi, mentre le dita di ognuno di loro, accarezzava le labbra dell'altro sostituendosi alle parole.

Intanto Turi, dal canto suo, appariva ogni giorno più taciturno, più distante.

I nuovi affari, oltre ad assorbirlo totalmente, lo privavano della vicinanza di Rosalia.

Per lui questo era motivo di tristezza e depressione, la sua lontananza permetteva al suo passato di raggiungerlo.

Pensava le cose brutte che aveva fatto, di come aveva ammazzato Vito, di come l'aveva rapita e costretta da prigioniera ad amarlo.

Pensava a come poteva essere la vita di Rosalia senza di lui.

Pensava che forse fosse meglio che lui non fosse mai esistito.

Quanta gente aveva fatto soffrire, i genitori di Vito, la mamma di Rosalia, tutti i braccianti che senza pietà trattava come fossero delle bestie.

Pensava che di tutto quello che aveva non meritasse niente.

Forse era ancora in tempo, prima che finisse la sua vita, per chiedere perdono.

Per cercare una pace che gli rinfrescasse l'anima, portandolo finalmente all'ultimo suo respiro con il sorriso sulla faccia e con la calma nel cuore.

Sapeva in cuor suo che, quando abbracciava Rosalia, da tempo non erano più in due.

Insieme a loro c'era pure Bastiano.

Ogni suo bacio con lei, ogni amplesso, era condiviso. Stranamente l'idea non lo disturbava, anzi, faceva in modo che i due si unissero più che potevano.

Sapeva dentro di sé che non sarebbe rimasto per tanto tempo insieme a loro.

Le nuove operaie allargarono la produzione e il conseguente giro di affari.

Ora, al posto di viaggiare in due, andava solo Vincenzo che era più del mestiere e più capace di vendere.

Ormai il denaro che entrava era davvero tanto.

Cominciarono così a pensare diversamente.

Assunsero altre operaie e aprirono vicino al magazzino un loro punto vendita.

Si proposero in altre parti della città per aprire nuovi punti vendita che pensavano loro stessi a rifornire settimanalmente.

Il tempo intanto passava ed era già da più di un anno che vivevano in America.

Rosalia aveva ormai una relazione stabile con Bastiano ed a lui non voleva né sapeva rinunciare.

La passività caratteriale che dimostrava nei suoi confronti la faceva impazzire.

Con lui sapeva che poteva fare quello che voleva e come voleva, tutto il giorno pensava a lui, a quello che avrebbe fatto quando lo avrebbe visto.

Anche tra le braccia di Turi il pensiero era per Bastiano.

Bastiano, dal canto suo, aveva ormai acquisito una propria indipendenza.

Aveva un proprio conto bancario e, finalmente, vestiva come i signori che aveva sognato in Sicilia.

Oramai aveva perso i calli nelle mani e il ricordo del terreno da zappare, così basso e faticoso, era ormai lontano.

Quasi non lo ricordava più.

Ogni tanto pensava al padre e di come sarebbe stato contento di vederlo così.

Aveva provato ogni tanto a scrivere delle lettere che aveva poi inviato ai propri genitori, ma in tutto questo tempo non aveva mai ricevuto nessuna risposta.

Anzi, qualcuna era ritornata pure indietro con la scritta *'Destinatario sconosciuto'*.

Turi era sempre di più alle prese con la sua coscienza.

Il suo passato lo tormentava, non lo lasciava libero di vivere la vita serenamente.

Poi l'allontanamento graduale di Rosalia lo spingeva sempre più in basso, in una strada senza ritorno da cui sapeva benissimo che non sarebbe uscito mai.

Non gli bastavano le amicizie di Vincenzo e Giuseppe, i successi nel lavoro, il denaro, non gli bastava niente.

Dentro di sé aveva solo un enorme buco che divorava tutto, lasciandogli solo tanta tristezza e solitudine.

Come aveva avuto modo di sperimentare altre volte, il male che aveva fatto nel suo passato, per quanto cercava di tenerlo lontano, alla prima distrazione si riproponeva nella sua vita, colpendo lui o chi gli stava vicino.

Anche se qualche volta Turi si dimenticava di lui, lui purtroppo non si dimenticava mai, riproponendosi non appena poteva e quando nessuno se lo aspettava.

Così capitò che, lungo i suoi giri di affari, Vincenzo per errore sfiorò il quartiere di Little Italy dove tempo prima Turi aveva fatto saltare le cervella all'uomo della Mano Nera.

La zona, anche su consiglio di Giuseppe, era stata interdetta a tutti loro.

Era una parte di quel passato che era meglio non ritornasse mai.

Sono le coincidenze che alla fine determinano il destino di ognuno di noi.

Del tutto inaspettato, un incidente davanti a lui causò un rallentamento del traffico.

Così, senza volerlo, cominciò a guardarsi a destra e a manca.

Nel farlo notò, all'angolo della strada, un negozio di scarpe che non aveva mai notato perché seminato dalla tenda di un ristorante italiano al di fuori dei confini di Little Italy.

Sapendo di essere fuori dal quartiere fermò il camioncino e pensò di presentarsi al negozio con alcuni modelli da far vedere.

La sfortuna sommò le variabili, fino a creare una situazione che determinò la fine di Vincenzo.

Quando fermò il camioncino erano le 12.30, un'ora in cui in Italia in genere si mangia la pasta.

Parcheggiò vicino l'ingresso del ristorante nell'ora in cui alcune persone entravano per pranzare.

Tra gli uomini che entravano al ristorante era presente uno della Mano Nera.

Era un amico dell'uomo con i baffi, colui che aveva partecipato al controllo della bottega nel periodo in cui vivevano a Little Italy.

L'uomo lo guardò una prima volta e poi lo riguardò.

Disse qualcosa alle altre persone che erano con lui e si sentì dire *«Ma sei sicuro?»*

«Si sono sicuro.

È lui».

«Ammazziamolo», dissero nel gruppo.

L'uomo che lo aveva riconosciuto si guardò attorno, era un ora in cui poche persone si trovavano per la strada.

Si avvicinò a Vincenzo, che nel frattempo stava scaricando alcune scatole e gli sussurrò all'orecchio *«Con i saluti della mano nera»*.

Gli puntò la pistola allo stomaco e sparò.

Vincenzo lo guardò con tristezza, cosciente che la sua vita stava finendo.

Si piegò su sé stesso, inginocchiandosi sulla strada, e cadde su un fianco dietro al camioncino, quasi nascosto dalla vista dei passanti e del traffico che scorreva.

Con il sangue che usciva copioso, ebbe appena il tempo di scrivere *«Mano Nera»*.

Col pensiero a Francuzza e ai suoi bimbi spirò.

Sulla fiancata del camioncino c'era l'indirizzo della fabbrica, la polizia attraverso quello risalì a Turi.

Due ore dopo, verso le 15.00, un'auto della polizia si presentò all'ingresso.

Turi, un poco preoccupato, si fece avanti e disse *«Tutto bene?»*

L'agente rispose *«Due ore fa è stato trovato un uomo per terra con un colpo di pistola nello stomaco, vicino a un camion che aveva sullo sportello il vostro indirizzo.*

Voi pensate di poter riconoscere quell'uomo?»

Prima di poter rispondere arrivarono le urla di Francuzza che, vedendo la macchina della polizia, si era allertata e aveva sentito raccontare dal poliziotto il fatto accaduto.

Francuzza usciva gridando «*Vincenzo! Vincenzo!*»

Rivolta ai poliziotti diceva «*Che è successo?*»

«*Signora non sappiamo se è Vincenzo l'uomo trovato morto vicino al camion.*

Siamo qui per chiedervi se voleste venire con noi per il riconoscimento», rispose il poliziotto.

«*Si certo*», rispose Turi, «*Fateci strada, vi seguiamo con la nostra auto*».

Capitolo XIV

IL FUNERALE

«Bastiano chiudi il magazzino e manda qualcuno ad avvertire Giuseppe.

Stai attento ai bambini, noi ritorniamo appena possibile», disse Turi.

Prendendo uno scialle al volo, Rosalia gridò *«Aspetta Turi, vengo pure io con voi».*

Salendo in auto Rosalia, dal sedile di dietro, abbracciò Francuzza, che, mentre piangeva, continuava a ripetere *«È finito tutto, è finito tutto.*

Poveri picciriddri miei».

«Ci siamo noi», ripeteva Rosalia, *«Ci siamo noi con te e i bambini, non ti lasceremo mai da sola».*

Anche Turi cercava di consolarla dicendo *«Siamo una famiglia, non sei da sola».*

«Voglio tornare a casa mia a Palermo.

L'America era il sogno di Vincenzo, se lui non c'è più non ci voglio restare neanche io qui.

Io sono venuta qui per lui, cosa ci faccio qui se non c'è lui», continuava a ripetere Francuzza.

L'auto di polizia arrivò alla camera mortuaria, scesero e li invitarono a seguirli.

Ancora sdraiato sopra un lettino stava Vincenzo con una macchia rossa che, come petali di una rosa, si estendeva attorno a un piccolo foro di entrata sullo stomaco.

Il poliziotto disse *«A fianco del suo cadavere, scritto con il suo sangue, c'era la parola "BLACK HAND"⁶³». Sicuramente era riferito al suo assassino.*

Voi lo riconoscete?»

«Sì è il nostro socio Vincenzo», disse Turi.

Nel mentre Francuzza scoppiava in un lago di lacrime e si appoggiava la testa sulla spalla di Rosalia.

«Quanto tempo lo dovete tenere qui?»

chiese Turi.

«Il tempo di fare l'autopsia, più o meno tra due giorni potrete ritirare il cadavere.

Il camion se volete potete portarlo via anche ora», rispose il poliziotto.

Turi fece 'Sì' con la testa, disse a Rosalia se si sentiva di guidare l'auto fino a casa.

Al suo sì, abbracciò Francuzza, salutarono il poliziotto e andarono via.

All'arrivo al magazzino trovarono già Giuseppe, il figlio e tutti gli amici che Vincenzo aveva conosciuto nel suo breve periodo americano.

Cercarono tutti di consolare Francuzza, la quale però fu irremovibile e ferma più che mai nel volersene ritornare in Sicilia.

Bastiano gli disse *«I bambini stanno bene qui.*

Perché li devi riportare in Sicilia?»

Francuzza lo guardò, gli sorrise e, accarezzandogli il viso, rispose *«Sono l'unica cosa che mi restano di Vincenzo.*

Voglio che crescano in Sicilia».

Bastiano annuì.

Nessuno gli chiese più di restare.

63 = Mano nera

Finalmente le autorità restituirono la salma.

Avevano contattato la migliore agenzia funebre della via che prelevò Vincenzo e lo restituì composto e vestito a nuovo.

Nei locali dell'agenzia funebre tennero la veglia e poi, tutti insieme, lo accompagnarono al cimitero.

I bambini, grazie a Bastiano, riuscirono a vivere serenamente quel momento, nonostante le urla e il pianto di Francuzza.

Furono tutto il tempo a giocare con lui.

Rosalia invece fu al fianco di Francuzza, sostenendola sempre.

Anche Turi dall'altro lato la sosteneva, elogiando le qualità di Vincenzo.

Tutti ne parlarono bene, ma valse a poco alla fine.

Niente riportò in vita Vincenzo.

Quando tutti andarono via, Francuzza chiese di essere aiutata a ritornare a Palermo.

Rosalia disse *«A noi dispiace che tu ritorni a Palermo, però se questa è la tua volontà noi non ci opporremo.*

Sappi comunque che sei proprietaria quanto noi di questa attività, tu puoi scegliere.

Dividiamo in quote il valore dell'attività e ti diamo la tua parte liberandoti dall'appartenenza.

Oppure puoi rimanere proprietaria con le quote tue, di Vincenzo e dei tuoi figli e mensilmente ti mandiamo la parte che tocca voi.

Decidi tu come pensi di fare».

Francuzza ci pensò un attimo e disse *«I soldi vanno e vengono.*

Ora che sono da sola un'entrata mensile che sostenga me e i miei figli mi è più comoda di prendere la mia quota per intero».

Poi, rivolta verso Turi, disse *«Puoi occuparti tu di fare i biglietti per la nave?»*

«Quando vorresti partire?» disse Turi.

«Il prima possibile».

Turi abbassò la testa in termini di assenso e rispose *«Va bene».*

Rosalia quella notte non riuscì a dormire.

Abbracciata a Turi diceva *«È terribile quello che è successo a Vincenzo».*

Se succedeva a te mi sarei tagliata le vene sulla tua tomba».

Turi la guardava mentre gli accarezzava i capelli.

Rivolta a lei con dolcezza gli disse *«Picciriddra, in questa vita niente è per sempre».*

Abbiamo un viaggio solo e dobbiamo farlo al meglio delle nostre possibilità».

Il tuo viaggio con Bastiano ancora deve iniziare, il mio invece è quasi finito».

Rosalia capì subito che lui sapeva, d'altronde lo aveva sempre sospettato.

Scostò la testa, lo guardò e disse *«Con Bastiano?»*

Perché con Bastiano?»

Io è te che voglio».

Senza negare niente continuò *«Bastiano tu lo sai gli voglio bene, per me è come un giocattolo».*

Mi fa stare bene quando sto con lui, ma io è te che voglio».

È te che amo».

«Lo so picciriddra, lo so».

Però io non ce la faccio più a vivere così».

Devo liberarmi dal peso del mio peccato, solo allora, se mi sarà concesso il perdono, potrò pensare di finire sereno questa vita».

Ho fatto tanto male in questa vita: a Vito, a tua madre, a te, all'uomo con i baffi e chissà a quante altre persone.

Il tuo amore mi ha cambiato, mi ha fatto diventare un altro uomo.

Non voglio più vivere con questo pesante fardello da portare. Voglio andare con Francuzza in Sicilia.

Prima voglio accompagnarla e poi andare a Fontanello da tua madre e chiedere perdono.

Andare dal padre di Vito e chiedere perdono.

Dopo che lo avrò fatto finalmente sarò libero».

«Amore mio tu non devi farti perdonare niente.

Hai già pagato per le tue colpe, la sofferenza con cui hai vissuto fino ad ora è stata la tua condanna.

Hai sofferto abbastanza, ora basta.

Perdonami.

Ti sono stata poco vicino ed è bastato perché tu ti smarrissi, ma non sarà più così te lo prometto.

Starò vicino a te come prima, ma ti prego resta qui, insieme a me».

Piangendo affondo il viso sul suo petto.

Turi gli asciugò le lacrime, la scostò e disse «Ti prego non rendere le cose più difficili di quanto non lo siano già.

Vai da Bastiano che l'ho visto sconvolto ed è solo.

È un bravo ragazzo, è un figlio per me, in più è giovane come te.

Ti farà felice».

Con queste parole le baciò la fronte e l'accompagnò alla porta.

Poi ritornò sul letto.

Spense la luce e, mentre le lacrime rigavano le fodere del suo cuscino, nel silenzio, nel buio, in solitudine, si addormentò.

Capitolo XV

IL RITORNO DI TURI

Rosalia bussò alla camera di Bastiano che aprì, meravigliato di vederla lì.

«Mi ha mandato via», diceva piangendo, «Mi ha mandato via.

Ha sempre saputo tutto di noi, ma non ha detto mai niente perché dovevi essere tu l'uomo che doveva occuparsi di me dopo la sua scomparsa.

Ritournerà in Sicilia con Francuzza, l'accompagnerà a Palermo e dopo ritornerà a Fontanello a farsi ammazzare».

«Io non voglio che muoia, non voglio che vada via.

Lo sento come un padre, senza di lui mi sentirei perso», rispose Bastiano.

Lei, scuotendo la testa, rispose *«Turi non è uomo che, se pensa una cosa, qualcuno poi riesce a fargli cambiare idea.*

Ha deciso così e così sarà».

Bastiano la prese tra le braccia e le disse *«Vedremo domani.*

Intanto vieni a letto.

Non è molto grande dobbiamo stringerci».

Senza nemmeno spogliarsi si sdraiarono di fianco sul letto e si abbracciarono, restando così fino al mattino.

Sul letto, abbracciati, lui la guardava.

Con i capelli neri sciolti per la notte era bellissima.

Il taglio dei suoi occhi, le sue labbra sottili, il profumo della sua pelle erano stupendi, lo inebriavano.

Sentirla dentro le sue braccia gli dava un senso di felicità, una serenità interiore che lo metteva in pace con il mondo.

Era bello perdersi nei suoi occhi.

«Perché mi guardi così?»

Mi fai sentire nuda.

Stasera ho solo voglia di non pensare a niente.

Tienimi stretta tra le tue braccia, non mi lasciare mai».

Così dicendo appoggiò la testa sul suo petto, chinandola sotto al suo mento, e si addormentò.

Di primo mattino Turi si alzò e andò a bussare alla stanza di Francuzza che, appena aprì, si trovò meravigliata di vederselo lì davanti.

«Che c'è Turi, tutto bene?»

«Sì tutto bene, è solo che volevo dirti che vengo anche io in Sicilia con te.

Ti accompagno io in Italia, tu sai che sono viaggi lunghi e pericolosi.

Una donna sola con 2 ragazzi è meglio che non viaggi mai, è meglio che ci sia sempre un uomo accanto.

Vengo io con te».

Francuzza lo guardò, allungò un braccio e gli accarezzò il viso.

«Sei un uomo buono.

Vincenzo stravedeva per te, eri il suo eroe.

Ogni giorno, in quello che diceva, in quello che faceva, cercava di imitarti.

Sarà contento di vedere che non viaggio sola e che mi accompagni tu.

Però dimmi una cosa.

Come farai con Rosalia?»

La guardò, prendendo la mano che le aveva accarezzato il viso

«Rosalia è sempre con me.

È qui», nel dirlo con la mano di lei ancora nella sua si toccò la testa.

«È qui», si toccò con la stessa mano il cuore.

«È sempre dentro di me ovunque io vada, fino alla fine dei miei giorni.

Ora il suo tempo è di stare con Bastiano.

Lui può farla felice com'è giusto che sia».

Con le lacrime agli occhi Francuzza lo abbracciò.

Turi disse *«Parte una nave domenica, abbiamo pochi giorni per fare tutto».*

Il mattino trovò Bastiano e Rosalia ancora abbracciati.

Appena svegli il primo pensiero di Bastiano fu Turi.

Uscì fuori dalla stanza e si precipitò a bussare su quella di Turi, ma non rispose nessuno.

Uscì dalla sua stanza invece Francuzza che, toccandolo sulla spalla, gli disse *«È andato via presto questa mattina.*

Voi dormivate ancora.

È passato da me a dirmi che viene in Italia con me e che la nave parte domenica.

È uscito subito a prendere i biglietti e fare le carte per l'imbarco».

«Ma come?

Così?», disse Bastiano meravigliato.

«Sì, così», replicò Francuzza mentre si abbracciava a Rosalia che usciva dalla sua stanza.

«Turi è carne viva», disse lei, *«E la carne viva non sta mai ferma».*

Rosalia aggiunse *«Si è carne viva.*

Carne viva che soffre.

È come una ferita aperta che non cessa mai di sanguinare.

Per questo viene con te in Italia, per non sanguinare più».

Al ritorno di Turi, Bastiano gli si fece avanti dicendo *«Non c'è niente che io possa dire o possa fare per farti cambiare idea?»*

Senza rispondere, Turi lo guardò e disse *«Fai felice Rosalia.*

Non farla soffrire mai, sennò ritorno e ti spacco la faccia».

Poi sorrise e aggiunse *«Ora vieni qui, abbracciami.*

Ne hai fatta di strada.

Da cane randagio che eri a signore che veste bene e mangia tutti i giorni.

Ti vedesse tuo padre, oppure il Barone.

Ora magari te lo potresti comprare il Barone, insieme a tutte le sue terre».

Messo un braccio al suo collo lo tirò a sé e lo abbracciò.

Poi, con gli occhi, cercò Francuzza.

Appena la vide, ridendo, sventolò i biglietti e disse *«Donna Francuzza biglietti di prima classe per l'Italia.*

Lo avrebbe mai pensato Vincenzo che un giorno avrebbe potuto pagarsi un biglietto di ritorno così?»

Battendosi il petto meravigliata, disse *«Madre mia, tutti questi soldi.*

Chissà quanto sono costati».

Guardandola con un sorriso amaro, e lo sguardo triste, Turi rispose *«Sono costati la vita nostra.*

Il sangue di tuo marito Vincenzo, le nostre speranze, i nostri sogni, i nostri sorrisi.

Sono costati un prezzo troppo alto, che nessun uomo dovrebbe poter pagare mai».

«Si è vero» rispose lei con le lacrime agli occhi.

Furono giorni intensi, passati da Turi a raccomandare a Bastiano come doveva muoversi su tutto.

Era già passato diverso tempo dal loro arrivo in America, ma Turi lo sentiva ancora come il picciotto che lasciò la Sicilia.

Bastiano, nel frattempo, era maturato.

Aveva imparato a leggere e scrivere l'inglese, a parlarlo.

Ormai ne sapeva più di lui sui versamenti bancari, sui prelievi, sul pagare i fornitori, sul pagare gli operai.

Organizzava lui il giro dei commessi che andavano a rifornire i negozi e anche i turni lavorativi erano opera sua.

Sceglieva i modelli da realizzare, si spaccava in quattro per cercare di stare sempre dietro a tutto.

Questo Turi lo sapeva bene, e lo sapeva anche Bastiano, ma li faceva sentire bene recitare ancora questa piccola commedia.

Si sentivano ancora Padre e Figlio, come quando erano sulla nave che li portava all'America.

Solo Rosalia evitava, per quel che poteva, di incontrare fisicamente Turi.

Quando capitava girava la testa dal lato opposto e, stizzita, tirava avanti.

Sentiva dentro di lei il bisogno forte della sua presenza.

Anche se mancavano ormai solo pochi giorni, non riusciva ad immaginare dopo tanti anni la sua vita senza di lui.

Quando succedeva che lei lo sfuggiva, Turi tra sé pensava
«Picciriddra è per il tuo bene.

Soffri pure, ti farà bene.

Dopo ti passerà».

Come sempre succede, nella vita di ognuno di noi, arriva sempre un mattino che si presenta diverso dagli altri.

Anche per loro questa fu una regola.

Arrivò il momento dei saluti.

Francuzza, emozionata e piangente, versava lacrime per tutta la casa.

I picciriddri, che ormai cominciavano a parlare perfettamente inglese, correvano piangendo verso Bastiano.

«Zio Bastiano, andiamo in Italia ad accompagnare la mamma, ma appena sistemata lei ritorneremo qui da te».

Bastiano era tantissimo affezionato a entrambi, li aveva cresciuti come fosse stato un fratello maggiore, o come un padre.

Ora comprendeva la sofferenza che aveva causato al padre.

Ora sapeva quello che avevano passato per lui i suoi genitori.

Ricordando le parole di suo padre con le mani aperte fermò la corsa di entrambi e, con voce ferma, disse «*Che state facendo?*

Noi siamo uomini, e gli uomini non piangono mai».

Li abbracciò uno per braccio, così come quando li portava sulle spalle uno per lato.

Con la testa in mezzo alle loro, e con gli occhi pieni di lacrime, facendo la voce grossa per mascherare il magone, disse «*Certo che dovete ritornare.*

Questa è casa vostra.

Tornate e portatevi dietro le fidanzate, che voglio vedere tanti picciriddri casa, casa».

Così dicendo li stringeva ancora di più baciandoli sul collo.

Come Francuzza, anche Rosalia piangeva messa in un angolo.

Aspettava Turi.

Turi sembrava assente, sembrava non essere toccato dal dramma che tutti stavano vivendo.

Lui aveva ormai dato delle priorità alla sua vita, e al primo posto aveva messo il bisogno di perdono per la sua anima.

La sua sofferenza gli tagliava la carne facendolo sanguinare, lo attraversava da parte a parte, non gli dava respiro.

Esiste un tempo, alla fine della propria vita, in cui si comincia a cercare la serenità dell'ultimo respiro.

La consapevolezza di lasciare questo mondo in pace.

Farlo, per lui, era diventata un'ossessione.

Doveva fare in fretta, doveva farlo ora.

Guardando Rosalia da lontano, mentre si avvicinava, puntò l'indice su di lei e disse *«Picciriddra sei la vita mia, ma devi capire»*.

Se davvero mi hai amato sai che io questa cosa devo farla, e devo farla da solo».

Arrivata fino a lei l'avvolse in un abbraccio che la fece scoppiare in un pianto a dirotto.

Lei si liberò dalla stretta, gli prese il viso tra le mani e lo baciò appassionatamente.

Poi cominciò a colpirlo a pugni chiusi sul petto, gridando *«Figlio di puttana!*

Ti sei preso il mio fidanzato, la mia famiglia, il mio cuore.

Mi hai portato fino a qui ed ora mi lasci da sola».

«Non ti lascio da sola, ti lascio con Bastiano.

Se fossi stata da sola non ti avrei mai lasciato.

Bastiano rappresenta quello che avrei voluto essere io, quello che avresti voluto che io fossi».

Così dicendo, Turi abbracciò anche Bastiano.

Avvicinandolo a loro li strinse forte.

«Ora lasciatemi andare.

È già difficile per me, non rendetelo ancora più difficile».

Rivolto verso Bastiano disse *«Ricorda le parole di tuo padre.*

Gli uomini non piangono mai».

Su queste parole con gli occhi gonfi di lacrime che tratteneva a forza, prese le valigie, fece segno a Francuzza di seguirlo e uscirono.

Sulla strada ad aspettarli Giuseppe.

Salirono in macchina e, senza voltarsi, fece segno di partire.

Al porto una nave ricordava vagamente la bagnarola con cui erano arrivati, in più il biglietto di prima classe garantiva un comfort non indifferente.

Abbracciò Giuseppe dicendo «*Fratello mio non servono le parole per dirti quanto ti voglio bene e quanto sei stato importante per me.*

Stai attento a Bastiano e Rosalia, anche da lontano stai loro vicino».

Giuseppe, per non piangere, annuì.

Senza dire una parola si allontanò, guardandoli salire, finché non scomparvero dietro la passerella che li portava sul ponte di prima classe.

Poi, senza aspettare la partenza, mise in moto l'auto e ripartì. L'ambiente che li accoglieva aveva poco a che vedere con quello che li aveva visti all'imbarco di Palermo, dove erano separati da una tenda, sprofondati senza aria nel ventre della carboniera.

Le stanze di Francuzza e di Turi erano vicine.

Dagli oblò delle loro camere guardavano la nave staccarsi dal molo e prendere la via del ritorno in Italia.

Francuzza chiamò Turi e gli disse «*Io non voglio dormire da sola.*

Rimani qui con me stanotte».

Turi annuì e, insieme, con gli occhi pieni di lacrime, guardarono il molo allontanarsi.

I loro pensieri erano a Vincenzo, a Rosalia, a Bastiano. Ridevano raccontandosi di quando lo prendevano in giro. Ridevano delle meraviglie che l'America gli aveva mostrato.

Ridevano della fuga di notte da Little Italy.

Ridevano e piangevano mentre si stringevano forte ai bambini.

Dopo la partenza di Turi e Francuzza, senza il rumore dei bambini, la casa sembrava vuota.

Rosalia se ne stava in cucina a lavare e rilavare le stoviglie. Pensava alla casa sulla collina e a quando ogni sera aspettava il rientro di Turi.

Un lieve sorriso gli si stampava in viso quando ripensava agli stivali che gli toglieva ogni volta.

Nelle sere di estate, finito di cenare, si sedevano sull'uscio a guardare il cielo, inseguendo sogni mai realizzati.

Per questo quando si sentì parlare dell'America per la prima volta non le sembrò vero che uno dei sogni tanto desiderati potesse trasformarsi in realtà.

Bastiano, invece, seduto al tavolo pensava a quando Turi passava con la sua cavalla tra i filari della vigna.

Un uomo che nascondeva dentro di sé un altro uomo.

Solo il suo passare metteva soggezione tra i lavoranti che, anche se stanchi, a solo vederlo riprendevano la lena.

Pensato da tutti come uomo cattivo senza pietà, tornato a casa da Rosalia si trasformava in uomo dolce e sensibile.

Che fortuna che aveva avuto di conoscere tutti e due gli uomini e apprezzarli entrambi.

Che uomo che era stato.

Capace di soffrire in silenzio senza farlo vedere fuori, convivendo con una sofferenza interiore che lo divorava ogni giorno di più.

Poi guardava Rosalia e non riusciva a vedere più altro.

Per lui era l'America.

Comprendeva bene del perché Turi, da uomo selvaggio che era, fosse diventato l'uomo che ora era.

Bastiano si alzò dalla sedia, andò verso Rosalia e, mentre lei lavava per l'ennesima volta le stoviglie, gli andò dietro e le sciolse il tупpo sistemandogli i lunghi capelli neri sulle spalle.

Poi la girò mentre ancora teneva un coltello insaponato tra le mani e, appoggiando il suo bacino al suo, gli mise le mani sulle guance baciandola dolcemente.

«Sei bellissima amore mio», le sussurrò.

Lei senti l'ardore di Bastiano premere sul suo ventre e ricambiò il bacio.

Lasciando cadere il coltello saltò sedendosi sul ripiano di pietra vicino il lavello della cucina.

«Prendimi ora, non farmi pensare», gli sussurrava piano.

Dopo l'amore Bastiano disse *«Posso rivelarti un mio pensiero? Abbiamo delle consegne da fare qui.*

Finite queste, prepariamo un campionario, ci prendiamo qualche giorno di vacanza e andiamo anche noi in Sicilia a far vedere quanto produciamo qui.

Magari riusciamo anche a vendere lì.

Poi una volta lì andiamo a trovare Turi, tua madre, i miei genitori, andiamo da Francuzza, rivediamo i picciriddri.

Che dici?»

«Sì, soffro di meno ora sapendo che li rivedremo presto», rispose lei.

Abbracciandolo ancora cominciò di nuovo a baciarlo.

«Ancora», gli disse.

Ogni viaggio alla fine dà una sola certezza, che al tuo ritorno non sarai più lo stesso.

Così fu per tutti loro.

Capitolo XVI

LA SICILIA

Durante il viaggio le notti passate insieme ammortizzarono la sofferenza dei loro cuori.

La Sicilia li trovava abbracciati.

Dal loro oblò vedevano in lontananza il monte che ospitava 'La santuzza', così chiamano i palermitani Santa Rosalia.

Col pensiero Turi andava a lei.

Saperla felice mitigava la tristezza che sentiva nel cuore.

Francuzza, percependo il distacco che nel pensiero Turi aveva, disse «*Turi, perché non resti qui con me?*

Magari se non ti senti per sempre, fallo per qualche giorno.

Soltanto il tempo che mi aiuti a sistemarmi con i bambini.

Poi deciderai cosa fare».

In cuor suo Francuzza sperava di fargli dimenticare la pericolosa idea che aveva di andare a chiedere perdono a casa dei genitori di Vito.

«*Si ti aiuterò a sistemarti.*

Lo debbo a Vincenzo e anche a te e ai tuoi bambini.

Ma dopo andrò via», rispose l'uomo.

La nave, puntuale, attraccò al porto di Palermo.

Ad attenderli i parenti di Francuzza, che lei prima della partenza aveva fatto avvertire col telegrafo.

Francuzza ormai era la parente ricca, 'l'americana', così la chiamavano.

Vederla poi scendere vestita bene dal ponte di prima classe, per loro che con difficoltà riuscivano a mettere insieme il pranzo con la cena, era motivo di orgoglio e di invidia nello stesso tempo.

La tragedia che la donna aveva passato con la morte del marito non era pesata.

Veniva guardato invece il benessere che mostravano i loro vestiti.

In un paese retrogrado, come la Sicilia di quel tempo, neanche la compagnia di Turi creava imbarazzo.

Si guardava solo ai possibili picciuli che Francuzza aveva portato, e alla possibilità di essere richiamati in America pure loro.

Un'accoglienza dolciastra, fatta di inchini e riverenze, li accolse.

Turi però rifiutò la loro l'offerta di ospitalità e si diresse con i bagagli al migliore Hotel di Palermo.

Lì prese alloggio per tutti.

Il fatto causò non poche critiche, che finirono per coinvolgere negativamente anche Francuzza.

Ora dicevano di lei «*Bottana⁶⁴, il marito ci è morto e non si è messa neanche il lutto.*

Subito ha pensato di prendersi un altro uomo.».

Turi non perse tempo.

In pochi giorni le trovò casa in un rispettabile condominio del centro.

Iscrisse i piccoli alle scuole lì vicino, le raccomandò di stare lontano dai suoi parenti e le fece vedere come e dove gli arrivassero ogni mese i soldi dall'America.

Poi la salutò dicendo «*È stato un onore per me esserti vicino ed esserti stato di aiuto.*

È arrivato il momento, però, che ora io vada incontro al mio destino.».

Baciandola sulle labbra la lasciò piangente.

64 = Puttana

Turi aveva comprato, subito dopo l'arrivo, una macchina, e con quella partì alla volta di Fontanello.

Il piccolo comune era ancora difficilmente raggiungibile.

Le strade per arrivare erano tutte sterrate e piene di curve.

Si doveva salire, poi scendere, salire e scendere ancora.

Erano 50km, ma si percorrevano in 3 o 4 ore.

Turi partì di mattina presto, salutata Francuzza, già per le 08.00 era sulla strada.

Aveva una tabella di marcia ben precisa.

Prima tappa cercare la casa della mamma di Rosalia e poi andare direttamente alla casa dei genitori di Vito.

Da quello che sarebbe successo lì poi avrebbe capito cosa fare.

Uscendo da Palermo il pensiero andò a Rosalia, chissà che stava facendo per ora lì in America.

Pensava a lei seduta sotto l'olivo che stava ad aspettarlo mentre andava in fumo la loro casa, insieme con i ricordi.

Rosalia non aveva potuto avere figli.

Qualcosa sicuramente nella sua natura lo aveva impedito, ma non fu mai un motivo di tristezza né per lei né per lui.

A Turi bastavano i suoi silenzi, i suoi baci, la sua capacità di anticipare i pensieri, di capire i bisogni ancor prima che si manifestassero le richieste.

Rosalia mancava a Turi più dell'aria che la giornata afosa nel centro di Sicilia gli regalava.

Forse aveva ragione quando diceva che lo aveva trascurato un poco e lui come conseguenza un po' si era perso.

Ma si consolò presto, pensando che la vita alla fine doveva andare così.

Alla fine quello che aveva avuto da lei era molto, ma molto di più, di quello che meritasse.

Rosalia...il cui solo pensiero dava pace alla sua mente, lasciando un lieve sorriso sul suo viso.

Finalmente, dopo 3 ore di viaggio e tanti scossoni arrivò al punto dove tempo prima aveva fatto scendere Bastiano dalla cavalla, dove gli aveva dato la bisaccia con 325 lire, dove tutto di fatto cominciò.

Fermò l'auto un attimo, arrotolò una cartina con del trinciato dentro, si mise seduto all'ombra di un albero di olivo e osservò Fontanello.

Quello era il suo limite imposto, che non aveva mai potuto oltrepassare.

Erano oramai tanti anni che non vedeva il paese.

L'ultima volta che lo aveva fatto da uomo libero aveva portato un'ambasceria a Donna Vitineddra, la mamma di Rosalia.

Fu lì che la vide per la prima volta e che subito se ne invaghì.

Da piccolino era stato abbandonato alla porta della casa del Barone.

Lui lo aveva cresciuto donandogli i suoi scarti.

L'unica attenzione che conobbe nell'infanzia la ricevette dalla strada fu un interesse violento, ma mai disinteressato.

Eseguiva gli ordini del Barone non discutendoli mai perché quello gli avevano insegnato.

Poi arrivò Rosalia, con il suo carico di dolcezza.

Lei gli scoprì nuovi orizzonti, nuove prospettive da guardare.

Infine, arrivò Bastiano, che gli regalò un sogno.

Gli aprì una nuova strada, una possibilità, per lui che di scelte non ne aveva avute mai.

Ora era qui, ad un passo dalla fine della sua storia.

Avrebbe potuto sparire per sempre, e nessuno, se non lui solo, lo avrebbe mai saputo.

Francuzza era lì.

Per lui rappresentava una nuova opportunità di ricominciare.

Gli avrebbe regalato una nuova realtà che avrebbe sicuramente mitigato la sua sofferenza, ma che non avrebbe mai ricucito le lacerazioni interiori che aveva.

Così, spense la sigaretta strofinandola sopra un sasso, salì in auto e oltrepassò la frontiera.

Il punto di non ritorno che da lì a poco avrebbe deciso per sempre la sua vita.

Entrando in paese tutti guardavano la macchina.

In un ambiente in cui si vedevano solo muli e carretti, vedere un'auto rappresentava un fatto veramente eccezionale.

Passò davanti la via che conduceva alla chiesa.

Si rivide lì, appoggiato al muro, mentre fermava Donna Vitineddra, guardando Rosalia.

Girò l'angolo e rivide la via dove aveva fermato la carrozza, la sera del rapimento, e subito fermò l'auto davanti una porta con su scritto un messaggio di lutto *'Per mio marito Tano'*.

Gli passò davanti gli occhi l'immagine di Don Tano penzolante dalla mula, così scosse la testa per confondere i suoi pensieri.

Fermò l'auto e scese.

Bussò alla porta e, atteso qualche secondo, una piccola vecchietta tutta vestito di nero gli aprì.

«Donna Vitineddra posso entrare?»

disse lui con aria mortificata dalla consapevolezza del dolore causato.

Venendo dall'oscurità della casa, aprendo la porta fasci di luce investirono la piccola donna.

Da subito non riconobbe l'uomo che stava alla porta, ma poi, facendolo entrare, nella penombra l'immagine si liberò dalla luce e il volto di Turi apparì chiaro.

Avvicinandosi un poco al suo viso esclamò meravigliata
«Rosalia! Turi, sì Turi, dov'è Rosalia?

Sta bene?».

«Si donna Vitineddra, Rosalia sta bene.

È in America, vive con Bastiano.

Si ricorda il figlio di Don Pietrino?

È diventata ricca, ha una bella casa, un bel lavoro.

Presto verrà anche lei qui», rispose Turi.

Donna Vitineddra piangeva.

«Perché piangete?

Rosalia sta bene», ripeteva insistente Turi.

«Guardate, ho portato delle fotografie così potete vederla quanto è fatta bella.

Dietro la fotografia c'è il suo indirizzo, quando volete potete scrivergli.

Lei sarà felicissima nel sapere che voi state bene in salute».

«Sono lacrime di felicità», diceva la piccola donna, *«Pensavo di morire senza sapere più niente di lei.*

Ma tu che cosa ci sei venuto a fare qui?

Qui non ti ha dimenticato mai nessuno.

Ti ammazzano qua.

Vai via ora, che forse ce la fai a scappare».

Turi si inginocchiò, le prese le mani e piangendo le baciò.

«Sono qui per chiedere perdono per tutto il male che vi ho fatto.

Io ho visto morire Don Tano, ho fatto scomparire io il suo corpo.

Poi, approfittando che voi eravate donna sola, ho rapito Rosalia, rubandola a voi».

Donna Vitineddra, invitandolo a rialzarsi, replicò *«Figghiù beddu, io ti ho già perdonato anni fa, quando qualcuno mi ha detto che Rosalia era innamorata di te.*

Per questo non l'ho mai cercata, sapevo che aveva la sua vita ed era felice con te».

«Grazie per queste parole, sono come acqua fresca sulla mia anima, mi danno un poco di refrigerio», rispose lui.

Poi, baciandogli ancora le mani, continuò *«Ora devo andare. Ho un appuntamento col mio destino a cui non posso mancare».*

La piccola donna capì e prendendogli le mani come per trattenerlo cominciò a dire *«Turi, non andare t'ammazzano, non hanno mai dimenticato, vai via ritorna in America».*

Abbracciandola, stringendola a sé, la baciò sulle guance.

Si scostò dall'abbraccio aprì la piccola porta ed uscì.

L'auto era posteggiata al fresco sotto quello stesso fico dove, tempo addietro, era seduto Don Tano qualche ora prima di essere ammazzato.

Turi, prima di entrare nell'auto, prese una fico e lo mangiò con tutta la buccia.

Poi guardò il cielo, era blu cobalto, era dello stesso colore degli occhi di Rosalia, chissà che stava facendo la picciriddra sua per ora in America, si mescolò i pensieri scuotendo la testa e rivolto verso il cielo allargò le braccia, come stesse parlando con lei, ed esclamò tra di sé *«Beddra vita mia.*

È una giornata buona per morire.

Grazie per tutto quello che mi hai dato».

Entrò in auto, mise in moto il motore e partì verso il suo destino.

Attraversò tutto il paese.

Il paesaggio, da quando lo aveva lasciato lui, non era cambiato poi molto.

Cicale cantavano a tutta forza, un mulo stava attaccato fuori le mura di una casa e, sulla piazza centrale, un piccolo abbeveratoio riforniva di acqua un piccolo gregge di pecore.

Nel mentre centinaia di mosconi e vespe ronzavano attorno l'umido lasciato dall'acqua.

Sulla destra, prima di uscire dal paese, una bella costruzione tutta intonacata di rosa, con un cortile interno.

Turi entrò con la macchina nel cortile, parcheggiò l'auto all'ombra di un ficus, scese e attraversò lo spiazzo.

Dalle finestre occhi indiscreti lo guardavano, aggiungendo ad ogni suo passo altri occhi.

Arrivato all'ingresso principale della casa bussò alla porta, ed aspettò.

Qualche secondo dopo la porta si aprì.

Una donna curvata dagli anni e dalla sofferenza comparve, era la mamma di Vito.

Riconoscendolo, non mostrò nessuna meraviglia e, in piena indifferenza, non disse una parola.

Lo invitò solo ad entrare.

«*Trasite*».

Turi entrò nella stanza dove, in un angolo, stava un altarino con dei lumini accesi e la foto di Vito in primo piano.

Al centro della stanza un tavolo con 4 sedie, un odore diffuso di *fumere*⁶⁵ era nell'aria.

La donna lo invitò a sedersi al tavolo.

65 = Stallattico

Davanti a lui, a tracolla dello schienale della sedia dall'altra parte del tavolo, era appesa una lupara.

Dopo qualche minuto, dall'alto dei suoi anni, entrò, appoggiato a un bastone, Don Michele, il padre di Vito.

Lo guardò con aria seria, come se in cuor suo lo stesse giudicando per stabilire se fosse o non fosse colpevole.

Spostò indietro la sedia e si sedette di fronte a lui e gli disse «*Che cosa veniste a fare qui?*»

e aspettò una risposta.

Turi, prima di rispondere, si pentì con tutto il cuore per il male che aveva causato a quella famiglia.

Poi, con la pace nel cuore, rispose «*Sono venuto a chiedere perdono per tutto il male che vi ho fatto.*

Niente e nessuno vi potrà mai dare indietro Vito.

Io per questo vi chiedo perdono».

Don Michele lo guardò negli occhi e disse «*Ormai sono troppo vecchio per la vendetta.*

Il mio cuore e quello di mia moglie ti hanno perdonato da tempo, anche se non tocca a me giudicarti per quello che hai fatto.

Lo farà Dio quando finiranno i tuoi giorni.

Eravate giovani col sangue bollente.

Per quello che hai fatto a mio figlio ti ho già perdonato da tempo.

Quello però che non ti perdono è che non mi hai dato una tomba su cui piangerlo.

Mia moglie e io siamo diventati vecchi e pazzi senza sapere dove fosse seppellito Vito.

È stato un dolore immenso non avere un posto dove poterlo piangere.

Questo, vedi, io non posso perdonartelo e neanche mia moglie».

Prima che Turi potesse dire qualcosa, con tranquillità certo che il suo bersaglio non sarebbe mai fuggito, Don Michele prese la lupara, l'imbracciò, la puntò con calma sul suo stomaco e sparò.

La botta del colpo fece saltare indietro Turi di 3 metri portandolo a sbattere contro l'altarinò dove stava la foto di Vito.

Cadendo, i due visi si guardarono e Turi, finalmente, con un lieve sorriso che gli allietava la mente, pensò «*Perdonami pure tu Vito*».

E spirò.

Capitolo XVII

IL RITORNO

La notizia della morte di Turi rimbalzò fino in America; infatti, Turi, durante la visita a Donna Vitineddra, prima di andare via aveva lasciato l'indirizzo di Rosalia, dicendogli di scriverle, cosa che la donna fece.

Riportò della visita di Turi, del suo inginocchiarsi baciandole le mani e che, piangendo, chiese di essere perdonato per tutto il male che gli aveva fatto.

Gli scrisse anche che aveva cercato inutilmente di convincerlo ad andare via, ma che non c'era stato niente da fare.

Era voluto andare lo stesso incontro al suo destino e alla sua morte.

La mamma chiedeva quando sarebbero venuti anche loro.

Lei si sentiva vecchia e non aveva più la forza di continuare ad aspettarla.

Voleva presto raggiungere il suo Tano.

«Fate presto», scriveva, «Fate presto a venire.

Non voglio morire se prima non ti abbraccio ancora figghia mia».

Anche Francuzza intanto aveva scritto a Rosalia, raccontando del viaggio e di come Turi si era occupato di lei.

Raccontò anche che, nella sua solitudine di quel momento, aveva chiesto a Turi se potesse fargli compagnia la notte, e che Turi, pur di alleggerire il suo sconforto, l'aveva accontentata.

Poi, dopo averla sistemata a Palermo, era andato via incontro al suo destino, lasciando però qualcosa di suo dentro di lei.

Infatti, in quei giorni che erano stati insieme lei era rimasta incinta e ora aspettava un bambino suo.

Scriveva anche di stare tranquilla, perché si sarebbe occupata di lui come se fosse stato di Vincenzo.

Le due lettere, per uno strano scherzo del destino, arrivarono a casa di Rosalia nello stesso giorno, entrambe indirizzate a lei.

Bastiano era fuori quando arrivarono.

Al suo rientro trovò Rosalia sdraiata sul letto, piangente, con i fogli delle due lettere strette nel suo pugno.

Sedutosi sul letto accanto a lei l'accarezzò sulle spalle dicendole *«Picciriddra cosa è successo?»*

Casualmente la chiamò come di solito la chiamava Turi, cosa che provocò un lamento più forte in lei.

Gridando mentre piangeva disse *«Hanno ammazzato a Turi. Turi è morto»*.

«Come lo sai?», rispose Bastiano.

«Mi ha scritto mia madre.

Era stato da lei a chiedere perdono prima di andare dai parenti di Vito dove lo ammazzarono.

Le aveva lasciato alcune mie foto e l'indirizzo di qui.

Mia madre è ancora viva e vuole rivedermi prima che muoia.

Dobbiamo andare lì».

«Ha scritto anche Francuzza», continuò Rosalia, *«Le due lettere sono arrivate insieme.*

Dice che durante il viaggio hanno dormito insieme, e che ora lei è incinta e aspetta un figlio da lui».

Bastiano le accarezzò i capelli e disse *«Domani preparo tutto e partiamo.*

Do le istruzioni per il lavoro da fare in nostra assenza e andremo in Sicilia.

Lo dobbiamo a Turi e io lo debbo a te e ai miei genitori».

La mattina, di buon'ora, Bastiano si recò al porto ad informarsi sulla prima nave che partiva per l'Italia.

Saputa la data della partenza, senza starci a pensare troppo, prese due biglietti di prima classe, pagando anche per imbarcare la macchina insieme a loro.

Si stupì di quanto fosse stato facile fare biglietti e documenti quando si hanno i soldi a disposizione.

Ricordò della difficoltà che ebbero a Fontanello al momento di fare i documenti insieme ai suoi genitori.

La nave partiva domenica, ma la macchina per essere imbarcata doveva essere portata sabato.

Così con Rosalia pensarono bene di comprare qualcosa da portare in regalo ai picciriddri di Francuzza; caricarono l'auto dei loro bagagli e la portarono sabato all'imbarco, poi ritornarono a piedi camminando verso casa.

Passarono dalla prima locanda che li aveva visti complici, dalla bottega di Giuseppe, dal primo punto in cui aprirono la bottega e dalla strada da cui erano fuggiti la notte da Little Italy.

Quanti ricordi.

Come era cambiata la loro vita da allora.

Arrivarono tardissimo a casa, ma non erano stanchi.

Bastiano versò un po' di vino, uscì fuori sul cortile e chiamò Rosalia.

«Raccontami di quando guardavate le stelle insieme a Turi, di quando sognavate l'America per ricominciare».

La donna lentamente guardandolo si avvicinò, e disse *«Può sembrarti strano, ma in questo momento sento le stesse emozioni che sentivo quando ero con lui.*

Sento l'ignoto.

Ancora la vita chissà cosa ci mette davanti, chissà quali cose dobbiamo passare insieme».

Bastiano, guardandola, rispose *«Senti perché non ci portiamo in America pure tua madre e vediamo se riusciamo a convincere Francuzza a ritornare con noi?*

Tua madre scrive che i miei sono morti di dolore per la mia partenza, appena un paio di mesi dopo che sono andato via.

Portiamo con noi ciò che è nostro e che è ancora vivo».

Rosalia annuì e, senza parlare, prese il vino dalla sua bocca, mentre lui la sollevava portandola dentro.

Bastiano con il piede richiuse l'uscio di casa e poi si sdraiarono per terra nel corridoio.

Lì restarono fino al mattino.

Arrivò anche per loro il giorno della partenza, ed entrambi avevano un sentimento contrastante fatto di felicità e preoccupazione.

Felici di rivedere i propri affetti, la propria terra.

Preoccupati che quel viaggio ancora una volta potesse cambiare in qualche modo le loro vite.

Preso il necessario, accompagnati ancora da Giuseppe, i due si avviarono per l'imbarco.

Giuseppe sembrava rivivere la partenza di Turi.

Ricordava le sue parole di raccomandazione, di stare attento sia a Bastiano che a Rosalia.

Forte di questa promessa che aveva fatto, riversava su i due consigli e attenzioni che un padre generalmente avrebbe rilasciato ai propri figli prima di un viaggio importante.

Bastiano tranquillizzava Giuseppe, facendo notare che ormai, in questo tempo passato in America, aveva acquisito la giusta

esperienza di un uomo capace di affrontare qualsiasi imprevisto.

Poi la vicinanza di Rosalia come valore aggiunto gli dava un coraggio e una determinazione che lo faceva sentire capace di qualsiasi cosa.

La nave si presentava in tutta la sua magnificenza, ancora più bella, ancora più grande, di quella con cui aveva viaggiato Turi al ritorno.

Anche qui il biglietto di prima classe garantiva un comfort neanche lontanamente immaginato nel primo viaggio fatto dall'Italia.

Arrivati al molo, Giuseppe fermò l'auto e aprì lo sportello per far scendere Rosalia.

I due si abbracciarono e ringraziarono Giuseppe per i consigli e la disponibilità.

Anche loro, così come aveva fatto Turi, sparirono dopo la passerella che conduceva al ponte di prima classe della nave.

Giuseppe, meno commosso della precedente volta, cercò di scorgerli sul ponte, ma, non riuscendo più a vederli, risalì sull'auto e andò via.

La prima classe si presentava come un hotel di lusso galleggiante, niente a che vedere con la camera della locanda affittata il primo giorno.

Un grande oblò lasciava intravedere tutte le operazioni portuali.

Al suo interno un bagno con acqua calda e fredda garantiva un'igiene e un lusso neanche lontanamente sognato nel tempo della loro prima traversata.

Rosalia, mentre guardava dall'oblò, andava con la mente alle parole scritte sulle lettere.

Pensava alla Sicilia, a Turi ammazzato, a Francuzza incinta di Turi.

Pensava che il destino fosse strano chiudeva una porta e apriva una finestra.

Turi andava via lasciando la continuazione di sé dentro Francuzza.

Come donna si era sempre sentita incompleta, motivi a lei sconosciuti gli avevano negato il piacere della gravidanza.

Turi non ci aveva fatto mai caso.

A lui bastava solo lei, ma lei nel profondo del suo cuore sentiva per questa mancanza un vuoto immenso che non era mai riuscita a riempire.

Turi sarebbe stato felice di sapere che un figlio suo gli stava per nascere.

Pensava *«Chissà se Francuzza sarebbe disposta ad affidarmelo»*.

Bastiano, invece, era incantato, più che dai pensieri, dall'arredamento lussuoso della stanza.

Come era solito fare quando vedeva qualcosa di eccezionale, pensava ai suoi genitori.

Pensava di come sarebbero stati contenti di vedere che loro figlio ora si poteva permettere un biglietto di prima classe su una nave così grande e lussuosa.

Abbracciando Rosalia da dietro le spalle guardava insieme a lei le operazioni della partenza, mentre lo faceva sentiva il suo odore.

Pensava al momento dell'imbarco a Palermo, a quando nella ressa, per la prima volta, sentì il suo profumo.

Mai avrebbe pensato che nel tempo quella donna sarebbe stata stretta tra le sue braccia.

Finalmente la nave tolse gli ormeggi ed iniziò il viaggio di ritorno per l'Italia.

A Palermo li aspettavano Francuzza con i picciriddri.

All'albeggiare del decimo giorno di navigazione si vedeva all'orizzonte la cintura di montagne che circonda Palermo.

Presto sarebbero di nuovo tornati a casa.

Attraccati finalmente al molo, iniziarono le operazioni di sbarco.

Affacciati alle ringhiere del ponte cercavano di individuare tra la folla la figura di Francuzza, lo stesso faceva lei da terra.

Finalmente si intravide una donna in gravidanza insieme a due ragazzini che le tenevano, uno per lato, le mani.

«*Francuzza!*», gridò Bastiano mentre agitava un fazzoletto bianco.

Sulla banchina i piccoli videro prima della madre e cominciarono a gridare «*Zio Bastiano! Zio Bastiano siamo qui!*»

Già sulla passerella per scendere a terra, Rosalia, vedendo Francuzza con la pancia gravida, piangeva.

Pensava a Turi, sarebbe stato contento di sapere che un suo figlio stava per nascere.

Appena a terra, i piccoli oramai un poco cresciuti, come di solito facevano, si fiondarono sopra Bastiano mettendolo in difficoltà.

Cominciarono ad arrampicarsi su di lui come fossero piccole scimmiette.

«*Calma, calma!*», diceva, «*Fatemi posare le valigie*».

Rosalia, invece, prese le braccia di Francuzza e la guardò facendola girare su sé stessa.

Con gli occhi umidi, l'abbracciò dicendo «*È bello rivederti*.

Mi sei mancata moltissimo».

Francuzza, già in un lago di lacrime, la strinse a sé baciandola. Con un filo di voce disse *«C'è anche Turi con noi, dentro di me».*

«Sì, sì.

Lo so» disse Rosalia accarezzandola, *«Lo so».*

Aspettarono un'altra oretta, il tempo che facessero scendere dalla nave l'auto, e, firmati i documenti di ritiro, partirono per la casa di Francuzza.

Arrivati a casa, Bastiano, mentre sorseggiava un bicchiere di vino, guardando Francuzza disse *«Siamo venuti qui non solo per rivedere i nostri familiari, ma anche per riportarti con noi in America.*

Ora con il nuovo piccolo che nasce saremo una grande famiglia».

Mentre lo diceva, l'abbracciava da dietro baciandola sul collo. Rosalia, invece, l'abbracciava davanti mentre i piccoli continuavano a tormentare Bastiano.

«Sì, sì, ritornerò con voi.

In questi giorni che siamo stati lontani mi siete mancati moltissimo.

Poi questo figlio che nasce è di Turi, e anche di Rosalia.

Voglio che cresca vicino a lei, che lo senta suo», diceva Francuzza guardando e accarezzando il volto di lei.

«Bene», disse Bastiano, *«Ora ceniamo e poi andiamo a dormire presto, che domani dobbiamo partire per Fontanello.*

Per arrivare lì non ci sono strade buone».

«Facciamo così», disse Francuzza, *«Tu Bastiano metti i materassi per terra e dormi insieme ai piccolini.*

Io e Rosalia dormiremo insieme, abbiamo tante cose da raccontarci».

Appena Francuzza si svegliò, chiamò Rosalia e disse «*Guarda*».

Davanti a loro una scena bellissima che provocò la loro commozione.

Per terra i due piccolini che dormivano sul petto di Bastiano con i piedi che gli penzolavano dal suo corpo, mentre con un braccio per uno lui li abbracciava teneramente.

«Ora dimmi.

Potrei mai privare i miei figli di un padre così dolce?

Anche per questo ritornerò con voi.

Ci vogliono bene come a un padre, hanno sofferto molto in questi giorni lontano da lui».

Prepararono la colazione, svegliarono Bastiano, mangiarono e partirono alla volta di Fontanello.

Come già aveva fatto a Turi, anche a Bastiano la strada ricordava molte cose.

Diceva ai piccoli *«Qui lo zio Turi mi parlò che voleva anche lui venire in America.*

Qui mi diede la bisaccia con i picciuli.

Lì ci siamo dati appuntamento per partire».

Poi finalmente entrarono nel paese.

Quasi arrivati alla casa di Donna Vitineddra Rosalia disse *«Ferma la macchina.*

Fammi scendere».

Bastiano fermò l'auto e la fece scendere.

Poi scese anche lui sotto gli sguardi increduli dei paesani, che, incuriositi, dicevano *«Ma questa non è Rosalia?»*

«Sì, lei è.

È venuta dall'America, guarda che macchina.

Ma quello non è Bastiano, il figlio di Don Pietrino?»

«Sì lui è.

Minchia fecero i picciuli in America».

Rosalia, arrivata alla porta, bussò e restò in attesa.

Tutto intorno, intanto, si era radunata una piccola folla.

Lentamente la porta si aprì e ne uscì Donna Vitineddra.

«*Chi è?*»

«*Sono io mamma, non mi riconosci più?*» disse Rosalia.

«*Beddra madre, figghia bedda, tu sei?*» e piangendo l'abbracciò.

Nel mentre tutt'attorno, festanti, i paesani applaudivano.

Bastiano aveva un bellissimo vestito con giacca e cravatta, gilet, camicia bianca e scarpe di cuoio nero lucido, di quelle che produceva la sua fabbrica.

«*Minchia vestito come un signore è.*

Quando era qui non aveva neanche le scarpe, e i pantaloni erano pieni di toppe», diceva qualcuno tra la folla.

Bastiano sentiva e, pensando ai propri genitori, una lacrima, contro ogni suo sforzo, gli scendeva sulle guance.

«*Trasite, trasite*» ripeteva Donna Vitineddra.

Dietro di loro entrava pure una folla di paesani che ormai accorreva da ogni dove.

«*Mamma come stai?*

Mi sei mancata tantissimo», ripeteva Rosalia, «*Sono venuta a prenderti per portarti in America con me*».

Donna Vitineddra non parlava, ma baciava le mani di Rosalia.

Poi, guardando Bastiano, disse «*Tuo padre e tua madre morirono qualche mese dopo che sei partito.*

Hanno sentito troppo la tua assenza.

Hanno lasciato questo per te».

Aprì un cassetto e tirò fuori una scatola, dentro c'erano i soldi ricavati dalla vendita della cavalla di Turi.

Non li avevano neanche toccati, erano ancora lì, così come li aveva messi Bastiano.

Dicevano *«Se ritorna mio figlio Bastiano, dateli a lui.*

È un figghiu beddu, ne può avere di bisogno».

Bastiano prese la scatola, abbassò la testa su di lei, e, disobbedendo per la prima volta a suo padre, su di essa pianse a dirotto.

Poi la madre, rivolta verso Rosalia, disse *«È venuto Turi qui tempo fa.*

Era venuto a chiedere perdono.

Si inginocchiò piangendo baciandomi le mani, chiedendomi perdono per il male che mi aveva fatto.

Io risposi che già lo avevo perdonato da anni.

Gli dissi di andare via, ma lui volle lo stesso andare alla casa di Don Michele a chiedere pure lì perdono.

Don Michele lo perdonò per la morte di Vito, ma non gli perdonò di aver fatto sparire il suo corpo.

Preso la lupara e gli sparò.

Dicono che, quando andarono a prendere il suo cadavere, era sereno in volto.

Era sorridente.

Era finalmente in pace».

Anche Rosalia scoppiò in un pianto a dirotto.

Anche tutta la folla, ormai entrata, posizionata dietro le loro spalle, piangeva con loro.

Francuzza, tra le lacrime, disse *«Potete indicarci dov'è sepolto?»*

Tra le persone presenti, più di uno disse *«Venite, venite di qua.*

Vi facciamo strada noi».

Come fosse una piccola processione, il paese li guidò alla tomba di Turi.

Il Barone aveva fatto mettere una sua foto da picciotto, di quando portava la lupara a tracolla, e fatto scrivere sotto la foto *'PICCIOTTO D'ONORE'*.

Rosalia, guardando tutta la folla presente, disse *«Per favore, potete lasciarci da soli?»*

Bastiano, abbracciando la folla, disse *«Lasciamola da sola. Potete indicarmi dove sono messi mio padre e mia madre?»*

E la folla tutta insieme si spostò, guidandolo alle loro tombe, mentre Francuzza e Rosalia restarono su quella di Turi.

«Sono qui Turi.

Sono qui con Francuzza.

Porta la vita tua dentro di sé.

È immenso il vuoto che hai lasciato in tutti noi».

Poi, buttandosi sulla tomba, non riuscì più a parlare, ma solo a piangere.

Francuzza cercava di consolarla, ma piangeva più di lei.

Bastiano, intanto, arrivava con la folla davanti la tomba dei suoi genitori.

Padre e madre erano messi vicini, erano mancati a 15 giorni di distanza l'uno dall'altro.

Toccando le foto, pensava *«Sono qui papà.*

Sono qui.

Grazie per tutto quello che avete fatto per me.

Mi dispiace che sia arrivato tardi, avrei voluto portarvi con me.

Guardate quanta gente che c'è.

È tutta qui per vostro figlio, ed il merito di questo è tutto vostro.

Cercherò di usare bene questa vita che mi avete regalato.

Grazie».

Girandosi verso la folla, con le lacrime agli occhi, disse
*«Tornate alle vostre case, e grazie per essere stati vicini ai
 miei genitori.*

*Noi torneremo presto in America, ma vi porteremo tutti per
 sempre nel cuore».*

Allargando le braccia si buttò tra la gente, abbracciandoli tutti.

Mentre la folla usciva dal piccolo cimitero, Bastiano teneva stretta a sé Donna Vitineddra che gli aveva indicato le tombe dei loro genitori.

Così stretti, tornarono verso le due donne piangenti, ancora sdraiate sulla tomba di Turi.

I piccoli, appena lo videro, gli corsero incontro dicendo *«La mamma e la zia piangono».*

Prendendoli entrambi in braccio, indicò Donna Vitineddra e disse *«La vedete questa donna?*

È vostra nonna.

D'ora in poi quando vi dice una cosa subito dovete ascoltarla, non dimenticatelo mai.

Tornerà in America con noi, non fatela sentire mai sola».

Appena posati per terra, cominciarono a correre verso di lei gridando *«Nonna, nonna!»,* e l'abbracciarono.

Arrivò anche Bastiano sulla tomba di Turi e, chinandosi, sollevò le due donne.

Poi si accosciò davanti alla sua foto e, rivolgendosi a Turi, diceva *«Mio padre è stato un grande uomo.*

In vita sua è stato sempre preciso, non ha sbagliato mai.

Solo una volta, però, ha detto una grande bugia».

Poi, guardando la sua foto, con voce rotta dal pianto
«MINCHIATE CHE GLI UOMINI NON PIANGONO MAI».

Così dicendo baciò la foto, abbracciò le due donne e, insieme a Donna Vitineddra e i piccolini, ritornarono in America.

Capitolo XVIII

IL FINALE

L'America, terra di speranze spesso disilluse.

Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 rappresentò per molti uomini il sogno di una vita migliore.

Fu un po' come una febbre dell'oro, dove tutti partivano certi di diventare ricchi.

Poi, invece, nella realtà pochi riuscivano e molti, costretti a vivere di stenti, ritornarono più poveri di prima o morivano lì, in una terra straniera.

Bastiano, per una serie di eventi che lo favorirono, fu uno dei pochi fortunati che riuscì a concretizzare il sogno americano.

Nel suo viaggio di ritorno in Sicilia riuscì per forza ad uscire dall'Italia e ritornare in America.

Lo fece appena in tempo, prima che la grande guerra lo precipitasse nell'inferno della trincea.

Bastiano trovò la fortuna in America, i denari e anche l'amore di Rosalia.

In Donna Vitineddra rivede sua madre, e i figli che non ebbe mai nei picciriddi di Francuzza.

Rosalia, donna avanti di pensiero, non dimenticò mai la sensazione che aveva vissuto di un amore doppio.

Pensò fosse più giusto, per la felicità di tutti, condividere piuttosto che negare.

Così, approfittando della dedizione completa che aveva Bastiano nei suoi confronti, per non fare mai sentire sola Francuzza, lo portò piano piano tra le sue braccia, facendolo ritornare il giocattolo di sempre.

Le due donne, compiacenti, si scambiavano i particolari e organizzavano le giornate in base alle loro voglie e disponibilità.

In principio Bastiano si rifiutò, ma poi Rosalia gli parlò chiaro, dicendo che condividere è meglio di negare, e che in quella casa l'amore doveva regnare sempre sovrano.

E Bastiano capì.

Oramai erano come un'unica famiglia fatta di una mamma, due donne, tre bambini ed un uomo.

Lui, come capo famiglia, doveva prendersi cura di tutti, non lasciando indietro mai nessuno.

«*America benedetta*», pensò il giorno in cui iniziarono a coricarsi tutti e tre insieme.

E abbracciandole tutte e due, mentre le vedeva baciarsi, felice, si addormentò.

CREDITS TO

- *A mio figlio Marco per essermi stato vicino in questa stesura.*

- *A Giuseppe Famiano per aver disegnato le copertine.*

- *Alla terra di Sicilia.*

Testimone di storie bellissime anche dal sapore amaro.

Mai rese pubbliche.

BIOGRAFIA



Nato e cresciuto in Sicilia, Salvatore Siciliano ha sempre respirato l'aria salmastra e il calore di un'isola che custodisce tradizioni secolari e una bellezza selvaggia, che caratterizza ogni angolo del suo paesaggio.

Il legame con la sua terra è stato il filo rosso della sua vita, che, anche durante i venti anni trascorsi al nord per lavoro, non lo ha mai abbandonato.

Alla fine, è stato proprio quel legame a ricondurlo a casa, consapevole che solo in Sicilia avrebbe trovato la forza e l'ispirazione necessaria per raccontare le storie che sente nel cuore.

La scrittura è per lui una passione che dura da anni.

Sebbene questo sia il suo primo libro pubblicato, Salvatore ha già scritto oltre dieci romanzi, ognuno dei quali lega indissolubilmente la sua vita a quella della Sicilia.

Questo libro fa parte di una trilogia che esplora l'anima della sua terra, intrecciando storie di sofferenza, lotta e ricerca di libertà.

Le vite dei personaggi si sviluppano come le radici di un albero, che non smettono mai di crescere, indipendentemente dalle tempeste che le minacciano.

La Sicilia non è solo il suo luogo di nascita, ma anche la sua fonte di ispirazione: un luogo che dà voce alle sue storie, un terreno fertile dove fioriscono i sogni, le sfide e la speranza.

Ogni pagina scritta è intrisa di passione, di forza, di una resistenza che solo chi ha vissuto intensamente questa terra può comprendere.

La sua narrativa è il tentativo di restituire alla Sicilia quella forza che ha sempre caratterizzato la sua gente, quella tenacia che si riflette anche nelle sfide quotidiane di chi lotta per un futuro migliore.